



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **99**, SITZUNG

11.2.1988

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

Disegno di legge n. 43:
"Iniziativa per la promozione
dell'integrazione europea",
presentato dalla Giunta regionale

pag. 3

Disegno di legge n. 10:
"Iniziativa di sostegno al ruolo
della Regione nel processo di
unificazione europea", presentato
dai consiglieri regionali Tomaz-
zoni, Micheli, Ricci e Sfondrini

pag. 12

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 43:
"Initiativen zur Förderung der
europäischen Integration", einge-
bracht vom Regionalausschuß

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 10:
"Initiativen zur Unterstützung
der Region in ihren Aufgaben beim
Prozeß der Einigung Europas",
eingebracht von den Regional-
ratsabgeordneten Tomazzoni, Miche-
li, Ricci und Sfondrini

Seite 12

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

BAZZANELLA (Democrazia Cristiana)	pag. 3
DEGAUDENZ (Democrazia Cristiana)	" 9-15
FRANZELIN (Südtiroler Volkspartei)	" 11-17-81
TOMAZZONI (Partito Socialista Italiano)	" 12-72
LANGER (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 18
BENEDIKTER (Südtiroler Volkspartei)	" 28
FERRETTI (Democrazia Cristiana)	" 34
KLOTZ (Südtirol)	" 38-90
MERANER (Freiheitliche Partei Südtirols)	" 46
PAHL (Südtiroler Volkspartei)	" 50
MITOLO (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 64

HOOSP (Südtiroler Volkspartei)	pag. 64
SEMBENOTTI (Unione Autonomista Trentino Tirolese- Stella Alpina)	" 76
RELLA (Partito Comunista Italiano)	" 78
PETERLINI (Südtiroler Volkspartei)	" 85

Vorsitzender Präsident Zingerle

Presidenza del Presidente Zingerle

Ore 9.31

PRASIDENT: Ich ersuche um den Namensaufruf.

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

TONONI: (Vizepräsident):(fa l'appello nominale)
(Vizepräsident):(ruft die Namen auf)

PRASIDENT: Ich ersuche die Abgeordneten Platz zu nehmen.
Ich ersuche um die Verlesung des Protokolles der letzten Sitzung.

PRESIDENTE: Prego i Consiglieri di prendere posto.
Prego dare lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

TONONI: (Vizepräsident):(legge il processo verbale)
(Vizepräsident):(verliest das Protokoll)

PRASIDENT: Die Sitzung des Regionalrates der Region Trentino-Südtirol ist somit eröffnet.

PRESIDENTE: La seduta del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige è aperta.

PRASIDENT: Sind Bemerkungen zum Protokoll zu machen? Das scheint nicht der Fall zu sein. Somit erkläre ich das Protokoll als genehmigt.

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale è approvato.

PRASIDENT: Unter Mitteilungen des Präsidenten sei bekanntgegeben: Die heutige Regionalratssitzung wird bereits um 13.00 Uhr geschlossen und nicht, wie in der Einladung angeführt, um 14.00 Uhr. Dies, um der 2. Gesetzgebungskommission gleich anschließend die Möglichkeit zur Zusammenkunft zu geben. Die Sitzung der Arbeitsgruppe betreffend die

Vorarbeiten für ein Referendum zur Abschaffung einiger Artikel des Codice Rocco findet um 15.00 Uhr im Sitzungssaal des Rima-Gebäudes statt.

PRESIDENTE: Per le comunicazioni del Presidente rendo noto quanto segue: la seduta odierna del Consiglio regionale si concluderà alle ore 13.00 e non, come indicato sulla convocazione, alle ore 14.00. Questo per permettere alla II. Commissione di riunirsi immediatamente dopo la presente seduta. La riunione del gruppo di lavoro incaricato di curare i preliminari per la richiesta di un referendum abrogativo di alcuni articoli del Codice Rocco si terrà alle ore 15 nella sala riunioni del palazzo Rima.

PRASIDENT: Für die heutige Sitzung haben sich folgende Damen und Herren Abgeordneten entschuldigt: Piccoli, Ricci, Montali und Micheli.

PRESIDENTE: Hanno giustificato la loro assenza per l'odierna seduta i seguenti Consiglieri: Piccoli, Ricci, Montali e Micheli.

PRASIDENT: Wir kommen somit zur Behandlung der Tagesordnung. Tagesordnungspunkt Nr. 1: Begehrensgesetzentwurf Nr. 3: "Anderung des Autonomiestatuts, um den Bürgern deutscher Muttersprache des Fersentales und von Lusern sowie jenen ladinischer Muttersprache der 7 Gemeinden des Fassatales in der Provinz Trient die gleichen Rechte zu gewährleisten, die die Bürger deutscher und ladinischer Muttersprache der Provinz Bozen haben". Eingbracht ist dieser Begehrensgesetzentwurf Nr. 3 von den Regionalratsabgeordneten Fedel, Klotz, Casagranda, Meraner und Cadonna.

Der Erstunterzeichner - so muß ich feststellen - ist nicht da. Somit erlaube ich mir, sofern kein Widerspruch feststellbar ist, den Tagesordnungspunkt Nr. 1 zu vertagen. Ich stelle keinen Widerspruch fest. Somit ist der Tagesordnungspunkt Nr. 1, gemeint Begehrensgesetzentwurf Nr. 3, vertagt.

PRESIDENTE: Passiamo alla trattazione dell'ordine del giorno. Punto n. 1: Disegno di legge-voto n. 3: "Modifica dello Statuto di autonomia per garantire ai cittadini di madrelingua tedesca della Valle del Fersina e Luserna e ladina dei sette Comuni della Valle di Fassa in provincia di Trento i medesimi diritti di cui godono i cittadini di madrelingua tedesca e ladina della provincia di Bolzano". Il disegno di legge-voto viene presentato dai consiglieri regionali Fedel, Klotz, Casagranda,

Meraner e Cadonna.

Vedo che il primo firmatario è assente, perciò, se non ci sono obiezioni, mi permetterei di rinviare questo punto dell'ordine del giorno. Non ci sono obiezioni. Il punto 1 dell'ordine del giorno - disegno di legge-voto n. 3 - è rinviato.

PRASIDENT: Wir kommen zum Gesetzentwurf Nr. 43, auf der Tagesordnung Punkt Nr. 2: Gesetzentwurf Nr. 43: "Initiativen zur Förderung der europäischen Integration", eingebracht vom Regionalausschuß.

Ich bitte um den diesbezüglichen Bericht.

PRESIDENTE: Passiamo al disegno di legge n. 43 al punto 2 dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 43: "Initiative per la promozione dell'integrazione europea", presentato dalla Giunta regionale.

Prego dare lettura della relazione.

BAZZANELLA: Il presente disegno di legge viene sottoposto all'esame del Consiglio nella speranza che la grande intuizione che fu di Adenauer, Schumann, De Gasperi e di altri grandi europei, possa in un futuro...

PRASIDENT: Darf ich die Damen und Herren Abgeordneten bitten die Plätze einzunehmen und sich so zu verhalten, daß wir den jeweiligen Ausführungen des Rednders folgen können.

PRESIDENTE: Posso pregare i signori consiglieri di recarsi ai propri posti e di permettere a noi tutti di seguire l'esposizioni dei singoli oratori.

BAZZANELLA: ...possa in un futuro non troppo lontano - e anche con il contributo delle autonomie regionali, delle autonomie locali, dei soggetti sociali e culturali e con iniziative che coinvolgono sempre maggiormente le nostre popolazioni - trovare piena e concreta attuazione.

La collocazione geopolitica della regione Trentino-Alto Adige nonché la sua storia fanno sì che essa si ponga con particolare sensibilità, consapevolezza e partecipazione il problema della cooperazione, dell'integrazione e dell'unità fra i popoli europei.

1. - Ci sembra indispensabile, in questo contesto, sviluppare le motivazioni che sono alla base della presente iniziativa legislativa.

C'è, oggi, una crescente consapevolezza di alcuni grandi problemi europei ancora irrisolti, problemi non estranei né secondari

per le Regioni in generale e per il Trentino-Alto Adige in particolare. Possono essere indicati, in sintesi, nello sviluppo dell'integrazione fra i popoli europei; nella costruzione di una unità europea; nell'affermazione, all'interno di questa, delle identità e del ruolo delle popolazioni regionali; nel superamento delle barriere che ostacolano la piena integrazione economica e sociale del territorio europeo e nella necessità, infine, per tutta l'Europa, di vincere la sfida dello sviluppo.

Questi obiettivi sono importanti in sé e rilevanti per la realtà regionale, perché l'integrazione dei popoli europei crea le condizioni per il superamento definitivo dei nazionalismi e per il consolidamento delle esperienze di convivenza pacifica nella nostra come in altre regioni; perché il pieno riconoscimento delle autonomie regionali nei confronti della Comunità europea significa, anche per noi, maggiori possibilità di incidere e di comunicare con il nuovo livello di governo continentale: perché il superamento delle barriere che ancora resistono è ormai condizione insopprimibile per la piena utilizzazione di tutte le risorse materiali e umane dei popoli europei; perché, infine, se l'Europa nel suo insieme saprà vincere la sfida dello sviluppo, anche la nostra realtà locale potrà positivamente vincere la propria battaglia per una migliore qualità di vita e per una più alta e più autentica vita democratica e civile.

Questi giudizi sulla situazione europea, che sono carichi di conseguenze concrete per la nostra comunità, hanno fondato alcuni anni orsono, e motivano ancor più oggi, l'iniziativa nel settore interregionale ed europeo della Regione. Essa vuole fare la sua parte in questo vasto processo che coinvolge tutti i popoli d'Europa. Accanto all'azione diffusa e articolata dell'opinione pubblica europea, al ruolo propulsore e orientatore del Parlamento europeo - la "coscienza" dell'Europa - e accanto al ruolo fondante degli Stati e dei loro Governi, vi è anche un posto e un ruolo per le autonomie locali e regionali; tra queste la nostra, per caratteri costitutivi, per collocazione geografica e per cultura è chiamata a svolgere un compito significativo.

La Regione Trentino-Alto Adige svolge oggi un ruolo attivo in alcuni rilevanti organismi interregionali: nel Comitato dell'Arco Alpino; nell'Euregio Alpina, nel cui quadro la Regione sta ultimando, insieme al Land Tirolo, uno studio sulla qualità della vita nelle Alpi; nella Comunità di lavoro Alpe-Adria dove la Regione è impegnata in diversi settori e con significative iniziative nel campo della

promozione della cooperazione e in quello della valorizzazione dei gruppi etnici e delle minoranze linguistiche; nell'AGEG (Comunità di lavoro delle regioni europee di confine) in collaborazione con la quale la Regione Trentino-Alto Adige si propone di operare per l'attuazione della Convenzione-quadro per la cooperazione transfrontaliera adottata dal Consiglio d'Europa nel 1980 e ratificata con Legge dello Stato nel novembre 1984.

Nel quadro dell'iniziativa complessiva della Regione nel settore europeo, la Giunta ritiene che il disegno di legge che sottopone ora all'esame del Consiglio costituisca uno strumento per operare...

PRASIDENT: Meine Damen und Herren Abgeordneten darf ich Sie doch noch einmal bitten sich so zu verhalten, daß man den Ausführungen, in diesem Falle des Präsidenten, folgen kann und er selbst in seinen Ausführungen nicht gestört wird. Ich bitte darum. Danke!

PRESIDENTE: Signori consiglieri, prego nuovamente di comportarsi in maniera tale, da permettere a tutti di seguire attentamente le esposizioni, in questo caso del Presidente, e di non disturberlo nella sua relazione. Vi prego vivamente! Grazie.

BAZZANELLA: ... un salto di qualità e per realizzare una maggiore incisività. Gli organismi, le procedure di confronto e di consultazione e le iniziative previste dal presente provvedimento pongono infatti l'ente regionale in grado di realizzare due importanti obiettivi di metodo:

- estendere la propria azione promozionale dagli enti istituzionali e amministrativi locali alle associazioni e, più in generale, alle iniziative che sono espressione delle componenti più vive della comunità, sviluppando un movimento complessivo di sensibilizzazione, di promozione e di sostegno a quanto può contribuire all'integrazione fra le popolazioni europee e al rafforzamento dell'identità europea;
- rendere più ampio il confronto politico e operativo sugli obiettivi complessivi dell'azione europea e interregionale dell'ente Regione, che viene, mediante il "Comitato regionale consultivo per le iniziative europee", allargato ad una serie di significative componenti della realtà economica, sociale e culturale locale. La valutazione sull'azione europea della Regione non è più circoscritta soltanto alla Giunta regionale e al Consiglio regionale, ma estesa anche a qualificati soggetti istituzionali della Comunità regionale

che possano dare ulteriori stimoli e significativi contributi per l'orientamento complessivo e per la maggiore incisività e operatività della nostra azione.

E' in questa prospettiva che la Giunta regionale ritiene di dover sottolineare l'importanza di questa iniziativa - che raccoglie indicazioni e stimoli in precedenza prospettati da diversi gruppi consiliari - e che vuole rappresentare un primo significativo passo nella direzione di un più ampio confronto e coinvolgimento della realtà locale sulle problematiche europee e uno strumento di qualificazione complessiva di questa attività.

Attualmente, come è ampiamente noto, sia negli esistenti organismi comunitari, sia nei progetti di riordino istituzionale a livello comunitario sulla base dei nuovi trattati in corso di definizione, ben poco spazio è riservato alle autonomie regionali e locali. Compito della nostra istituzione regionale, in azione concorde con le autonomie provinciali e con l'insieme delle autonomie operanti a livello europeo, è rivendicare - in termini propositivi e costruttivi - un diverso e più incisivo ruolo delle autonomie nella costruzione dell'Europa, nella definizione e nell'attuazione delle scelte comunitarie.

Del resto che le regioni italiane debbano trovare nuovi spazi di inserimento in Europa ed avere la possibilità di impegnarsi sul piano europeo è stato messo in luce anche recentemente dal Ministro degli esteri On.le Andreotti che, in occasione della Conferenza straordinaria dei Presidenti delle Regioni, ha non solo sottolineato che la Comunità europea non può essere considerata quasi come fosse Paese estero, ma ha pure accolto favorevolmente la conseguente proposta, emersa nella stessa Conferenza, di predisporre un adeguato "protocollo" che disciplina nel modo più idoneo la partecipazione delle Regioni ad una più attiva presenza italiana sul piano europeo.

2. - Per quanto riguarda in particolare il disegno di legge in oggetto gli articoli 1 e 2 ne definiscono le finalità e l'ambito di applicazione. La Regione nel quadro delle sue attribuzioni promuove, sostiene e attua iniziative intese a favorire e sviluppare il processo di integrazione politica europea.

La Regione si farà pure promotrice di scambi culturali, favorirà visite di studio, attività di studio tendenti anche alla valorizzazione, nell'ambito europeo, delle autonomie locali, promuoverà il gemellaggio tra Comuni e altri Enti locali d'Europa, proporrà borse di studio a favore di ricercatori.

Gli artt. 3, 4, 5 poi individuano e precisano due rilevanti strumenti operativi: il Rapporto annuale sull'attività europeistica e il Comitato Consultivo per le iniziative europee.

Con il primo strumento ci si propone di offrire al Consiglio regionale un efficace momento di analisi, di verifica e di proposta politica mediante la presentazione, in occasione della discussione del bilancio annuale, di un rapporto consuntivo dell'attività svolta nel settore europeistico e di un programma per l'anno successivo. In particolare, il programma annuale illustrerà gli indirizzi politici di fondo che lo ispirano e le iniziative che lo concretizzeranno sia sul piano dei rapporti e delle attività interregionali sia sul piano della promozione culturale.

Notevole rilievo, in questa proposta, riveste il "Comitato consultivo per le iniziative europee" al quale sono chiamate a fare parte le componenti più significative e più direttamente operanti nel processo di realizzazione sul piano istituzionale, economico o culturale, delle attività europeistiche. Per questo organismo è prevista la nomina con decreto del Presidente della Giunta regionale - previa deliberazione della Giunta regionale -, la durata in carica per il periodo della legislatura in corso della quale viene nominato e, per quanto riguarda la sua composizione, l'adeguamento alla consistenza dei gruppi linguistici quali sono rappresentati nel Consiglio regionale.

Al Comitato, nell'intendimento della presente proposta, viene affidato il rilevante ruolo di promozione complessiva dell'iniziativa regionale nell'ambito europeo.

Gli artt. 6 e 7 precisano le modalità di attuazione delle iniziative e le procedure amministrative. Specificamente, l'art. 6 prevede l'autorizzazione della Giunta regionale ad erogare sovvenzioni ad iniziative attuate da Comuni, da altri Enti pubblici, o da Enti ed Associazioni che operino nel perseguimento delle finalità previste dal disegno di legge in oggetto. E' stabilito inoltre il limite del 50% a tale sovvenzione e la presentazione all'Amministrazione regionale di idonea documentazione, ai fini di un corretto criterio di utilizzo delle risorse pubbliche destinate a questo scopo. Va sottolineato, a riguardo, che la decisione sull'erogazione è necessariamente preceduta dal parere del Comitato consultivo.

Per la prima applicazione della legge è prevista l'autorizzazione alla Giunta regionale ad operare prescindendo dall'approvazione del programma previsto dall'art. 3. Nella stessa norma transitoria si prevede inoltre il termine di 30 gg. entro il quale - in

prima applicazione - le domande di finanziamento dovranno essere presentate.

L'art. 9 stabilisce infine le modalità della copertura finanziaria degli oneri derivanti dalla presente iniziativa, previsti per il 1986 in complessive Lire 200 milioni. Allo scopo si provvederà con prelevamento dal fondo iscritto al cap. 670 dello stato di previsione della spesa del bilancio 1986 e iscrizione in apposito capitolo con la seguente denominazione: "Fondo per la realizzazione di iniziative intese a favorire e sviluppare il processo di integrazione politica europea" (Lire 100 milioni per le iniziative di cui alle lettere a-b-c-d-e- dell'art. 2) e "Fondo per la concessione di contributi a Comuni ed altri Enti e Associazioni per iniziative intese a favorire e sviluppare il processo di integrazione politica europea" (Lire 100 milioni per le iniziative di cui al comma 2 dell'art. 6).

La Giunta regionale desidera infine sottolineare il valore politico dell'iniziativa: essa vuole essere un momento qualificante nello sforzo di avvicinare le nostre istituzioni, e in particolare l'istituzione regionale, alle istanze di fondo della comunità, e nell'impegno di cooperare con esse nella realizzazione di un disegno più compiuto di democrazia, di cultura civile, di integrazione e di collaborazione fra i popoli del nostro continente. Come tale, lo strumento operativo che qui si propone potrà essere sicuramente perfezionabile; siamo però convinti che esso rappresenti un significativo e concreto passo in avanti sulla strada di una maggiore incisività della comunità regionale nell'opera di costruzione di una solida rete di rapporti interregionali ed europei.

Un dato che si ritiene pure qualificante è l'inserimento fra le iniziative da promuovere e da incentivare con il presente disegno di legge non solo delle attività strettamente europee, ma anche di quelle che si propongono, nel quadro dell'integrazione europea, la valorizzazione dell'autonomia in genere e delle minoranze etnico-linguistiche in particolare. Si ritiene che questa debba costituire una dimensione fondamentale dell'impegno e dell'azione della Regione Trentino-Alto Adige e che essa contribuisca a caratterizzare e a qualificare la sua azione europea.

La Giunta confida che questo spirito e questa volontà, tesa a realizzare un positivo avanzamento della Regione - nella valorizzazione delle sue caratteristiche costitutive - sul piano dell'integrazione e dell'unità europea, possa essere colto e appropriatamente valutato. Grazie.

PRASIDENT: Ich ersuche den Präsidenten der I. Gesetzgebungskommission, Aldo Degaudenz, um den erforderlichen Bericht zu diesem Gesetzentwurf, der eben vom Präsidenten des Regionalausschusses erläutert worden ist.

PRESIDENTE: Prego il Presidente della I. Commissione legislativa cons. Aldo Degaudenz di dare lettura della relazione al disegno di legge illustratoci dal Presidente della Giunta regionale.

DEGAUDENZ: Illustri consiglieri,

la I^a Commissione legislativa aveva iniziato l'esame del disegno di legge n. 43, presentato dalla Giunta regionale, nella 18^a seduta del 18 settembre 1986 e lo ha concluso in data 21 gennaio 1988.

Infatti l'esame del provvedimento era stato sospeso su richiesta dei commissari del gruppo S.V.P., al fine di permettere loro di approfondire alcuni aspetti ivi contenuti.

Nella prima seduta si era svolta la discussione generale e parte di quella articolata. La Commissione si era espressa in linea di massima positivamente in merito alle intenzioni palesate dalla Giunta regionale con il presente provvedimento, mentre vari commissari hanno non poco criticato il contenuto del disegno di legge.

Il cons. Tomazzoni ha lamentato che la Giunta regionale tende ad escludere la rappresentanza consiliare sia dal Comitato consultivo per le iniziative europee, che dai convegni per la promozione del ruolo europeistico, rilegando la partecipazione dell'organo legislativo alla formazione del programma annuale, la qual cosa permette di fornire alcun contributo concreto.

Anche il cons. D'Ambrosio, che sostituiva il cons. Rella, ha sostenuto le affermazioni del cons. Tomazzoni. Fra l'altro, si è detto favorevole ad un provvedimento che mette a fuoco le competenze della Regione, dovendo questa operare su un terreno proprio, senza peraltro eccedere nell'ambito di quella che può essere la sua iniziativa, ma ha individuato nel disegno di legge in esame la tendenza della Giunta regionale a contrapporre i tre enti autonomi.

Il cons. Tribus si è detto favorevole all'obiettivo delineato, ma non crede che la pratica attuazione del provvedimento possa veramente colpire nel segno. Fino ad oggi le iniziative promosse sono state riservate agli alti livelli, mentre lo scopo principale dovrebbe essere quello di coinvolgere in tale processo il più possibile le popolazioni. A suo parere l'iniziativa legislativa non riuscirà ad andare più in là

delle buone intenzioni.

Il cons. Frasnelli, assente nella seconda seduta, ha sottolineato il diritto delle minoranze linguistiche anche a livello europeo, diritto che il suo gruppo intende perseguire in collaborazione con la Regione e la Provincia di Trento per presentare insieme nelle adeguate sedi nazionali ed europee le istanze della minoranza che rappresenta.

Il Presidente Bazzanella ha risposto puntualmente ai vari commissari; ha dichiarato fra l'altro che non è volontà della Giunta allontanare i componenti del Consiglio regionale dalle proprie iniziative, ma che nel contempo non si possono invertire i ruoli delle istituzioni, in quanto alla Giunta regionale spettano funzioni operative ed amministrative, mentre al Consiglio quelle legislative e di controllo.

Nella seduta del 21.01.1988 la Commissione ha esaminato l'articolato, ribadendo le posizioni assunte in discussione generale.

Il cons. Bacca si è espresso a favore del disegno di legge evidenziando in particolare come l'integrazione europea a livello politico possa avere soltanto un effetto benefico sull'economia della nostra realtà autonomistica provinciale e regionale.

Il cons. Rella, assente in sede di discussione generale, ha fatto notare che l'esclusione del Consiglio regionale dalle iniziative di cui al disegno di legge è un fatto enorme ed unico dal punto di vista politico, poiché all'integrazione europea va attribuita una valenza politica internazionale di effetto mondiale.

Infine il disegno di legge è stato approvato a maggioranza unitamente agli emendamenti presentati dalla Giunta regionale. La Commissione ha ritenuto inoltre opportuno modificare il 6° comma dell'art. 6 per meglio disciplinare le modalità nell'erogazione dei contributi.

Alla votazione finale hanno espresso voto di astensione i cons. Rella, Tretter, Tonelli, Tribus e Tomazzoni, mentre gli altri commissari presenti hanno votato a favore e quindi approvato il provvedimento, che si rimette pertanto all'esame del Consiglio regionale.

PRASIDENT: Ich ersuche die Vorsitzende der 2. Gesetzgebungskommission, Frau Abg. Rosa Franzelin, um den Bericht, der die finanziellen Mittel betrifft.

PRESIDENTE: Prego la Presidente della II. Commissione legislativa, signora Franzelin, di dare lettura della relazione relativa alle disponibilità finanziarie.

FRANZELIN: Sehr geehrte Regionalratsabgeordnete!

Der Gesetzentwurf Nr. 43 ist in der Sitzung vom 28. Jänner 1988 gemäß Art. 41 der Geschäftsordnung beraten worden.

Die II. Gesetzgebungskommission hat nach Anhören des Assessors für Finanzen festgestellt, daß die finanziellen Mittel zur Deckung der in der betreffenden Gesetzesvorlage vorgesehenen Ausgabe im Haushalt verfügbar sind; sie hat jedoch zugleich hervorgehoben, daß es notwendig sei, die Finanzbestimmung neu zu formulieren.

Die Kommission hat ihr befürwortendes Finanzgutachten abgegeben und hat sich als befugt erachtet, dem Regionalrat die obenerwähnte neue Formulierung vorzuschlagen. Sie hat dann den Ersatzantrag zum Art. 10 bei Stimmenthaltung der Abgeordneten Marzari und Cadonna mehrheitlich genehmigt. Der neue Text der Finanzbestimmung wird dem vorliegenden Bericht beigelegt und bildet integrierenden Teil desselben.

Die Gesetzesvorlage wird nun an den Regionalrat zur Beratung weitergeleitet.

Signori consiglieri,

il disegno di legge n. 43 è stato esaminato nella seduta del 28 gennaio 1988, ai sensi dell'art. 41 del Regolamento interno.

La II^a Commissione legislativa, sentito l'assessore alle finanze, ha constatato la disponibilità in bilancio per la copertura dell'onere derivante dal presente disegno di legge, ma ha evidenziato nel contempo la necessità di riformulare la norma finanziaria.

Nell'esprimere parere finanziario favorevole, la Commissione ha ritenuto sua facoltà di proporre al Consiglio predetta riformulazione ed ha approvato a maggioranza con l'astensione dei consiglieri Marzari e Cadonna l'emendamento sostitutivo dell'art. 10. Il nuovo testo della norma finanziaria è allegato alla presente relazione e ne forma parte integrante.

Si rimette pertanto il provvedimento all'esame del Consiglio regionale.

PRASIDENT: Bevor ich die Generaldebatte eröffne, das Wort an den Abg. Tomazzoni.

PRESIDENTE: Prima di dichiarare aperta la discussione generale, la parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI: Grazie, signor Presidente. Sull'ordine dei lavori, chiedo se non ritesse opportuna la discussione congiunta dei due disegni di legge iscritti all'ordine del giorno che trattano analoga materia, al fine di far risparmiare tempo al Consiglio regionale.

PRASIDENT: Abgeordneter Tomazzoni möchte gerne haben, daß der Gesetzentwurf Nr. 10, auf der Tagesordnung Nr. 3: "Initiativen zur Unterstützung der Region in ihren Aufgaben beim Prozeß der Einigung Europas", eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Tomazzoni, Micheli, Ricci und Sfondrini, in der Diskussion mit dem Gesetzentwurf Nr. 43 zusammengelegt wird. Ich präzisiere: in der Generaldebatte und eventuell auch in der Sachdebatte.

Wenn ich keinen Widerspruch in bezug auf dieses Begehren feststelle... Ist ein Widerspruch vorhanden? Das scheint nicht der Fall zu sein, dann soll es so sein.

Ich ersuche den Abg. Tomazzoni um den Bericht. Er ist der Erstunterzeichner. Bitte schön!

PRESIDENTE: Il cons. Tomazzoni desidera che il disegno di legge n. 10 al punto 3 dell'ordine del giorno "Iniziativa di sostegno al ruolo della Regione nel processo di unificazione europea", presentato dai consiglieri regionali Tomazzoni, Micheli, Ricci e Sfondrini, venga discusso congiuntamente al disegno di legge n. 43. Preciso: nella discussione generale ed eventualmente in quella articolata.

Se non ci sono obiezioni al riguardo... Ci sono obiezioni? Nessuna. Allora procederemo come richiesto.

Prego il consigliere Tomazzoni, primo firmatario, di dare lettura della relazione. Grazie!

TOMAZZONI: Signori consiglieri,

Le elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo costituiscono un passaggio importante nel quadro più vasto del processo di unificazione europea. Tuttavia l'esperienza del quinquennio 1979-1984 ci ha offerto elementi sufficienti per capire che il processo di unificazione corre il rischio di bloccarsi e di regredire se non si aprono nuove frontiere sulla via dell'unione.

Lo stesso Parlamento europeo, eletto nel 1979, ha manifestato

la sua preoccupazione per lo stato della Comunità ed ha aperto una nuova frontiera sul piano costituzionale approvando il 14 settembre 1983 la "risoluzione del Parlamento europeo sul progetto preliminare del trattato che istituisce l'Unione europea".

E' certo che il cammino del progetto non sarà né breve né facile.

Spetta anche a noi, nel limite dei nostri poteri statutari, contribuire affinché il progetto si incontri con una sempre più estesa coscienza dei valori su cui si fonda l'identità europea.

E' anche nostro compito collaborare per trasferire nel progetto il risultato di un indirizzo e di una volontà politica che è maturata nelle elaborazioni della Associazione unitaria di Comuni, Province, Regioni (AICCE), nell'esperienza delle intese fra realtà regionali di vari Stati, nella Conferenza delle Regioni della Comunità europea, in altre assise e iniziative messe in moto dal problema Europa.

Del resto il Governo regionale, nella legislatura 1978-1983, si è qualificato nella sua azione di apertura e di contatti, rompendo una tendenza al localismo, che in altre parole significa concentrazione sui nostri problemi specifici, senza coglierne le interdipendenze. Si sono così poste le basi per un lavoro che va perfezionato ed intensificato.

Nella Conferenza delle Regioni della Comunità europea, convocata dal Parlamento europeo sul tema "Il ruolo delle regioni nella costruzione di un'Europa democratica" il Presidente Pancheri ha svolto una relazione per dare risposta alla domanda: "L'autonomia regionale e la decentralizzazione: chiavi per l'integrazione europea?".

Da questa relazione ci sembra di poter estrapolare quattro punti, ai quali fare riferimento per dare un'indirizzo al ruolo che la Regione, congiuntamente alle due Province di Trento e Bolzano, può svolgere nel processo di unificazione europea:

- 1) "Le autonomie regionali dovrebbero essere coinvolte maggiormente nella definizione della linea politica degli organismi statali all'interno della Comunità. Troppe volte si è dovuto assistere a decisioni domunitarie in materia di rilevanza regionale, elaborate con il consenso degli Stati ma senza che questi avessero precedentemente consultato i propri organismi regionali, ove esistenti."
- 2) "Le Regioni dovrebbero essere, inoltre, coinvolte maggiormente a livello comunitario, dove sempre più spesso vengono prese decisioni di specifico interesse regionale."

- 3) "Non vi è dubbio che sia indispensabile curare anzitutto il momento informativo sulle politiche comunitarie in modo da interessare le collettività locali e regionali e rendere, al tempo stesso, più trasparenti le azioni comunitarie."
- 4) "Un ulteriore aspetto... è quello relativo alla esigenza di intensificare gli scambi di informazioni tra le Regioni, oltre che tramite la Commissione, anche mediante rapporti diretti tra le stesse regioni."

Sulla linea tracciata dalla precedente Giunta regionale sembra intenzionata a muoversi anche la nuova Giunta. Il Presidente Angeli infatti, nelle dichiarazioni programmatiche al Consiglio regionale, ha detto: "Un caso esemplare, in questo senso, è certamente la "dimensione Europa" come dimensione oggi essenziale e connaturale al quadro di pensiero e all'area di lavoro della Regione e delle Regioni, non solo come rapporto istituzionale, ma anche come ottica politica, economica, culturale, sociale".

Il Presidente continua il suo discorso tracciando un quadro della situazione e indicando i campi d'azione, con lucidità ed incisività. Solo le conclusioni segnano, ci pare, una improvvisa caduta di tono nelle cose che si possono fare.

E' infatti utile la apertura al pubblico della biblioteca europea della Giunta, ma è troppo poco rispetto alle esigenze, agli obiettivi e al ruolo che la Regione può svolgere.

Con il presente disegno di legge, i proponenti intendono ribadire la necessità di un impegno anche a livello regionale, nell'ambito dei poteri statutari, per favorire il processo di costruzione comunitaria, indicare i campi d'azione, predisporre alcuni strumenti correlati agli obiettivi.

Si tratta in sintesi di rafforzare la linea di tendenza tracciata dalla precedente Giunta regionale, coinvolgere nel lavoro le rappresentanze consiliari corresponsabilizzandole nella formazione del programma e attraverso la rappresentanza nei rapporti esterni, nell'ampliare la partecipazione a soggetti diversi operanti nel territorio regionale.

Siamo consapevoli dei limiti statutari, come siamo consapevoli della necessità di non togliere lo spazio che è di pertinenza propria alle due Province. Tuttavia riteniamo che proprio la storia, la collocazione geografica, la presenza di culture, tradizioni, lingue diverse costituiscono un fondamento sufficiente a dare impulso alla vocazione europeistica della nostra regione e a farne, qualora si creda

veramente a questa vocazione, una specie di modello di libera e democratica convivenza, nella unità della diversità.

L'identità culturale europea, del resto, si è caratterizzata storicamente come pluralità e convivenza di tradizioni ed esperienze diverse; l'idea stessa di Europa si fonda sulla differenziazione e non sulla uniformità. Proprio dalla molteplicità e dal confronto, come specifica identità europea, sono sorti e si sono affermati gli ideali e i principi di valore universale, quali la libertà politica e di pensiero, la laicità dello Stato, la tolleranza religiosa, l'autonomia della ricerca scientifica, la valorizzazione dell'iniziativa individuale, l'eguaglianza sociale, il rispetto delle minoranze.

Muovendo da questi principi e da questi ideali, che sono patrimonio comune e che fanno parte diretta della nostra esperienza, pur contrassegnata da percorsi non rettilinei e da momenti di sbandamento, possiamo prestare la nostra collaborazione agli sforzi per superare i molti ostacoli che sono sul cammino dell'Europa. Ma in più possiamo aggiungere la nostra volontà autonomistica, nella convinzione che l'unità europea si costruisce non solo attraverso l'economia e i commerci, ma anche e soprattutto attraverso un processo culturale che comporta la libera adesione e partecipazione di comunità dotate di propri poteri di governo.

In questa direzione intende muoversi il presente disegno di legge, come proposta aperta al contributo di tutti i gruppi consiliari, che si spera ne condividano l'ispirazione.

PRASIDENT: Das Wort hat der zuständige Vorsitzende der 1. Gesetzgebungskommission, Degaudenz.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della I. Commissione legislativa Degaudenz.

DEGAUDENZ: Illustri consiglieri,

la I^a Commissione legislativa ha riesaminato il disegno di legge n. 10, rimesso dal Consiglio in questa sede il 15 gennaio 1987.

Il commissario Tomazzoni, quale primo firmatario del disegno di legge, ha contestato le risultanze dell'esame avvenuto in data 18 settembre 1986, dato che la maggioranza della Commissione a suo tempo aveva interpretato il contenuto del disegno di legge al riesame nel senso che l'attività operativa fosse stata esclusivamente riservata al Consiglio regionale, mentre il provvedimento non esclude la Giunta

regionale da tali iniziative, coinvolgendovi comunque anche l'organo legislativo. In questo, ha proseguito il cons. Tomazzoni, il presente disegno di legge differisce da quello della Giunta regionale, che, come già fatto presente in altra sede, esclude dalle iniziative per l'integrazione europea il Consiglio regionale.

Un'altra differenza rispetto al provvedimento presentato dall'organo esecutivo va individuata all'art. 2, ove si prevedono proposte per la costituzione di canali istituzionali di partecipazione delle realtà autonomistiche alla formazione delle decisioni comunitarie.

Terzo e ultimo punto che può costituire una novità rispetto al disegno di legge n. 43, ha affermato il cons. Tomazzoni, è contenuto nell'art. 5 dove si prevede la costituzione in via transitoria di un ufficio regionale agli affari comunitari.

Il cons. Rella si è detto favorevole al disegno di legge rinviato dal Consiglio al riesame, dato che, a differenza di quello della Giunta regionale, prevede un coinvolgimento del Consiglio regionale nelle iniziative di tale valenza politica.

Il Presidente della Giunta Bazzanella ha fatto presente i motivi per i quali l'organo da lui presieduto non può accettare il provvedimento proposto dal cons. Tomazzoni ed altri, individuando nel medesimo una interferenza del Consiglio in affari riservati alla Giunta ed una definizione di partecipazione diretta della Regione alle decisioni comunitarie, la qual cosa non è praticabile, non potendo l'ente Regione prendere contatti diretti con la comunità ed ha ricordato a tal proposito che solo recentemente il Governo ha emanato la norma di attuazione che permette alla Regione di assumere direttamente le direttive comunitarie, senza attendere la rispettiva legge dello Stato.

Per quanto concerne l'ufficio preposto agli affari comunitari, il Presidente della Giunta non ha avuto difficoltà di ammettere che attualmente questa struttura regionale è in crisi, ma ha rivelato che si stanno studiando i modi per installare un terminale collegato al servizio informazioni della comunità, da cui attingere utili informazioni.

La Commissione ha esaminato quindi l'articolato ed a maggioranza non ha approvato nel suo complesso il disegno di legge, essendosi espressi a favore i conss. Tribus, Rella, Tomazzoni e Tonelli, contrari i conss. Degaudenz, Saurer, Bacca, Bolognini, Kaserer e Pahl ed astenuto il cons. Tretter.

Si rimette pertanto il disegno di legge n. 10 all'esame del Consiglio regionale.

PRASIDENT: Ich erteile das Wort der Vorsitzenden der 2. Gesetzgebungskommission, Frau Rosa Franzelin, zur Verlesung des Berichtes dieser Kommission.

PRESIDENTE: La parola alla Presidente della II. Commissione legislativa, signora Rosa Franzelin, per la relazione della II. Commissione.

FRANZELIN: Sehr geehrte Regionalratsabgeordnete, die 2. Gesetzgebungskommission hat den Gesetzentwurf in der Sitzung vom 28. Jänner 1988 beraten.

Da die Deckung dieser Ausgabe im entsprechenden Haushaltskapitel nicht vorgesehen ist, hat die Kommission einstimmig ihr negatives Finanzgutachten abgegeben.

Die Gesetzesvorlage wird nun an den Regionalrat zur Beratung weitergeleitet.

Signori consiglieri,

la II^a Commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge nella seduta del 28 gennaio 1988.

Non essendo prevista la copertura di tale spesa nell'apposito capitolo di bilancio, la Commissione ha espresso ad unanimità parere finanziario negativo.

Si rimette pertanto il provvedimento all'esame del Consiglio regionale.

PRASIDENT: Bevor ich die Generaldebatte eröffne, möchte ich doch mit Genugtuung feststellen, daß wir am Beginn der eigentlichen Tagesordnung bereits 47 anwesende Abgeordnete zu verzeichnen hatten. Zur Zeit sind 54 von 70 anwesend. Dieser Umstand sei besonders hervorgehoben, zumal in beiden Ländern, in Trient und in Bozen, Sitzungen und Beratungen in den Landtagen stattgefunden haben, die sich über 24.00 Uhr hinausgezogen haben. Ich danke Ihnen für dieses Pflichtbewußtsein.

PRESIDENTE: Prima di dichiarare aperta la discussione generale, desidero rilevare con vivo compiacimento che quando abbiamo iniziato la trattazione dell'ordine del giorno c'erano ben 47 consiglieri presenti. Attualmente sono presenti in aula 54 consiglieri su 70. E' un fatto, questo, da porre in particolare rilievo, tanto più che sia a Bolzano sia a Trento si sono svolte nei due Consigli provinciali sedute e

consultazioni che si sono protratte oltre le ore 24.00. Ringrazio tutti Loro per la coscienza del dovere di cui hanno dato atto.

PRASIDENT: Die Generaldebatte ist eröffnet. Wer möchte sich zu Wort melden?

Abgeordneter Langer, Sie haben das Wort.

PRASIDENTE: E' aperta la discussione generale. Chi desidera intervenire? Consigliere Langer, a Lei la parola.

LANGER: Herr Präsident! Herr Präsident des Regionalausschusses! Kolleginnen und Kollegen! Ich kann gleich sagen, daß wir grundsätzlich mit der Zielsetzung dieses Gesetzentwurfes einverstanden sind und daß wir deswegen Interesse haben, daß dieser Gesetzentwurf im Regionalrat verabschiedet wird und daß er auch von der Regierung den Sichtvermerk erhält. Ich habe namens unserer Fraktion, also der Grünen/Alternativen Fraktion, zuletzt im Dezember anlässlich der Haushaltsdebatte darauf hingewiesen, daß wir uns die Rolle der Region Trentino-Südtirol, soweit sie überhaupt die Möglichkeit hat, eine solche zu spielen, gerade in diese Richtung hin vorstellen, nämlich: Förderung des Zusammenwachsens der europäischen Völker und im besonderen der Regionen und Völker des Alpenraumes, Förderung einer Intensivierung der Zusammenarbeit, insbesondere "von unten", also nicht nur auf der Ebene der Staaten und auf der Ebene der Diplomatie, sondern im besonderen auf der Ebene der verschiedenen sozialen, kulturellen, politischen, religiösen, berufsständischen oder sonstigen Organisationen, auf die es im wesentlichen ankommt, wenn ein näheres Zusammenrücken der Völker Europas nicht praktisch nur ein Prozeß irgendwo bei Gipfelkonferenzen sein soll und sich nicht nur auf das Aushandeln von...

(Unterbrechung)

PRASIDENT: Darf ich die Damen und Herren Abgeordneten ersuchen, die Plätze einzunehmen und sich so zu verhalten, daß der Abgeordnete in seinen Ausführungen nicht gestört wird. Ich danke!

(Unterbrechung)

LANGER: Danke, Herr Präsident! Gerade weil Sie vorhin so lobend auf die Quantität der anwesenden Regionalratsabgeordneten hingewiesen haben, ist

es vielleicht wichtig zu sagen, daß auch die Qualität dieser Präsenz zählt, daß es also nicht nur auf die Anzahl ankommt. Danke!

Ich komme zurück zu meinen Ausführungen. Wenn wir uns wirklich erwarten wollen, daß eine stärkere europäische Integration sich nicht nur auf das Europa der Bürokraten oder sagen wir quasi der Berufseuropäer, auch Eurokraten genannt, beschränkt, dann ist es notwendig, daß sich auf vielen Ebenen und vor allem eben auf den niedrigeren Etagen des gesellschaftlichen und politischen Lebens Initiativen abspielen, die es den Menschen Europas zum Bewußtsein bringen, daß sie miteinander zu tun haben, daß sie enger zusammengehören, daß sie durch Geschichte, auch durch die Geographie, durch Wirtschaft, durch soziale Beziehungen, durch Kultur und alles mögliche stärker zusammengehören und daß man daraus auch einiges machen kann, also daß es nicht nur für festliche Anlässe praktisch die Verzierung darstellen kann, sondern daß man daraus auch tatsächlich einiges machen kann. Und im Grunde wollen wir mit diesem Gesetzentwurf ja auch gerade anregen, daß die Region als solche, aber auch die Leute, die in dieser Region leben, die Gruppen, die Vereine, die Verbände, die Initiativen, die in dieser Region leben und ihre Tätigkeit entfalten, daß sie konkret stärker europäisch werden, daß sie sich der europäischen Dimension stärker bewußt werden und entsprechend handeln. Diesbezüglich kann ich gleich sagen, daß wir grundsätzlich mit dem Anliegen der beiden Gesetzentwürfe, sei es des Entwurfs, den die Regionalregierung eingebracht hat, sei es mit dem Anliegen des Entwurfs des Kollegen Tomazzoni, der das demokratische Element darin stärker hervorgehoben haben wollte, übereinstimmen, und daß wir uns natürlich in dem Sinn wahrscheinlich den Vorstellungen des Kollegen Tomazzoni näher befinden als den Vorstellungen des Regionalausschusses, daß wir aber wissen, daß voraussichtlich - wenn überhaupt - der Entwurf der Regionalregierung am ehestens Aussicht hat, hier eine Mehrheit zu finden. So hoffen wir, auch den Sichtvermerk der Zentralregierung zu bekommen.

Wenn wir also grundsätzlich eine positive Einstellung zu dieser Initiative haben und auch das Anliegen mitvertreten, daß die Region eine Rolle wahrnehmen kann, daß die Region Funktionen wahrnehmen kann, um den europäischen Einigungsprozeß vor allem auf kultureller und auf der Bewußtseinssebene zu fördern und zu stärken, dann möchten wir trotzdem einige Akzente hervorheben.

Erstens: Dieser Gesetzentwurf ist bekanntlich anfänglich über die Opposition der SVP-Fraktion gestolpert. Die SVP-Fraktion hatte das Bedenken, daß bei diesem Gesetzentwurf die Rolle der Region zu stark

herauskäme und die Rolle der beiden autonomen Provinzen dabei vernachlässigt werden könnte. Nun, wir sind einverstanden, daß neben der Region auch die beiden autonomen Provinzen gemeinsam an diesen Bestrebungen mitwirken. Insofern können wir uns mit den Änderungen, die die Kommissionsarbeit gebracht hat, auch einverstanden erklären. Wir haben bestimmt nichts dagegen. Im Gegenteil, wir empfinden es als positiv, daß neben der Region die beiden autonomen Provinzen auch schon vom Gesetz her eingebaut werden und daß man das also von vornherein hier verankern will, und daß das übrigens auch die Gemeinden, wenn auch etwas indirekt, hier mit eingebaut sind, im Sinne, daß also ein Vertreter des Gemeindenverbandes vorgesehen ist und dergleichen mehr. Was wir allerdings nicht teilen könnten, wäre, wenn man praktisch der Region überhaupt untersagen möchte, in dieser Hinsicht aktiv zu werden. Es hat sich also jetzt ein gewisser Kompromiß abgezeichnet. Man sagt, die Region darf dies und jenes in Richtung europäischer Einigungsbestrebung unternehmen, aber die beiden autonomen Provinzen passen sozusagen auf sie auf, daß sie keinen Tritt daneben tut. Ich glaube, daß wir schon sagen müssen, daß von der ganzen statutarischen Anlage her die Region hier einen Spielraum hat, den sie wirklich wahrnehmen kann, der also wirklich vorgesehen ist und den sie deswegen auch wahrnehmen soll. Einverstanden, daß sie das in Zusammenarbeit mit den beiden autonomen Provinzen tut, das wird die ganze Sache auch konkreter machen und wird ihr eine solidere Basis geben. Aber wir wären nicht einverstanden und könnten es nicht mittragen, wenn die beiden Provinzen sich quasi als Bremserinnen verstehen würden, wenn also wirklich die Rolle der beiden Provinzen dann die wäre, auf die Region aufzupassen und praktisch die Initiativen in dieser Hinsicht auszuhöhlen - erstens.

Zweitens: Wir haben mit einer gewissen Befremdung festgestellt, daß im Entwurf, den dann die Kommission "zurechtgestutzt" hat, mehrere Male die Hinweise auf das, was die Region dann konkret tun soll bzw. wo konkret gesagt wird, die Region nimmt sich etwas vor und nachher wird festgestellt, ob sie das auch getan hat, daß solche Passagen herausgestrichen wurden. Wir möchten also, daß solche Passagen wieder hineinkommen, daß die Region sich tatsächlich diesbezüglich Ziele vornimmt und daß man dann aber auch feststellt, ob diese Ziele erreicht wurden; daß die Region in dieser Hinsicht, das, was sie sich vornimmt, dann auch dem Regionalrat vorlegt und daß in diesem Sinne der Regionalrat stark einbezogen wird und daß es also nicht nur allgemein um einen frommen Wunsch geht, sondern daß man Jahr für Jahr auch feststellt, berichtet und festlegt, was man getan hat und was man weiter

zu tun wünscht; daß es konkret auch um Programme geht und nicht nur um Absichtserklärungen.

Drittens: Unsere Fraktion hatte einmal Gelegenheit, ich glaube im Jahre 1984, als die Europawahlen anstanden, im Regionalrat zu den Problemen der europäischen Einigung Stellung zu nehmen. Ich werde also nicht wiederholen, was ich damals namens unserer Fraktion sagen durfte, aber ich möchte darauf hinweisen, daß wir z.B. gegen eine Europaauffassung sind, die sozusagen selbstgenügsam in der derzeitigen europäischen Gemeinschaft das Bollwerk sieht, das näher zusammenrückt und sich damit aber stärker auch vom Rest Europas und vom Rest der Welt abhebt. Wir könnten einer solchen Konzeption nicht zustimmen. Wir möchten also - und wir werden entsprechende Abänderungsanträge einbringen -, daß die Region in den Gremien, an denen sie teilnimmt und mitwirkt, gleichzeitig sozusagen als Garantin dort wirkt, daß Europa erstens nicht nur als EG-Europa verstanden wird. Wir stellen deswegen mit Genugtuung fest, daß hier auf das Europa der Europäischen Gemeinschaft, aber auch auf das Europa des Europarates Bezug genommen wird. Aber auch das würde uns nicht genügen. Wir sehen die Gegebenheiten, daß heute einmal eine engere Kooperation insbesondere auf EG-Ebene besteht. Aber wir würden uns sehr dagegen verwehren, - und gerade wir hier im Alpenraum, wo beispielsweise Österreich, die Schweiz und Jugoslawien nicht zur EG gehören und teilweise auch nicht zum Europarat, nämlich Jugoslawien - wenn wir uns jetzt sozusagen im EG-Europa einbunkern würden und wenn wir im EG-Europa gewissermaßen das Ende unseres politischen, kulturellen und sozialen Horizontes sehen würden. Deswegen wünschen wir - und wir werden das in Form von Abänderungsanträgen zur Geltung bringen -, daß die Region sich sozusagen vornimmt, in den europäischen Gremien und bei den europaorientierten Gremien, Anlässen oder Veranstaltungen, an denen sie teilnimmt, ständig auch neben der Dimension des EG-Europas, also des Europas der Europäischen Gemeinschaft, der Verträge von Rom usw., auch die anderen Dimensionen mitvertritt und mit zur Geltung bringt, die zu Europa gehören, eben das Europa des Europarates beispielsweise, aber auch - und wir werden das durch einen spezifischen Abänderungsantrag geltend machen - die Beziehungen zwischen Osten und Westen in Europa. Denn wenn sich z.B. Westeuropa heute sozusagen stärker einigen würde und damit aber gewissermaßen dem östlichen Europa verschließen würde, das sich auch als Europa versteht und das immer wieder auch spürbar und hörbar vertritt - und vielleicht kann man sogar sagen, daß manche Völker Osteuropas, ich beziehe mich dabei nicht so sehr auf die Staaten, ich

denke z.B. an die Polen, ich denke an die Völker der Tschechoslowakei, ich denke an Ungarn, daß manche Völker Osteuropas im besonderen Maße sich als Europäer empfinden und im besonderen Maße in bezug auf Europa auch einen Aufblick sehen, der für sie wichtig ist -, dann glaube ich, daß wir unsererseits etwas tun müßten, daß die Tür dort nicht zugeht sondern aufgeht. In diesem Sinne möchten wir, daß sich die Region - natürlich in ihrem bescheidenen Ausmaß, in dem sie überhaupt zu diesen Bestrebungen beiträgt - also nicht sozusagen nur als Bodenstelle für das Europa der Europäischen Gemeinschaft, wie sie heute aussieht, also das Europa der 12, versteht und entsprechend handelt, sondern daß diese Dimension auch erhalten bleibt.

Noch einen letzten Punkt möchte ich dazu erwähnen. Immer stärker wird uns bewußt - und ich glaube, daß das heute z.B. im Trentino stärker als derzeit in Südtirol schon zum Bewußtsein gekommen ist, aber auch in Südtirol heranreift -, daß gerade Europa eine große und zum Teil auch schwere historische Verantwortung hat für das, was der übrigen Welt angetan worden ist; wie also der Rest der Welt, Kontinente wie Afrika, wie Lateinamerika, wie Asien, vielfach von uns, d.h. von Europa ausgehend entwürdigt, verarmt, ausgeplündert und an den Rand gedrängt worden sind; daß ihnen Entwicklungen aufgezwungen wurden, die sie nicht wollten bzw. die sie völlig überrannt haben und daß wir hier eine Pflicht zur Wiedergutmachung haben. Wir möchten deswegen, daß die Region, soweit sie im europäischen Prozeß irgendetwas mitzureden hat, auch diese Dimension, nämlich der Kooperation und sagen wir ruhig auch der Wiedergutmachung gegenüber der sogenannten Dritten Welt vertritt und geltend macht, d.h. daß die Region in diesen Gremien ständig auch darauf hinarbeitet, daß man für Gerechtigkeit und Ausgleich gegenüber der sogenannten Dritten Welt tätig wird. Das muß zu unserem konstitutiven Bewußtsein als Europäer mitgehören, wenn wir nicht praktisch das Europa der Satten, das Europa der Reichen, das Europa der Arrivierten, darstellen wollen gegenüber denen, die unser Kontinent vor allem und dann Nordamerika, das aus unserem Kontinent ja im Grunde seine Entwicklung genommen hat, in jene Abhängigkeit und in jene Armut versetzt hat, in der sie sich heute befinden. Deswegen möchten wir diesbezüglich - und wir werden das in Form von Änderungsanträgen tun - auch einen Auftrag an die Region in dieses Gesetz einbauen.

Abschließend kann man vielleicht noch das sagen: Immer dann, wenn sich unsere Region irgendwo europäisch gibt oder europäisch aufspielt, müssen wir uns natürlich die Gretchenfrage gefallen lassen: Wie haltet ihr es mit dem europäischen Denken? Wie haltet ihr es mit der

Völkerverständigung? Wie haltet ihr es mit der Kooperation zwischen verschiedenen Völkern und verschiedensprachigen Menschen bei euch, wo ihr ja selber ein kleines Mosaik aus Völkern verschiedener Sprachen und verschiedener Kulturen habt? Diesbezüglich ist es klar, daß wir natürlich immer erfreut sind, wenn die Völkerverständigung als Absicht auf das Panier der Region oder unserer beiden autonomen Provinzen geschrieben wird usw. Aber die Absichtserklärungen genügen nicht. Wir sagen also hier, gerade wenn wir einem solchen Gesetzentwurf positiv gegenüberstehen, dann meinen wir damit aber auch, daß wir die europäische Gesinnung, die wir hier proklamieren, dann auch im eigenen Land, in der eigenen Region, im Kleinen einlösen müssen. Daran wollen wir bei dieser Gelegenheit erinnern.

Ich werde namens unserer Fraktion die Wünsche, die ich hier vorgebracht habe, in Form von Abänderungsanträgen dem Präsidenten überreichen. Da wir nicht gedacht haben, daß dieser Gesetzentwurf als erster drankommt, hatten wir sie noch nicht übersetzt. Ich bin jetzt dabei, sie in beiden Sprachen zu formulieren und ich werde sie noch vor Ende der Generaldebatte beim Präsidenten einreichen. Ich danke!

(Signor Presidente! Signor Presidente della Giunta regionale! Colleghe e colleghi! Posso dire subito che noi concordiamo sostanzialmente con l'obiettivo di questo disegno di legge e che perciò ci interessa che esso venga approvato dal Consiglio regionale e possa ottenere il visto governativo. Parlando a nome del mio gruppo, il gruppo verde-alternativo, in occasione del dibattito sul bilancio lo scorso dicembre avevo già avuto modo di sottolineare che secondo noi è proprio in questa direzione che va ipotizzato il ruolo della Regione Trentino-Alto Adige, per la misura in cui tale ruolo le è possibile: e la direzione è appunto quella della promozione di rapporti e legami sempre più stretti tra i popoli europei e in particolare tra le regioni ed i popoli dell'arco alpino, la promozione di una collaborazione più intensa, soprattutto alla "base", non quindi a livello di stati o diplomazie ma a livello delle diverse organizzazioni sociali, culturali, politiche, religiose, professionali o altro, poiché su di loro, essenzialmente, si gioca la possibilità che il processo di integrazione tra i popoli europei non resti solo una faccenda di incontri e conferenze al vertice e non si riduca alla semplice contrattazione di...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Prego i Consiglieri di recarsi ai propri posti e fare in modo di non disturbare l'oratore nel suo intervento. Grazie!

(Interruzione)

LANGER: Grazie, signor Presidente! Visto che poco fa Lei ha lodato la quantità dei consiglieri presenti, forse è importante dire che conta anche la qualità di questa presenza, e non solo il numero. Grazie!

Torno alle mie considerazioni. Se davvero vogliamo che l'integrazione europea non sia qualcosa di limitato alla sola Europa dei burocrati, diciamo quasi degli europeisti di professione o "eurocrati", come vengono anche chiamati, allora è necessario che a molti livelli e per l'appunto soprattutto ai primi e più immediati livelli della vita sociale e politica si sviluppino iniziative atte a far prendere coscienza alle genti d'Europa dei legami che le uniscono e che nascono dalla storia, dalla geografia, dall'economia, dai rapporti sociali, dalla cultura e da tante altre cose, e far loro capire che questi legami non devono ridursi a semplice elemento decorativo per le occasioni solenni, ma possono tradursi anche in qualcosa di concreto. Ed in fondo con questo disegno di legge noi vogliamo proprio stimolare la Regione come tale ma anche le persone che vivono in questa regione, i gruppi, le associazioni, i movimenti che vivono ed operano in questa regione, a diventare concretamente più "europei", a rafforzare nel pensiero e nell'azione la coscienza della dimensione europea. A questo proposito dico subito che noi concordiamo sostanzialmente con quando propongono i due disegni di legge, sia il disegno di legge presentato dalla Giunta, sia quello del collega Tomazzoni, il quale pone maggiormente in risalto nella sua proposta l'elemento democratico. Probabilmente noi ci ritroviamo più vicini, com'è ovvio, ai concetti del collega Tomazzoni che non a quelli della Giunta; sappiamo però che il progetto della Giunta ha semmai maggiori probabilità di affermazione qui in Consiglio, e perciò speriamo di ottenere anche il visto del governo centrale.

Pur esprimendo una valutazione sostanzialmente positiva nei confronti di questa iniziativa, e pur sostenendo anche da parte nostra il diritto della Regione ad assumere un ruolo e una funzione ben precisi per promuovere e rafforzare il processo di unificazione europea anzitutto a livello culturale e a livello di coscienza europeistica, vorremmo tuttavia porre l'accento su alcuni aspetti di questo disegno di legge.

Primo: com'è noto questo disegno di legge ha urtato

all'inizio contro l'opposizione del gruppo consiliare SVP, preoccupato che in esso emergesse in maniera troppo forte il ruolo della Regione e che quello delle due Province autonome potesse in tal modo risultare sminuito. D'accordo, ci va benissimo che accanto alla Regione vengano coinvolte in questo impegno anche le due Province autonome, e in questo senso ci vanno benissimo anche le modifiche apportate in sede di esame da parte della Commissione. Certamente non abbiamo nulla in contrario, anzi troviamo positivo che accanto alla Regione si contempli espressamente la presenza e la partecipazione delle due Province autonome e anche, seppur indirettamente, quella dei comuni, con il coinvolgimento di un rappresentante delle associazioni dei comuni, ma non potremmo condividere una linea che praticamente vietasse alla Regione ogni attività europeistica. Attualmente si è delineato un certo compromesso: la Regione, si è detto, può intraprendere taluni passi in questa direzione, ma le due Province autonome badano, per così dire, a che essa non... calpesti dove non deve. La Regione però possiede qui in virtù dell'intero impianto statutario un effettivo e reale spazio d'azione che essa può e deve utilizzare: ci sta benissimo che lo faccia in collaborazione con le due Province autonome, ciò non farà altro che conferire maggior concretezza e solidità all'intero discorso; ma non ci starebbe affatto bene se le due Province si considerassero quasi una sorta di "freno", se davvero quindi il loro ruolo fosse quello di tenere a bada la Regione e svuotarne le iniziative in questo settore. Questo come prima cosa.

Secondo: abbiamo constatato con un certo stupore che negli "aggiustamenti" operati dalla Commissione sul disegno di legge sono state più volte soppresse le indicazioni in merito al lavoro concreto che la Regione dovrebbe poi compiere, quei passaggi cioè in cui concretamente si dice: la Regione si propone di fare questa certa cosa, e alla fine si verificherà se l'ha fatta davvero. Noi vorremmo che questi passaggi venissero reinseriti nel testo, che cioè la Regione si ponesse degli obiettivi concreti, con la possibilità di verificare poi se tali obiettivi sono stati effettivamente raggiunti; vorremmo che questi obiettivi venissero sottoposti all'esame del Consiglio regionale, con un suo reale ed intenso coinvolgimento; vorremmo non fermarci ad un vago "pio desiderio", ma poter anno per anno verificare, sentire, fissare ciò che è stato fatto e ciò che ancora si vorrebbe fare; vorremmo programmi concreti e non semplici dichiarazioni d'intenti.

Terzo: il nostro gruppo ebbe modo - mi sembra che fu nel 1984, in occasione delle elezioni per il parlamento europeo - di

prendere posizione in Consiglio sul tema dell'unificazione europea, non starò perciò a ripetere ciò che già dissi in quell'occasione a nome del mio gruppo consiliare. Mi preme però far presente che noi ci opponiamo ad una visione europeistica "autosufficiente", per così dire, che punti a fare della Comunità europea un bastione sempre più compatto distaccato e distinto dal resto d'Europa e dal resto del mondo. Noi non possiamo condividere questa visione. Ci auguriamo perciò che la Regione possa impegnarsi, nelle sedi in cui è coinvolta, per favorire una comprensione più ampia del concetto di "Europa", non limitata ai confini della CEE. Provvederemo a presentare degli emendamenti in proposito. Ci fa piacere che il testo non faccia riferimento soltanto alla Comunità europea ma anche al Consiglio d'Europa - ma anche questo non ci basta. Oggi esiste in effetti una maggiore cooperazione tra i paesi della Comunità europea; tuttavia non vogliamo assolutamente "rinchiuderci" per così dire nell'Europa-CEE e vedere in essa il limite ultimo del nostro orizzonte politico, culturale e sociale - soprattutto qui nell'arco alpino, dove ci sono stati come l'Austria, la Svizzera e la Jugoslavia che non fanno parte della CEE e qualcuno, come la Jugoslavia, che non fa parte nemmeno del Consiglio d'Europa. Perciò ci auspichiamo - ed esprimeremo questo auspicio anche sotto forma di emendamenti - che la Regione si impegni ad appoggiare sempre, negli organismi europei ed europeistici e nelle manifestazioni ed eventi cui prende parte, accanto alla dimensione dell'Europa-CEE, cioè della Comunità europea, dei Trattati di Roma ecc., anche le altre dimensioni che pure fanno parte dell'Europa, ad esempio il Consiglio d'Europa, ma anche - e lo sottolineeremo con un emendamento specifico - le relazioni tra l'Est e l'Ovest europeo. Se l'Europa occidentale infatti rafforzasse la propria unità chiudendosi però contemporaneamente nei confronti dell'Europa orientale, la quale pure si considera Europa e continuamente lo afferma e lo sottolinea - si può forse dire che alcuni popoli dell'est europeo, non mi riferisco tanto agli Stati quanto piuttosto ai popoli, ad esempio i Polacchi, i popoli della Cecoslovacchia, l'Ungheria, si sentono "particolarmente" europei e vedono nell'Europa un punto di riferimento che per loro è importante - in tal caso dovremmo impegnarci non certo per chiudere ma per aprire le nostre "porte". Vorremmo perciò che la Regione - ovviamente nella modesta misura che le è concessa - non si considerasse solamente una base per l'Europa della Comunità europea attuale, cioè per l'Europa dei Dodici, ma operasse anche in funzione di questa dimensione più ampia.

C'è un ultimo punto che vorrei toccare. Stiamo prendendo sempre più coscienza - soprattutto in Trentino, credo, ma un po' alla

volta anche in Alto Adige - della grave responsabilità storica dell'Europa per ciò che il nostro continente ha fatto al resto del mondo, per i saccheggi che l'Europa ha compiuto, per la degradazione, la povertà e l'emarginazione che l'Europa (noi, quindi) ha portato in continenti come l'Africa, l'America Latina, l'Asia, imponendo uno sviluppo che essi non volevano e che li ha completamente travolti; abbiamo nei loro confronti un dovere di riparazione, e ne stiamo prendendo coscienza. Vorremmo perciò che la Regione, per quel che le è concesso di agire nel processo europeistico, portasse avanti e sottolineasse anche questa dimensione di cooperazione e, diciamo pure, di riparazione nei confronti del cosiddetto Terzo Mondo, sollecitando dall'interno i vari organismi europeistici ad un impegno fattivo di giustizia e riequilibrio nei confronti del cosiddetto Terzo Mondo. Questo impegno ha da far parte della nostra coscienza fondamentale di europei, se non vogliamo rappresentare semplicemente l'Europa dei satelli, d'Europa dei ricchi, l'Europa degli arrivati, davanti a coloro che il nostro continente soprattutto, ma anche il Nordamerica che dal nostro continente ha preso il proprio sviluppo, ha ridotto in quelle condizioni di dipendenza e povertà in cui oggi si trovano. Per queste ragioni vorremmo inserire in questa legge anche un impegno specifico della Regione in questo senso, e lo faremo con un apposito emendamento.

Per finire c'è forse ancora una cosa da dire: ogni volta che la nostra Regione in qualche modo si dà arie da europeista, deve ovviamente accettare di lasciarsi a sua volta interrogare: Ma voi, che fate voi per il pensiero europeistico? Che fate voi per la comprensione tra i popoli? Che fate voi per la cooperazione tra i diversi popoli e le diverse lingue nella vostra stessa regione, che è un piccolo mosaico di popoli dalle diverse lingue e dalle diverse culture? ...E' ovvio che ci fa piacere se la Regione o le nostre due Province autonome pongono tra i loro intenti quello di favorire l'intesa tra i popoli. Ma le dichiarazioni d'intenti non bastano. Quindi, proprio perché valutiamo positivamente questo disegno di legge, diciamo anche che i sentimenti europeistici che qui proclamiamo dobbiamo dimostrarli nel piccolo della nostra provincia, della nostra regione: questo ci preme ricordare in quest'occasione.

Trasmetterò al Presidente, sottoforma di emendamenti, questi pensieri che ora ho avuto modo di esporre. Siccome non pensavamo che si sarebbe trattato per primo questo disegno di legge, non li abbiamo ancora tradotti, ma sto provvedendo ora alla formulazione in entrambe le lingue e li consegnerò senz'altro al Presidente prima che sia conclusa

la discussione generale. Grazie!)

PRASIDENT: Auf der Rednerliste steht nun Abg. Alfons Benedikter.
Er hat das Wort.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Alfons Benedikter.
A lui la parola.

BENEDIKTER: Wir haben grundsätzlich diesem Gesetzesentwurf zugestimmt - ich meine den des Regionalausschusses -, wobei diesem längere Verhandlungen vorausgegangen sind und zwar weil wir auf dem Standpunkt stehen, daß sowohl die Region als auch die Autonome Provinz Bozen an der europäischen Einigung, an der Schaffung von echten Vereinigten Staaten Europas interessiert sind und daß es in diesem Falle nicht ginge, wenn etwa die Region allein auf europäischer Ebene auftreten würde (es müßte ebenso die Provinz vertreten sein). Ganz besonders deswegen, weil die Autonomie Südtirols völkerrechtlich verankert ist und zwar im Sinne des Schutzes von nationalen Gruppen, die sich von der Hauptbevölkerung des Staates unterscheiden und daher - da sie eine gesonderte verfassungsrechtliche Stellung in Italien haben und da diese gesonderte Stellung eben völkerrechtlich vorgesehen ist - auch auf europäischer Ebene gesondert auftreten müssen können. Wie soll dann dieses Auftreten sowohl der Region als der Provinz Bozen, - zu der sich dann aus Gründen, die wir kennen, dann die Provinz Trient mit ihrer Autonomie, die ja derjenigen der Region nicht untergeordnet ist, hinzugesellt -, wie soll dieses berechnigte Verlangen in Einklang gebracht werden? Wie Ihr seht, sind im Gesetz gewisse Formeln drinnen; es heißt bereits im Artikel 1 von allem Anfang an: "...die Region in Zusammenarbeit mit den Autonomen Provinzen".

Jetzt muß ich trotzdem gewisse Punkte noch behandeln und kleine Änderungen beantragen, um eben diese Hauptstandpunkte im Gesetz einwandfrei zur Geltung zu bringen. Im Art. 1 ist die Rede, daß die Region und die Provinzen sich an dieser fördernden Tätigkeit für die europäische Einigung beteiligen. Es heißt, daß die Autonomie (und da ist die Autonomie der Region und der Provinzen gemeint) Bestandteil dieses Schutzes ist; sicher, das hat der Verfassungsgerichtshof gesagt: diese Autonomie ist Trägerin, Verfechterin und Wächterin auch des Grundsatzes - wie es in der Verfassung heißt - des Schutzes der deutschen und ladinischen Sprachgruppen.

Ich habe hier eine jüngst verfaßte, d.h. am 20. Jänner 1988

in der Abgeordnetenkommission verteilte Drucksache der 1. Kommission, der verfassungsrechtlichen Kommission, wo die inzwischen in dieser neunten Legislaturperiode im Parlament rund 10 eingebrachten Gesetzesentwürfe behandelt werden, um den im Artikel 6 der Verfassung vorgesehenen allgemeinen Minderheitenschutz zu verwirklichen. Um also die Minderheiten, neben den bereits durch eigene Spezialstatute, eigene Verfassungsgesetze geschützten Minderheiten, endlich mit einem staatlichen Rahmengesetz zu versehen, wobei dann die Regionen beauftragt werden, das Nähere zu bewerkstelligen, bzw. ein eigenes Rahmengesetz über den Schutz der sprachlichen Minderheiten zu erlassen. In diesem Vorlagebericht, den ich zu lesen empfehle - ich habe hier einige Fotokopien - wird darauf Bezug genommen, daß jüngst der Europarat auf Vorschlag des italienischen Abgeordneten Arfè, eine Charta der Rechte der ethnischen und sprachlichen Minderheiten erarbeitet hat und wo vom Europa der Regionen die Rede ist; - Ihr alle wißt, daß angestrebt wird, daß die künftige europäische Einigung nicht nur ein Staatenbund oder ein Bundesstaat der heute bestehenden Staaten sein soll, sondern darüberhinaus eben ein Bundesstaat der Regionen Europas -.

In diesem Zusammenhang ist in diesem Bericht die Rede, daß es höchste Zeit sei, daß sich der Europarat - gemeint ist nicht nur der Europarat des Gesamteuropas, sondern dann auch das europäische Parlament der europäischen Wirtschaftsgemeinschaft -, damit befassen müsse, alle noch erhalten gebliebenen ethnischen und gleichzeitig sprachlichen Gruppen, Gruppen von sprachlichen Minderheiten, aufzuwerten, weil Europa im Begriffe sei, kulturell zu verarmen, auch gegenüber dem Übergreifen der amerikanischen bzw. sowjetischen Zivilisation, auch im Zusammenhang mit dem fortschreitenden Durchsetzen der Technologie, der sogenannten höheren Technologie, und der damit verbundenen Einheitssprache, damit also Europa, wenn es mit seiner kulturellen Vielfalt gegenüber dem angelsächsischen Block und dem Sowjetblock bestehen soll, sein kulturelles Gut in erster Linie erhalten kann.

In diesem Zusammenhang heißt es auch, daß es nicht richtig ist von Minderheiten zu reden, obwohl der Artikel 6 der Verfassung von sprachlichen Minderheiten spricht, da man in diesem Zusammenhang von Sprachen der großen und kleinen Gemeinschaften im europäischen Sinne reden muß (davon ist hier die Rede auf Seite 8 und 9). Ich möchte daher auch hier beantragen, daß wir im Art. 1 - und ich werde, wenn nötig, näher darauf zurückkommen - statt "Minderheiten" deutsche und ladinische "sprachlichen Gemeinschaften" gebrauchen. Ein anderer Punkt ist der Art. 2 - jetzt in erster Linie im Buchstaben e): da steht drinnen, daß die

Forschungstätigkeit und der Austausch von Erfahrungen, Informationen und die aufklärende Tätigkeit gefördert werden sollen, und dann der Satz: "die Aufwertung der regionalen und örtlichen oder lokalen Autonomien". Dieser Satz, diese Worte: "Aufwertung der regionalen und lokalen Autonomien" haben, meiner Ansicht nach, mit dem Zweck dieses Gesetzes nichts zu tun. Das ist ein anderes Sachgebiet. Eines ist die Förderung, das Betreiben der europäischen Einigung, etwas anderes ist die Aufwertung der örtlichen Autonomien. Hier wissen wir, ist schon lange sowohl auf regionaler Ebene, als auch auf provinzieller Ebene etwas getan worden und in erster Linie am meisten gediehen scheint mir eine Initiative der Provinz Trient, des Landtages von Trient zu sein, - ich habe es dem Blatt des Landtages von Trient entnommen -: ein Gesetzesentwurf des Präsidenten des Landesausschusses ist unterwegs, über die Schaffung eines Zentrums für Autonomiestudien (also nicht nur das Sammeln der historischen, rechtlichen, sozialen, wirtschaftlichen, finanziellen und kulturellen Dokumentation, sondern auch das vergleichende Studium der Autonomien in der ganzen Welt, nehme ich an, um dementsprechend danach selbstverständlich Tagungen und Zusammenkünfte zu veranstalten). Also ich stehe auf dem Standpunkt, daß hier diese sogenannte Aufwertung der Regionalautonomien, die ja voraussetzt, daß mehr nach den historischen Grundlagen der Autonomie einerseits geforscht wird und damit nach Vergleichen, wie die völkerrechtlich anerkannten Autonomien, die alle irgendwie mit dem Schutz von Volksgruppen oder Sprachgruppen, die anderssprachig sind als die Hauptbevölkerung des Staates, zusammenhängen, mit diesem Gesetz nichts zu tun hat. Dieser Bereich soll wenschon - Trient macht es schon bereits - mit eigenen Gesetzen geregelt werden, sei es von seiten der Region, sei es von seiten der Provinzen und selbstverständlich so, daß eine Zusammenarbeit herauskommt, denn sonst würde das ja auch unter anderem Verschwendung von Mitteln darstellen.

In diesem Zusammenhang möchte ich darauf hinweisen, daß auch in dem Vorlagebericht, den ich hier verteilt habe, davon die Rede ist, daß z. B. sogar China, also die Volksrepublik China, in der sogenannten Wende, nachdem man die Kulturrevolution überwunden hatte, sich eben angeschickt habe, die 55 Minderheitsvolksgruppen systematisch zu erfassen und zu schützen, zu erhalten. Wie wir wissen, machen sie 67 Millionen auf eine Gesamtbevölkerung von rund 1 Milliarde aus, also 6,7 Prozent und es wird hier in einem eigenen Abschnitt darauf hingewiesen, daß hier gewissermaßen wiedergutmacht wird, was in der Vergangenheit, auch vor der Revolution, dort an Assimilierungspolitik verbrochen worden

sei.

Daher werde ich beantragen, daß im Buchstaben e) die Worte "Aufwertung der regionalen und örtlichen Autonomie" gestrichen werden, weil sie mit diesem Gesetz nichts zu tun haben und auch im Buchstaben a) die Rede sein soll von der Beteiligung an Organismen und Vereinigungen zwischen den Regionen und den Autonomen Provinzen auf europäischer Ebene und nicht zwischen den örtlichen Körperschaften, die ja für sich schon vereint sind - wir wissen, es gibt eine Vereinigung der europäischen Gemeinden und Provinzen -. Aber wir dürfen uns nicht gleichsetzen mit Gemeinden und Provinzen, denn die Region und die autonomen Provinzen sind etwas Übergeordnetes. Davon war auch die Rede in der Konferenz der Präsidenten und auch in der europäischen Gemeinde- und Provinzvereinigung: daß wenn schon unsere Tätigkeit auf die Schaffung eines Europa der Regionen hinausläuft, die Zusammenarbeit der Gemeinden auf europäischer Ebene oder auch der Provinzen, in erster Linie als Verwaltungsbezirke, die nicht eine politische Autonomie genießen, unangetastet bleibt. Ich bin selbstverständlich auch für die europäische Gesinnung, wie sie der Abg. Langer sozusagen hervorrufen will, aber ich möchte nur sagen: Europäische Gesinnung heißt nicht, Ja sagen zur Vermischung. Das geschieht nirgends auf der ganzen Welt, auch in den großen multinationalen Staaten wie Indien, Sowjetunion, wo sie wollen, nirgends wird die Vermischung als Politik befolgt. Weder als Politik noch ist sie in irgendeiner Rechtsordnung verankert. Danke!

(In linea di massima abbiamo dato il nostro parere favorevole al disegno di legge (della Giunta regionale ovviamente) dopo avere condotto lunghe trattative a riguardo; siamo infatti dell'opinione che sia la Regione che la Provincia Autonoma di Bolzano siano interessate all'integrazione europea, alla creazione di veri Stati Uniti d'Europa e in tal caso non sarebbe sostenibile che la Regione si presentasse sola sulla scena europea: vi dovrebbe essere quindi rappresentata anche la Provincia. E questo soprattutto perché l'Autonomia altoatesina è ancorata al diritto internazionale; questo si estrinseca nella tutela di gruppi nazionali diversi dalla popolazione maggioritaria di uno Stato. Per questo motivo questi gruppi devono presentarsi separatamente sulla scena europea - in quanto essi godono in Italia di una posizione giuridica propria, prevista dalla Costituzione ed ancorata al diritto internazionale -. Come si può quindi armonizzare tutto questo con il suddetto ruolo, ovvero con questa legittima esigenza sia della Regione che della Provincia autonoma di Bolzano (a cui si

unirebbe, per le ragioni che conosciamo, anche la Provincia di Trento con la sua autonomia che è pari a quella della Regione?) Come si può notare, la legge contiene alcuni suggerimenti; sin dall'inizio all'art. 1 si specifica: "La Regione, in collaborazione con le Province autonome di Bolzano e Trento...".

Tuttavia ci sono ancora altri punti che vorrei chiarire, per i quali presenterò eventualmente degli emendamenti in modo che queste posizioni di fondo trovino una loro chiara collocazione nella presente legge. All'art. 1 si dice che la Regione e le Province promuoveranno e sosterranno iniziative intese a favorire l'integrazione europea. Si parla anche dell'autonomia, intesa come autonomia regionale e provinciale, quale componente essenziale della tutela; e questo lo aveva detto già la Corte Costituzionale: questa autonomia deve sostenere, promuovere e tutelare anche il principio della tutela - così dice la Costituzione - del gruppo linguistico tedesco e ladino.

Ho portato con me la recente relazione della 1. Commissione permanente Affari Costituzionali distribuita alla Camera dei Deputati il 20 gennaio 1988, relativa ai circa 10 disegni di legge presentati in questa legislatura in Parlamento sulla tutela generale delle minoranze, prevista dall'art. 6 della Costituzione; l'obiettivo è quello di fornire finalmente una legge-quadro a tutte le minoranze, accanto a quelle già tutelate da statuti speciali, da leggi costituzionali, affidando poi alle Regioni il compito di entrare nel dettaglio ovvero di emanare una propria legge di tutela per le minoranze linguistiche. In questa relazione accompagnatoria, di cui consiglio un'attenta lettura - e ho qui con me alcune fotocopie - si fa riferimento ad una Carta dei diritti delle minoranze etniche e linguistiche redatta recentemente su proposta del Deputato italiano Arfè dal Consiglio d'Europa, nella quale si parla di un'Europa delle Regioni. Come è noto con la futura unificazione europea si intende costituire non una confederazione di Stati o uno Stato federale degli Stati oggi esistenti, ma al di là di questo uno Stato federale delle Regioni d'Europa. Nella relazione si dice che è ormai ora che il Consiglio d'Europa - inteso non solo come il Consiglio d'Europa dell'intera Europa, ma anche come Parlamento europeo della Comunità economica europea - affronti il problema della valorizzazione di tutti i gruppi etnici e linguistici ancora esistenti, di tutti i gruppi delle minoranze linguistiche, in quanto l'Europa è sottoposta ad un processo di impoverimento culturale dovuto in parte alla propagazione della civilizzazione americana e sovietica; esso si diffonde anche con la affermazione progressiva della cosiddetta

tecnologia superiore e del suo linguaggio unificato. L'obiettivo è quindi che l'Europa - presupposto che voglia conservare la sua varietà culturale nei confronti del blocco sovietico e americano - riesca a salvare questo suo patrimonio culturale.

A questo proposito si dice anche che non è corretto parlare di "minoranze", - sebbene l'art. 6 della Costituzione utilizzi la dizione "minoranze linguistiche" -, ma di "lingue delle grandi e piccole comunità" in senso europeo (a pagina 8 e 9). Vorrei quindi chiedere che all'art. 1 - e ritornerò se necessario sull'argomento - si parli di "comunità linguistiche" tedesche e ladine, invece che di "minoranze".

Un altro punto che vorrei toccare è l'art. 2 e principalmente la lettera e), che recita: "favorisce le attività di studio..., di ricerca, di scambi di esperienze, di informazione e di divulgazione" e poi si dice "intese alla valorizzazione delle autonomie regionali e locali". Quest'ultima frase, ovvero queste parole "valorizzazione delle autonomie regionali e locali" secondo me non hanno nulla a che vedere con l'obiettivo di questa legge. Quella è un'altra materia. Una cosa è la promozione, l'incentivazione dell'integrazione europea, un'altra cosa è la valorizzazione delle autonomie locali. Sappiamo che in questo settore è già stato fatto qualcosa sia a livello regionale che provinciale e degna di nota mi sembra soprattutto l'iniziativa della Provincia di Trento, del Consiglio provinciale di Trento - e ho qui un bollettino del Consiglio provinciale di Trento -: un disegno di legge del Presidente della Giunta provinciale, relativo alla creazione di un centro studi sull'autonomia (che si occupi quindi non solo della raccolta di documentazione storica, giuridica, sociale, economica, finanziaria e culturale, ma anche dello studio comparato delle autonomie di tutto il mondo - presuppongo - e dell'organizzazione di convegni ed incontri su questo tema). Sono quindi dell'opinione che questa valorizzazione delle autonomie regionali che presuppone uno studio delle basi storiche dell'autonomia ed un confronto fra le autonomie riconosciute a livello internazionale e fondate sulla tutela dei gruppi etnici e linguistici diversi dalla popolazione maggioritaria dello Stato, non abbia nulla a che fare con questa legge. Questo settore va disciplinato semmai - e la Provincia di Trento lo ha già fatto - con proprie leggi o regionali o provinciali in modo tale da creare una reciproca collaborazione, poichè altrimenti tutto ciò rappresenterebbe solamente uno spreco di mezzi finanziari.

Vorrei fare osservare che nella relazione che ho distribuito si parla anche della Repubblica popolare cinese, la quale dopo la

"svolta", dopo aver superato la rivoluzione culturale si è apprestata a censire sistematicamente le 55 componenti minoritarie del suo popolo per salvaguardarle e tutelarle meglio. Come è noto queste raggiungono i 67 milioni di abitanti su una popolazione complessiva di 1.000 milioni, quindi il 6,7%. In un capitolo a parte si afferma che si sta cercando in qualche modo di riparare a ciò che è stato commesso nel passato, anche prima della rivoluzione, nell'ambito di una politica di assimilazione.

Quindi io richiederò che alla lettera e) vengano stralciate le parole "valorizzazione delle autonomie regionali e locali" che non hanno nulla a che vedere con questa legge e che alla lettera a) si parli di partecipazione ad organismi e associazioni costituiti a livello europeo tra le Regioni e Province autonome, sopprimendo "e gli enti locali", che sono già associati; sappiamo per esempio che esiste un'Assemblea dei Comuni e delle Province europee. Non possiamo infatti paragonarci ai Comuni e alle Province, poichè la Regione e le Province autonome occupano una posizione superiore rispetto a queste. Se ne è anche parlato in occasione della Conferenza dei Presidenti delle Regioni ed anche nell'Assemblea dei Comuni e delle Province europee: se già la nostra attività mira alla creazione di un'Europa delle Regioni, allora la collaborazione a livello europeo dei Comuni o delle Province, intese in prima linea come circoscrizioni amministrative senza autonomia politica, non deve subire ingerenze. Io sono naturalmente favorevole ad uno spirito europeo, come quello auspicato dal cons. Langer, ma vorrei anche aggiungere: "Spirito europeo" non significa dire sì alla mescolanza. Ciò non avviene in nessuna parte del mondo, nemmeno nei grandi Stati multinazionali come l'India, l'Unione Sovietica ecc.; da nessuna parte si adotta una politica della mescolanza e da nessuna parte essa trova spazio nell'ordinamento giuridico. Grazie!)

PRASIDENT: Nächster Redner auf der Rednerliste ist Abg. Ferretti. Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Prossimo oratore iscritto a parlare è il cons. Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI: Grazie, signor Presidente. Stiamo trattando un disegno di legge, che ha avuto una preparazione piuttosto complessa, laboriosa, dettagliata, ma testimoniamo, sia quello della Giunta che quello del PSI, una sensibilità, che non è da oggi, della nostra Regione e che si è estrinsecata in passato attraverso diverse prese di posizione,

interventi e partecipazioni dell'organo esecutivo, ma anche del Consiglio o dei consiglieri stessi, a varie iniziative a livello nazionale ed europeo. Voglio dire che come spesso accade, questo organico di disegno di legge viene a dare sistemazione ad una questione che noi, anche per la particolare posizione ed i particolari problemi che viviamo nella nostra Regione, abbiamo evidente ormai da decenni; quindi ben venga questo disegno di legge, con l'auspicio che possa rappresentare uno stimolo a far sì che a livello nazionale ed internazionale altri organismi, siano essi parlamenti nazionale o locali, assumano iniziative analoghe...

Siamo consapevoli che la portata degli interventi, che può compiere la Regione, è piuttosto contenuta, tuttavia questa limitatezza di competenze della Regione può rappresentare di per sé un potenziale, può avere anche una carica dirompente, in quanto l'interesse non diretto sotto il profilo delle competenze da esercitare, quindi piuttosto un interesse di carattere culturale e di carattere politico, possono produrre degli effetti sulla popolazione e per la politica di promozione ed una sensibilità, un orgoglio, vorrei dire - poi cercherò di spiegare il significato di questa parola - europeo, può essere meglio esercitato dalla Regione. Regione che, come ha detto il collega Benedikter, rappresenta il momento di sintesi, di incontro e di confronto delle popolazioni e che proprio attraverso questo confronto e talvolta anche lo scontro, che può essere accaduto a livello politico, hanno saputo assimilare e produrre una metodologia di interventi, di sensibilizzazione e anche di incontro operativo, che nel tempo può tornare di vantaggio.

In una società in cui spesso l'esaltazione dei sentimenti nazionali minori è concepita come forma di nazionalismo, in una società in cui, come quella europea, spesso il confronto non avviene più per nazionalità europee, questo non pare in sintesi con quello che ho appena detto, ma addirittura è portata inconsapevolmente, attraverso il martellamento dei mass media, ad assimilare comportamenti extra-europei. Acquisire il senso della valorizzazione degli aspetti minori, dell'identità nazionale e delle identità locali, in un più ampio contesto nazionale ed europeo significa compiere un'opera di sensibilizzazione, di educazione, un intervento di carattere culturale, le cui dimensioni, quanto più saranno diffuse, tanto meglio e tanto più celermente potranno produrre a livello europeo quegli effetti di collegamento e di sentimento di nazionalità europea, che nel tempo rappresentano l'unica prospettiva attraverso la quale la nostra Europa

può effettivamente porsi come entità ricca di storia, di tradizione, di cultura al cospetto di altre entità egualmente grandi, e significative, che oggi noi affrontiamo su posizioni non sempre unitarie, non sempre univoche e non sempre omogenee.

Quindi crediamo che le finalità espresse da questa legge possano essere viste in questa prospettiva e che la Regione possa effettivamente godere di spazi di operatività notevole.

In rapporto alla legge stessa, anche sentito l'intervento del capogruppo della S.V.P., noi siamo dell'avviso che il disegno di legge sia studiato in maniera tale da mantenere e puntualizzare la distinzione tra la Regione e le Province, ma di ricercare e di volere peraltro una sorta di collaborazione e di incontro, che serva ad esaltare il diverso ruolo, pur mantenendolo distinto. E se la Regione deve poter percorrere i suoi spazi di collaborazione, di intervento e di compartecipazione a organismi, noi ci chiediamo se questa libertà che qui, nell'art. 2 al punto a), è mantenuta integra, debba già essere già programmaticamente ridotta per cui in una sorta di distinzione che pure sotto il profilo istituzionale noi capiamo, ma che sotto il profilo culturale ci diventa meno lampante, se noi dobbiamo effettivamente accettare di escludere la possibilità di essere presenti, di compartecipare e quindi di portare la nostra sensibilità, i nostri problemi ad associazioni, comunità o organismi anche di livello inferiore, quali possono essere quelli delle Province o degli enti locali, sapendo che è tradizione comune e continua che proprio a livello europeo le Regioni, e quindi anche le Province autonome, partecipino agli stati generali non solo delle Regioni, ma anche delle Province e delle città.

Così mi chiedo se al punto e) dell'art. 2, collega Benedikter, quando si chiede di stralciare la valorizzazione delle autonomie regionale e locali come attività da favorire, non si dia un'interpretazione eccessivamente localistica a questa definizione, e quindi forse il collega intenda solamente che favorendo le attività di studio intese alla valorizzazione delle autonomie regionali e locali, si possa unicamente comprendere che questa iniziativa sia rivolta ad aspetti particolari riguardanti la nostra Regione o limitatamente alla nostra zona; mentre qui ci pare di poter capire che questo scambio deve avvenire a livello nazionale e internazionale, in una possibilità di raffronto, di studio e di approfondimento, che dovrebbe contribuire ad arricchire la Regione di dati, ma anche di rapporti in funzione dinamica, e in funzione anche di eventuali riflessioni su quella che è la nostra realtà, in rapporto alle altre realtà.

Quindi riteniamo salvo ulteriori chiarimenti, che queste definizioni possono rimanere, perché non inficiano le competenze provinciali, che rimangono in tal modo compiute e complete, anzi, se venissero eliminate, ridurrebbero possibilità di intervento e di approfondimento, che noi riteniamo possano essere presenti.

Per quanto riguarda altri aspetti dell'articolato, voglio richiamare l'attenzione sull'art. 4, quando si prevede che il Presidente del Comitato sia il Presidente della Giunta regionale o un assessore regionale appartenente ad un gruppo linguistico diverso da quello del Presidente. Non ritengo di poter concordare con questa definizione, non mi interessa chi è il Presidente o chi sarà il Presidente designato, mi interessa che il Presidente possa essere di lingua italiana o di lingua tedesca o, se del caso, anche di lingua ladina, ma non che debba necessariamente appartenere ad un gruppo linguistico diverso. Potrei capire, qualora si prevedesse il Presidente ed il Vicepresidente, l'opportunità che il Presidente appartenga ad un gruppo linguistico ed il Vicepresidente ad un altro, come spesso avviene nella nostra Provincia, ma prevedere in legge che qualora il Presidente non sia rappresentato dal Presidente della Giunta, ma da un assessore, questo debba essere di un gruppo linguistico diverso, mi pare eccessivo, tanto più che in un successivo articolo si prevede che la composizione proporzionale del Comitato sia quella del Consiglio.

Mi pare di poter affermare che una certa attenzione è stata dedicata alla compartecipazione in questo Comitato di esponenti, che provengono da istituzioni consolidate, ed in particolar modo si ha avuto riguardo per il mondo trentino e per il mondo altoatesino di lingua tedesca; debbo rilevare peraltro che si è un po' trascurato l'aspetto di lingua italiana. Al primo comma dell'art. 4, quando si parla di docenti universitari dell'Università di Trento e di Innsbruck, forse non serve mettere "designati dai competenti organi" perché è sufficiente la dizione: "designati dall'Università di Trento e di Innsbruck"; quando si parla più sotto dell'Istituto Italo-Germanico è forse meglio precisare "di Trento", quando si menziona un rappresentante del Kultur-Institut, poiché il mondo trentino ne ha almeno uno universitario l'istituto italo-germanico, noi gradiremmo che fosse inserito anche un rappresentante di un istituto altoatesino, che potrebbe essere, per esempio, l'Istituto altoatesino di coordinamento culturale. In particolare gradiremmo che istituzionalmente venga garantita la presenza di figure di provenienza multipla, da entrambe le Province e non che vi sia una prevalenza di designazioni da parte della Provincia di Trento,

anche perché inevitabilmente, per la rappresentanza linguistica che ne dovrebbe derivare, dalla Provincia di Bolzano scaturirebbero solamente designazioni di elementi di lingua tedesca. A mio avviso questo non è un problema, è una questione che possiamo risolvere a livello discorsivo e che sicuramente potrebbe trovare un consenso da parte della Giunta proponente.

In definitiva, noi siamo favorevoli a questo disegno di legge e ci pare che alcune modifiche possano essere introdotte. In merito alle modifiche proposte dal collega Benedikter, in particolare a quella relativa al punto e) dell'art. 2, rilevo come si possa verificare un fraintendimento circa gli obiettivi che si propone lo stesso punto e): favorire le attività di studio intese alla valorizzazione delle autonomie regionali e locali. Non vedo perché dovrebbe venire escluso, dato che rappresenta una delle finalità più peculiari e più tipiche a cui potrebbe far fronte la nostra Regione, per la specificità che la caratterizza, per la sensibilità che possiede, per il fatto stesso che il Consiglio regionale che rappresenta l'unione dei due organismi provinciali, pur esercitando competenze diverse, può trarre indicazioni anche dai riferimenti provinciali per migliori interventi a favore di una sensibilizzazione europea.

Quindi riteniamo che il progetto del PSI, di cui pure apprezziamo gli obiettivi e gli indirizzi, abbia delle carenze sia sotto il profilo istituzionale, che sotto il profilo del rispetto dello Statuto e delle leggi, per cui include possibilità di fraintendimento fra quelle che sono le competenze regionali rispetto alle competenze statali. Pur riconoscendo che tale provvedimento si è rivelato un grosso contributo anche per il raggiungimento di intese sul disegno di legge proposto dalla Giunta, non ci pare di poter approvare la prosecuzione della trattazione per questi motivi, e che riteniamo che forse lo stesso proponente può trovare nel disegno di legge della Regione una traccia, quei riscontri, che gli consentano di unificare lì e di trasferire lì le sue tensioni, verso una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica per i fatti europei.

PRASIDENT: Zu Wort gemeldet hat sich Abg. Klotz. Ich erteile ihr das Wort.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola la cons. Klotz. Ne ha facoltà.

KLOTZ: Danke, Herr Präsident! Wenn man diesen Gesetzentwurf, wie er von

der Regionalregierung eingebracht worden ist, durchliest, dann sieht man, daß das Gesamte im Grunde genommen danach ausgerichtet ist, daß es ein Papiertiger und ein Papiergebilde bleibt. Außerdem sieht man, daß es im Grunde genommen nichts weiter bringen wird als eine Art neue Cliquenbildung, einen elitären Zirkel, dem es nicht mehr wie ehemals dem Adel um die Verwaltung und die Vergrößerung der eigenen Güter geht, sondern der sich in hochgeistigen Gesprächen mit Europathemen befaßt. Ein ganz anschauliches Beispiel in diesem Zusammenhang sind die armen Schüler in der Schule, die sich dann mit den Gedanken dieses elitären Zirkels auseinandersetzen sollen, über Europathemen schreiben sollen, weil hier von der Verbreitung von Themenkreisen um die europäische Integration die Rede ist, ohne daß sie irgendeinen Bezug wirklich zu einem konkret funktionierenden praktischen Modell haben können. Das bleibt reine Theorie. Das ist wieder einmal die Erfindung eines Daches, eines institutionell abgesegneten Daches auf einer Situation, die man möglichst um jeden Preis erhalten will, nämlich dem derzeitigen staatlichen Bestand, der derzeitigen staatlichen Zusammensetzung dieses Europas.

Aber, werte Damen und Herren, solange es in Europa nicht eine grundsätzliche Neuordnung in staatlicher Hinsicht gibt, wird dieses Europa nicht funktionieren können. Warum? Weil es vor allen Dingen die Randgruppenprobleme, die sogenannten ewigen Grenzleiden nicht beheben wird und diese ja wieder einmal über die Köpfe dieser sogenannten Minoritäten geradezu noch zementiert werden. Wir haben ja hier gehört vom "nazionalismo minoritario", also der minderwertige Nationalismus, währenddem der Chauvinismus der Großen sozusagen ein hochheiliges Prinzip bleiben soll. Entschuldigen Sie, wenn ich das vielleicht ein bißchen überspitze, aber dem allen liegt wirklich zugrunde, daß es eine Augenauswischerei bleibt, daß man wiederum jene dabei übervorteilen will, die auf Grund von ungerechten Verträgen, auf Grund von Grenzschiebereien, Teilungen und Einteilungen im Laufe der Geschichte unter die Räder gekommen sind. Davon ist leider Gottes immer noch auch das Tiroler Volk betroffen.

Wenn dieses Europa nicht den kleinen Gemeinschaften gerecht wird, dann wird es nie ein funktionierendes Europa werden. Was meine ich mit diesen kleinen Einheiten? Ich meine hier, daß z.B. Völker, die willkürlich getrennt worden sind, endlich das Recht und die Freiheit wieder bekommen sollen, sich mit dem zusammenzutun, mit dem gemeinsame Wege zu gehen, mit dem zusammenzuarbeiten, zu dem sie sich auf Grund ihrer Natur, auf Grund ihrer Geschichte und ihrer Kultur zusammengehörig

fühlen. Mit einem Überdach von theoretisierenden Berufseuropäern, wie es Kollege Langer richtig sagt, will man die Leute einmal mehr über dieses Problem, das die Großen geschaffen haben, hinwegtäuschen und mit dem Vorwand des Vorteils der sogenannten Integration Europas im Grunde genommen oftmals ein ganz diabolisches Ziel tarnen, nämlich diese kleinen Gruppen zu assimilieren, die man dadurch geschaffen hat, daß man existierende Völker einfach auseinandergeteilt hat, damit es eben diese Randgruppenprobleme, diese Grenzzonenprobleme nicht mehr gibt und man dem eigenen sogenannten territorialen Imperativ gerecht wird, d.h. der Große muß immer mehr haben, weil mit der Zunahme seiner Größe auch sein Unsicherheitsgefühl wachsen muß. Wir sehen das am Beispiel des ehemaligen römischen Reiches: Je größer es wurde, umso unsicherer wurde es intern und umso mehr glaubte es, dazugewinnen zu können. Und dieser Große kommt aus diesem Teufelskreis nie heraus, weil er immer neue Störzonen und Grenzprobleme schafft. Er glaubt sie lösen zu können, indem er noch einen Kreis zieht und noch einen Kreis zieht und noch einen Kreis zieht, doch im Grunde löst er die Probleme nicht, sondern schafft immer größere Probleme, bis er an einem Punkt angelangt ist, wo eben das Ganze zusammenbrechen muß, weil er selber mit den eigenen Leuten dieses Monstergelände nicht mehr verteidigen kann.

Das ist vielleicht ein zu weiter Exkurs in die Geschichte. Aber das Funktionieren oder der Wert einer europäischen echten Integration, die also nicht das getarnte Ziel hat, die Kleinen möglichst schnell zu assimilieren, damit man endlich Ruhe hat, unter den Großen wirtschaftlich usw. aufzuteilen, hängt vom Rahmen ab, in welchem man ein solches Europa bauen und konstruieren will. Aus diesem Grunde soll man nicht nach Rieseneinheiten, möglichst nur sogenannten heutigen Staatsgebilden streben, sondern man muß zurückkommen zur natürlichen Teilung. D.h. also, daß man nicht billige Minoritätenrechte schafft, sondern daß man den sogenannten Minderheitenstatus abschafft, indem man erlaubt, daß sich diese Teilung nach den natürlichen Gegebenheiten vollzieht. Beispiel: Man schafft einfach die Grenzen ab und läßt den einzelnen Völkern die Freiheit, sich zusammenzutun mit wem sie wollen. Dann werden sich die Südtiroler mit den Nordtirolern zusammentun, und dann wird dieses Volk ein ganz natürliches Verhältnis zu seinem Brudervolk im Trentino entwickeln, zu den sogenannten früheren Welschtirolern, wenn sie solche noch sein wollen. Es würde freundschaftliche Verhältnisse geben, weil nicht der ewige Grenzzank bestehen würde. Vielleicht darf ich hier einen Spezialisten dieser Problematik zitieren. Nein, es ist nicht Ermacora, keine Sorge, es ist

Prof. Leopold Kohr, der ja durch sein Motto bekannt geworden ist: "Small is beautiful", der z.B. folgendes sagt - ich zitiere wörtlich (ich hoffe, ich bin für die Übersetzung nicht allzu schnell). Leopold Kohr sagt also: "Der Erfolg jeder Einigung hängt daher immer von der vorhergehenden Verkleinerung all der ungleich größeren Bestandteile dessen ab, das geeint werden soll", also die natürliche Verkleinerung, die natürliche Einheit. "...Wenn, anstatt Frankreich, Großbritannien, Italien, Deutschland, Österreich, Spanien eine paneuropäische Gemeinschaft beispielsweise die Regionen Cornwall, Wales, Wessex, Baden, Sachsen, Steiermark, Burgund, Elsaß, Tirol, Katalonien, Sizilien, Friaul als Mitglieder anstreben würde, gäbe es kein walisisches, kein baskisches und auch kein Südtiroler Randstaatenproblem mehr. Da es keine untere Grenze gibt, bis zu der der Teilungsprozeß nicht sinnvoll ausgedehnt werden kann, könnte Nord- und Südtirol so einer Gemeinschaft auch separat angehören, falls sie nach einer generationenlangen Schicksalstrennung - wie das katholische Inner- und das protestantische Außerrhoden im schweizerischen Appenzell sich in zwei verbrüdernten selbständigen Halbkantonaten wohler fühlen würden als in einem wieder hergestellten Einzelstaat." - ein Beispiel. "Da aber die einzigen, die die unverdaulichen Großstaaten aus der europäischen Landschaft wegoperieren könnten, gleichzeitig die letzten sind, die so eine Operation an sich selbst durchführen würden, nur weil es vernünftig wäre, müssen andere Wege gefunden werden, durch die die ewigen den Gesamtfrieden störenden Randgebietskonflikte entschärft werden könnten." Und wenn das in einem geeinten freien Europa nicht gelingt, dann wird das gesamte Europageschwätz nie einen Sinn haben. Leopold Kohr sagt an anderer Stelle ganz treffend, und damit komme ich auch zum Abschluß: "Es ergibt sich auch historisch und auch verwaltungstechnisch, daß die Lösung der immer Unzufriedenheit, Streiterei und Kriege stiftenden Randgebietsprobleme die erste Aufgabe ist. Denn diese Probleme stören nicht nur die Beziehungen aller Nachbarstaaten und vergiften diese Beziehungen, sondern die Randgebiete selbst werden dadurch ständig zu einem ihre eigenen Besitzer verunsichernden Herd von Rebellion und teilweise sogar von Terrorismus. Was also der Lösung dieser Probleme im Wege steht, ist der sogenannte territoriale Imperativ, d.h. der Ausdehnungsdrang, der allen physischen, biologischen, gesellschaftlichen, wirtschaftlichen und politischen Existenzformen innewohnt. Es ist gleichgültig, um wen es sich handelt, um welchen Großstaat es sich handelt. Alle versuchen, sich ein ihren Bedürfnissen angepaßtes Territorium zu sichern. Da aber bei einem Staat nach der

Erreichung seiner funktionsbestimmten Optimalgröße seine materiellen Bedürfnisse wie auch seine noch wichtigeren psychologischen Existenzängste bei jedem weiteren Gebietszuwachs mehr als proportional ansteigen, ergibt sich, daß er nach Überschreitung seiner Optimalgrenzen ein immer größeres Territorium braucht, um seine Bedürfnisse und die sogenannten Sicherheitsängste befriedigen zu können." Wenn man also nicht auf dieser Grundlage an ein funktionierendes Europa glaubt, so bin ich fest überzeugt, dann wird man ewig darum herumbasteln können, ohne daß es jemals zu wirklich einer effizienten Einigung, zu wirklich einem funktionierenden Gemeinwesen und gemeinschaftlichen Staatsgebilde kommen kann. Wie gesagt: ein Europa der Zukunft kann es nur auf der Grundlage des föderalistischen Prinzips geben, nicht aber indem man versucht, die Kleinen möglichst mit dem Vorwand der anstrebenswerten Integration zu assimilieren. Wenn das geschieht, dann war das ganze Europageschwafel Heuchelei und im Grunde nichts anderes als politischer Völkermord.

Ich kann mich also aus diesem Grund mit diesem Konzept der Regierung nicht anfreunden, wo die Rede eben davon ist, daß es wiederum Kontakte geben soll, aber eben immer nur unter den sogenannten Schwätzern, die davon reden aber nicht daran denken, grundsätzlich, grundlegend die Neuordnung Europas in Angriff zu nehmen, auf die eigene Eitelkeit, auf die eigenen Besitzerängste, auch auf die eigenen großenwahnsinnigen Ideen zu verzichten und das Ganze im Sinne der gemeinschaftlichen Zukunft, auch der Zukunft der jeweiligen Generation so zu gestalten, daß all diese Randgruppenprobleme, all diese Minderheitensituationen endlich gelöst werden und man tatsächlich gemeinschaftlich ein Gewicht in dieser Welt bekommt und nicht der Gefahr ausgesetzt ist, eines Tages von noch zwei anderen Größeren seinerseits unter die Räder zu kommen.

(Grazie, signor Presidente! Se ci leggiamo questo disegno di legge così come è stato presentato dalla Giunta regionale, ci accorgeremo che esso è destinato in fondo in fondo a rimanere soltanto una "tigre di carta": una costruzione cartacea che a null'altro servirà che a dar vita ad una nuova "cricca", ad un nuovo circolo elitario intento non più come l'aristocrazia del passato all'amministrazione e all'ampliamento dei suoi beni, ma ad elevatissime dissertazioni su temi europeistici. Un esempio molto chiaro ce lo offrono i poveri studenti che poi devono confrontarsi sui pensieri elaborati dal suddetto circolo elitario e scrivere temi in classe sull'Europa - giacché qui si parla di "diffusione delle tematiche europeistiche" - senza disporre di alcun

riferimento ad un modello concreto realmente funzionante. Tutto resta a livello di pura teoria. Ancora una volta ci si è inventati un "tetto", un "tetto" con tanto di legittimazione istituzionale, da porre in capo a quello che deve rimanere a tutti i costi lo "status quo", vale a dire l'attuale suddivisione statale di questo continente.

Ma, signore e signori, fintantoché in Europa non si perverrà ad una radicale riforma dell'attuale assetto per Stati, quest'Europa non potrà mai funzionare. Perché questo? Soprattutto perché senza questa riforma non si riusciranno a rimuovere i problemi dei gruppi minoritari, gli eterni, penosi problemi dei confini, ma anzi questi verranno una volta di più "cementati" sopra la testa delle minoranze. Abbiamo sentito parlare del resto di un "nazionalismo minoritario", che sarebbe il nazionalismo peggiore, mentre ovviamente lo sciovinismo dei grandi deve rimanere un principio sacrosanto...! Scusatemi se forse esagero un po', ma il fatto è che questa iniziativa non è altro che fumo negli occhi, per imbrogliare ancora una volta chi già ha avuto la peggio a causa dei trattati ingiusti, degli spostamenti di confine, delle divisioni e suddivisioni che si sono succedute nel corso della storia; e il popolo tirolese, purtroppo, è ancor sempre uno di questi.

Se quest'Europa non saprà rendere giustizia alle comunità minori, non potrà mai funzionare a dovere. Che cosa intendo dire con questo? Intendo dire che è ora di riconoscere a quei popoli che hanno subito in passato arbitrarie divisioni il diritto e la libertà di unirsi, camminare e collaborare con coloro ai quali si sentono legati in base alla loro natura, in base alla loro storia, in base alla loro cultura. Uno stuolo di "europeisti di professione", come giustamente ha detto il collega Langer, impegnati a teorizzare sopra le teste della gente serve solo a creare illusioni per distogliere la gente da questo problema che i "grandi" hanno creato e a mimetizzare spesso e volentieri dietro i pretestuosi vantaggi della cosiddetta integrazione europea un diabolico intento: quello di assimilare questi gruppi minori, nati dalla separazione forzata di popoli che una volta erano uniti, per eliminare una volta per tutte questi problemi dei gruppi minoritari, questi problemi delle aree di confine, e soddisfare così il proprio "imperativo territoriale": il grande, infatti, sente il bisogno di diventare sempre più grande, perché aumentando la sua grandezza aumenta per forza di cose anche il suo senso di insicurezza. Pensiamo per esempio all'antico impero romano: quanto più esso si ingrandiva, tanto più cresceva l'insicurezza al suo interno e tanto più credeva di doversi espandere. E' un circolo vizioso dal quale il "grande" non riesce più ad uscire:

egli infatti crea continuamente nuove aree critiche e nuovi problemi di confini che crede di poter risolvere allargandosi, e poi allargandosi, e poi allargandosi ancora..., ma in sostanza non risolve i problemi, anzi ne crea di sempre più grandi fino al giorno del collasso totale in cui non sarà più in grado di difendere con la sua gente una struttura dalle proporzioni ormai mostruose.

Forse sono andata un po' troppo lontano con questa mia digressione storica. Comunque sia, il funzionamento o meglio il valore di un'autentica integrazione europea - che non celi quindi l'obiettivo di una rapida assimilazione dei piccoli per permettere ai grandi di spartirsi in pace le risorse economiche ecc. - dipende dal contesto nel quale vogliamo costruire ed edificare questa Europa. Non è quindi alle grandi entità, magari alle odierne configurazioni statali, che dobbiamo puntare. Dobbiamo invece far ritorno alla suddivisione naturale, che non significa creare una serie di magri "diritti delle minoranze", ma significa invece abolire lo status di "minoranza" e lasciare che la suddivisione avvenga in base alle situazioni naturali. Supponiamo ad esempio di abolire i confini e lasciar liberi i popoli di aggregarsi come meglio credono: allora i nordtirolesi si aggrediranno ai sudtirolesi, ed insieme questo popolo potrà sviluppare un rapporto del tutto naturale con il popolo fratello dei "trentino-tirolesi", come una volta venivano chiamati, se ancora vogliono rimanere tali. Ci sarebbero rapporti amichevoli, se non ci fosse questo eterno bisticcio sui confini. Voglio citare un esperto di questa problematica...no, niente paura, non si tratta di Ermacora, si tratta del prof. Leopold Kohr, diventato famoso per il suo motto "small is beautiful". Leopold Kohr dice - cito letteralmente (spero di non essere troppo veloce per la traduzione): "Il buon esito di ogni unificazione dipende sempre dal precedente ridimensionamento di tutti quanti gli elementi variamente dimensionati che compongono ciò che si vuole unificare", un ritorno alle dimensioni naturali, all'entità naturale, quindi. "Se invece di Francia, Gran Bretagna, Italia, Germania, Austria, Spagna, si puntasse ad una comunità paneuropea che annoverasse tra i suoi membri ad esempio Cornovaglia, Galles, Wessex, Baden, Sassonia, Stiria, Borgogna, Alsazia, Tirolo, Catalogna, Sicilia, Friuli, non esisterebbe più una questione gallesese, né una questione basca, né una questione sudtirolese. E poiché non esiste un limite al di sotto del quale questo processo di suddivisione non abbia più senso, il Tirolo del Nord e il Sudtirolo potrebbero anche far parte di tale comunità separatamente qualora, dopo anni e anni di separazione, come la cattolica Innerrhoden e la

protestante Außerrhoden nel cantone svizzero di Appenzell si trovassero meglio in due "semicantoni" fratelli ma autonomi anziché in un stato riunificato." Questo era un esempio. "Tuttavia, poiché gli unici che potrebbero rimuovere dal panorama europeo questi indigesti grandi Stati sono allo stesso tempo gli ultimi disposti a sottoporre se stessi a tale rimozione solo perché sarebbe necessario, occorre trovare altre strade per riuscire a disinnescare questi eterni conflitti che turbano la pace del continente". E se non si riuscirà a farlo in un'Europa libera ed unita, allora tutte le chiacchiere sull'Europa non avranno mai un senso. In un altro passaggio Leopold Kohr afferma, in modo molto azzeccato - e qui concludo: "Ne risulta, anche dal punto di vista storico e amministrativo, che il primo compito è quello di risolvere i problemi periferici, fonte continua di insoddisfazioni, litigi e guerre. Perché questi problemi non solo turbano e avvelenano i rapporti tra stati confinanti, ma trasformano gli stessi territori periferici in un focolaio permanente di ribellione e persino terrorismo che crea insicurezza nei suoi stessi occupanti. Ciò che quindi ostacola la soluzione di questi problemi è il cosiddetto imperativo territoriale, cioè la spinta espansionistica che è insita in tutte le forme di esistenza fisica, biologica, sociale, economica e politica. Tutti cercano di assicurarsi un territorio adeguato alle loro esigenze. Poiché però in uno Stato che ha raggiunto le sue dimensioni ottimali in rapporto alle sue funzioni, le sue esigenze materiali nonché, ciò che è ancor più importante, le sue paure esistenziali e psicologiche crescono in maniera più che proporzionale ad ogni ulteriore espansione territoriale, ne consegue che una volta superate le sue dimensioni ottimali esso ha bisogno di un territorio sempre più ampio per riuscire a quietare le sue esigenze e le sue paure esistenziali." Se dunque non è su queste basi che noi crediamo in un'Europa unita, sono fermamente convinta che potremo tentarci e ritentarci in eterno senza mai raggiungere un'unione efficiente, senza mai raggiungere un'entità comune ed una struttura statale comunitaria realmente funzionante. Come ripeto: l'Europa del futuro può esistere solo sulla base del principio federalistico, non sul tentativo di assimilare il più piccolo con il pretesto dell'integrazione: se ciò accadrà, tutte le chiacchiere sull'europismo saranno state solo ipocrisia e, in fondo, null'altro che genocidico politico.

Per questa ragione non posso ritrovarmi in sintonia con questo progetto presentato dalla Giunta regionale, nel quale per l'appunto si parla di contatti da allacciare e coltivare, ma sempre

appunto a livello di "chiacchiere", tra quei signori che parlano e parlano ma non pensano a prendere in mano radicalmente il riordinamento dell'Europa, a rinunciare alla propria vanità, alle proprie smanie di possesso, anche alle proprie smanie di grandezza per operare nello spirito di un futuro comunitario - anche per le generazioni che verranno - e condurre finalmente a soluzione questi problemi delle minoranze, per poter acquistare davvero, come comunità, un peso in questo mondo e non rischiare un bel giorno di finire schiacciati tra due "grandi" più grandi di noi).

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Tononi)

(Vizepräsident Tononi übernimmt den Vorsitz)

PRESIDENTE: Grazie! La parola al cons. Meraner.

MERANER: Sehr kurz, Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Mit der Einreichung dieses Gesetzentwurfes hat sich die Region auf ein Tätigkeitsfeld begeben, das nach Meinung der Freiheitlichen Partei Südtirols ein wirkliches Tätigkeitsfeld für die Region sein sollte und worin sie eine wirkliche Legitimierung finden könnte.

Im Prinzip sind wir als Freiheitliche Partei selbstverständlich dafür, daß alles getan wird, um zu einem vereinten Europa zu kommen, aber nicht zu "irgendeinem" vereinten Europa, denn wir sind der Meinung, daß die wirkliche Lösung des Südtirolproblems wahrscheinlich überhaupt nur in einem vereinten Europa, aber in einem vereinten Europa der Regionen, stattfinden kann. Von diesem Europa der Regionen finde ich aber in diesem Gesetzentwurf gar nichts. Hier wird über ein Europa theoretisiert, von dem nicht einmal konkret gesagt wird, wie man es sich vorstellt. Nach diesem Gesetzesentwurf wäre es also sehr gut möglich, daß man auch das gaullistische Europa der Vaterländer anpeilen würde, wogegen wir uns mit aller Kraft wehren möchten. Das Programm in diesem Gesetzentwurf ist auf der einen Seite eher detailliert, auf der anderen Seite aber außergewöhnlich theoretisch. Was hier angepeilt wird, ist das, was wir auf verschiedenen Ebenen der europäischen Institutionen bereits als völlig unwirksam seit Jahren haben. Es wäre meiner Meinung nach schon viel mehr getan, wenn man nur einen einzigen Satz einbauen würde und sagte: "Die Region, die beiden Länder, finanzieren mit dem Fonds, den sie bekommen und eventuell mit weiteren Zuschüssen beispielsweise den Aufenthalt von Jugendlichen in

anderen europäischen Ländern, sodaß diese dort die Sprachen, die Kultur erlernen können und somit lebendig Europa kennenlernen und als überzeugte Europäer in ihr eigenes Land zurückkehren". Mit dieser einen Maßnahme - so scheint es mir - wäre schon wesentlich mehr getan, als mit all dem, was hier sehr theoretisch vorgeschlagen worden ist.

Ein Drittes - und damit komme ich schon zum Schluß -: Es scheint mir, daß man hier das Schicksal Europas wiederum genau in die Hände jener Institutionen und Leute geben möchte, die doch schon eine halbe Generation lang bewiesen haben, daß sie das vereinte Europa nicht zustande bekommen. Geben wir uns, Kolleginnen und Kollegen, doch keinen Illusionen hin. Wir erleben, daß über dieses Europa bis jetzt jahrzehntelang nur geschwätzt worden ist. Es sind Riesensummen verschlungen worden. Wir haben es Gott sei Dank erreicht, daß wir nun eine gemeinsame Sommerzeit haben, aber weit darüber hinaus sind wir doch nicht gekommen. Nun möchte ich als einer, der sich zumutet, die Dinge im allgemeinen eher realistisch zu sehen, sagen: Ja, ist es wirklich sinnvoll, daß wir jetzt genau wieder jenen Weg beschreiten, von dem wir bereits seit vielen Jahren konkret wissen, daß er eigentlich nichts gebracht hat? Ich glaube nicht. Ungewollt wird mit diesem Gesetz als Ergebnis herauskommen, daß immer dieselben Persönlichkeiten, die überall dort sitzen, wo es darum geht, mit Steuergeldern sich selbst zu mästen und wenig zu leisten, daß diese am Ende sich ein paar schöne Urlaubstage und ein paar Essen mit Festreden auf Kosten des Steuerzahlers machen - aber unter dem Strich kommt nichts heraus. Wenn wir das vereinte Europa bauen wollen, dann muß die Initiative vom Volk ausgehen. Wir müssen hier bei uns selbst selbst initiativ werden. Wir müssen für den Gedanken des gemeinsamen Europas im vorher erwähnten Sinne beim Volke werben. Wir müssen Informationen weitergeben, damit im Volk selbst das Bedürfnis nach diesem vereinten Europa entsteht und das Volk selbst daran mitarbeitet. Wenn dies nicht der Fall ist, dann können wir es vergessen, meine Damen und Herren.

Ich schließe zusammenfassend ab: Was uns vorstrebte und was ich in diesem Gesetzentwurf vermisste, ist ein vereintes Europa der Regionen, in welchem wir die wahrscheinlichste historische Lösung des Südtirolproblems ersehen. Zweitens, daß wir nicht theoretisieren, sondern konkrete Maßnahmen ergreifen, indem wir unsere jungen Mitmenschen lebendiges Europa kennenlernen und erleben lassen. Drittens, daß wir die großen Volksmassen für die Idee des gemeinsamen Europas begeistern und nicht innerhalb kleiner Cliques herumtheoretisieren. Unter diesen Voraussetzungen würden wir diesem Gesetzentwurf gerne

zustimmen und ich möchte auf der anderen Seite aber nicht als einer herauskommen, der jetzt alles verteufelt, sondern ich möchte auch lobend hervorheben, daß die Regionalregierung hier eine Initiative ergriffen hat, die aus der Sicht der Freiheitlichen Partei Südtirols im Prinzip eine lobenswerte und gute Initiative ist, und die auch eine wirksame Initiative sein wird, wenn es uns gelingen mag, gemeinsam in dem von mir vorher erwähnten Sinne das Gesetz abzuändern.

(Sarò molto breve, signor Presidente! Colleghe e colleghi! Con la presentazione di questo disegno di legge la Regione si è addentrata su un terreno che, secondo il Freiheitliche Partei Südtirols, dovrebbe essere il terreno proprio della Regione, quello in cui essa può trovare una reale legittimazione al suo esistere.

In linea di massima il Freiheitliche Partei Südtirols approva ovviamente che si faccia tutto il possibile per giungere ad un'Europa unita; ma non dovrà trattarsi di un'Europa unita "qualsiasi"; noi riteniamo infatti che una soluzione autentica del problema sudtirolese sarà possibile sì in un'Europa unita, ma solo se sarà un'Europa unita delle regioni. Ma di quest'Europa delle regioni io non trovo traccia in questo disegno di legge. Qui si teorizza di un'Europa senza dire nemmeno come ci aspetta che sia questa Europa: stando al disegno di legge potrebbe benissimo essere un'Europa gollista delle patrie quella a cui stiamo puntando - e se così fosse, noi ci opporremmo con tutte le forze. Il programma che si propone questo disegno di legge, se da una parte è alquanto dettagliato, dall'altra è però estremamente teorico. Esso punta infatti a quello stesso tipo di azione che da anni, ai vari livelli delle istituzioni europee, sta rivelando la sua totale inefficacia. Sarebbe molto meglio, a mio avviso, metterci una frase sola: "La Regione e le due Province finanziano con i fondi che ricevono ed eventualmente con altre sovvenzioni ad esempio il soggiorno di giovani in altri paesi europei, affinché essi possano apprendere le lingue e la cultura e conoscere l'Europa dal vivo, e far ritorno nella loro terra con radicata e convinta coscienza europea". Questo unico intervento, a mio parere, servirebbe già molto, molto di più di tutte quante le proposte assai teoriche che qui sono contenute.

Terzo punto - e già concludo: mi sembra che qui si voglia mettere il destino dell'Europa nelle mani di quelle stesse identiche persone ed istituzioni che già nell'arco di mezza generazione hanno dimostrato di non essere capaci di costruire l'Europa unita. Non facciamoci illusioni, colleghe e colleghi: abbiamo visto che per decenni

su quest'Europa si sono fatte solo chiacchiere. Si sono inghiottite somme enormi. Siamo arrivati, grazie al cielo, ad avere un'ora solare comune, ma non siamo riusciti ad andare molto più in là. A questo punto, come persona che ritiene di essere piuttosto realista, io vorrei dire una cosa: ha davvero senso imboccare ancora una volta quella stessa strada che già da anni sappiamo infruttuosa? Io credo di no. Quelle solite personalità che siedono sempre là dove c'è la possibilità di lavorare poco e ingrassare coi soldi delle tasse altrui riusciranno alla fine a rimediare qualche giorno di vacanza e un paio di banchetti ufficiali a spese del contribuente; questo sarà a conti fatti, anche senza volerlo, l'unico risultato di questa legge. Ma se vogliamo davvero costruire un'Europa unita, l'iniziativa deve partire dal popolo. Dobbiamo muoverci qui, tra la gente. Dobbiamo promuovere e diffondere tra il popolo l'idea dell'Europa unita nel senso cui accennavo prima. Dobbiamo attivare i canali dell'informazione per far nascere tra la gente l'esigenza di avere un'Europa unita e collaborare essa stessa perché ciò si realizzi. Se così non sarà, signore e signori, possiamo anche lasciar perdere tutto.

E per concludere riassumo il mio pensiero: ciò che noi vorremmo, e che manca in questo disegno di legge, è un'Europa unita delle regioni. E' in essa che vediamo la soluzione storica più probabile della questione sudtirolese. Secondo: è importante non limitarsi a teorizzare, bensì intraprendere iniziative concrete dando ai nostri giovani la possibilità di conoscere e scoprire dal vivo l'Europa. Terzo: è importante conquistare le grandi masse all'idea dell'Europa unita, e non limitarsi a elaborare teorie al chiuso di piccole élites. A queste condizioni saremmo pronti a sostenere questo disegno di legge. D'altra parte non voglio nemmeno sembrare quello che vede il male dappertutto, e perciò tengo a sottolineare che l'iniziativa assunta dalla Giunta regionale è per il Freiheitliche Partei Südtirols un'iniziativa buona e lodevole, che potrà anche diventare un'iniziativa efficace nella misura in cui riusciremo ad emendare la legge nel senso cui prima ho accennato.)

(Präsident Zingerle übernimmt den Vorsitz)

(Assume la Presidenza il Presidente Zingerle)

PRÄSIDENT: Auf der Rednerliste ist der nächste eingetragene Redner Abg. Pahl. Ich erteile ihm das Wort.

PRESIDENTE: Il prossimo oratore iscritto a parlare è il cons. Pahl.
A lui la parola.

PAHL: Herr Präsident! Herr Präsident des Regionalausschusses! Geehrte Mitglieder der Regionalregierung! Ich freue mich, daß Sie diesen Gesetzesentwurf nach langer Diskussion jetzt vorlegen können, weil er tatsächlich einen vielleicht doch gelungenen Versuch darstellen könnte, europäisches Gedankengut zu verbreiten, das, was Sie im Art. 2, Punkt b), als "tematiche dell'integrazione europea" bezeichnen.

Ich erkenne also ausdrücklich dieses Bemühen der Regionalregierung an, im Rahmen ihrer beschränkten Möglichkeiten einen Vorstoß zu unternehmen, um ein verbessertes europäisches Bewußtsein zu verbreiten. Natürlich kann es sich hier nur um eine Geste des guten Willens handeln, weil die Grenzen der Möglichkeiten der Regionalregierung sehr eng gesteckt sind. Auch die 100 Millionen Lire, die jährlich etwa vorgesehen sind, werden natürlich nicht ausreichen, um alle Ziele zu verwirklichen, die in diesem Gesetzesentwurf angesprochen sind. Das ist aber auch nicht verwunderlich, weil ja das Budget der Regionalregierung sehr gering ist und wohl auch bleiben wird. Trotzdem hat die Region versucht, die verschiedensten Vorstellungen, die zwischen den Vertretern der beiden Länder Trentino und Südtirol in dieser Frage herrschen, so gut wie möglich auf einen kompromißweisenden Nenner zu bringen. Das scheint mir alles in allem gelungen.

Natürlich ist es nicht zu verhindern gewesen, daß die allgemeinen Zielsetzungen notgedrungen sehr vage bleiben müssen. Das hat aber auch den Vorteil, daß dieses Gesetz so weit und so gehalten ist, daß mehr oder weniger eigentlich alle Initiativen denkbar sind. Es wird später auf den konkreten politischen Willen ankommen, welche Initiativen tatsächlich unternommen und verwirklicht werden. Das wird dann im Laufe der Zeit im Rahmen der notwendigen Absprachen zwischen den Vertretern der Länder Trentino und Südtirol noch zu einigen politischen Diskussionen führen. Es ist ja unvermeidlich, daß die Südtiroler Vertreter als Vertreter einer ethnischen Minderheit zum Teil sicherlich andere Interessen haben werden, als etwa die Vertreter der italienischen Bevölkerung des Trentino. Trotzdem sollen wir diesen Gesetzesentwurf von vornherein nicht dadurch eingeengt sehen, daß wir mögliche künftige politische Diskussionen in dieser Hinsicht als zu einengend betrachten. Von vornherein zielte dieser Gesetzesentwurf nicht so sehr auf eine Förderung der italienischen Bevölkerung des Trentino oder auf eine Sonderförderung kultureller Anliegen der deutschen und ladinischen

Bevölkerung in Südtirol ab, sondern zielt sinnvoller Weise auf europäische Grundanliegen. Diese sind im Gesetzesentwurf nicht als eigene Ziele angesprochen, sondern sie können verwirklicht werden im Rahmen der möglichen Initiativen.

Ich freue mich in dieser Hinsicht, daß bezüglich der möglichen Zielsetzungen auch die Handschrift der deutschen Vertreter im Regionalausschuß zum Ausdruck gekommen ist, vor allem durch Assessor und Vizepräsident der Regionalregierung Karl Oberhauser. Wenn auch eigens das Accordino angesprochen ist, so finde ich das durchaus angemessen, weil es - so beschränkt es im größeren europäischen Rahmen sein mag und in seiner Wirkung nur auf wenige Länder bezogen ist -, doch im gewissen Sinne ein Klein-Europa darstellt. Es ist ein Versuch, über den unmittelbaren Handelsaustausch hinauszugehen und größere europäische Fragen anzusprechen, bezogen auf die unmittelbaren Anliegen dieser Länder. Denn in diesem Accordino arbeiten bereits Länder unterschiedlicher Sprache und Kultur zusammen, aber in jedem Fall sind es Länder europäischer, abendländischer Sprachen und Kulturen. Das heißt, die Unterschiedlichkeit dieser Sprachen und Kulturen ist gleichzeitig wieder eingeschränkt und beinahe aufgehoben durch abendländisches Grundverständnis. Das hervorzuheben ist immer wieder wichtig, weil wir auch uns als Südtiroler nicht in dieser Frage "Europa" zu sehr durch die unmittelbaren Tagesnotwendigkeiten der Südtirolpolitik einengen lassen sollen. Diese gehört nicht bloß in den europäischen Rahmen, sondern eben doch vorwiegend - und weil sie nur dort lösbar ist - in den Rahmen der politischen Auseinandersetzungen mit dem Staat Italien mit der Rückendeckung Österreichs. Das heißt, wenn man, wie die sehr geschätzte Kollegin Frau Dr. Klotz, vorwiegend auch die Grenzfrage anspricht, oder wie der Kollege Meraner mit seinen Kritiken auf mögliche Schwächen des Gesetzesentwurfes verwiesen hat, so ist das zwar beileibe nicht falsch gewesen. Trotzdem würden wir uns kein unbedingt europäisches Zeugnis ausstellen, wenn wir die Zielsetzungen dieses Entwurfes in zu engem Rahmen aus dem alleinigen Blickwinkel unmittelbarer kultureller und sprachlicher Notwendigkeiten des Landes Südtirol bzw. auch des Landes Trentino sehen würden. Denn die Fragen der europäischen Einigung, europäischen Integration, sind in einem weit größeren Rahmen zu sehen, wenn auch gleichzeitig natürlich nicht die Unterinteressen, die Interessen der Minderheiten, auf einer unterhalb der größeren europäischen Integration liegenden Stufe übersehen werden dürfen.

Wenn hier von Studien gesprochen wird, von Partnerschaften

zwischen den Gemeinden der verschiedenen europäischen Ländern, von Beziehungen der Region und damit indirekt auch der Länder zu europäischen Institutionen und von Jugendaustausch, so geben wir gleichzeitig auch zu, daß wir einerseits noch nicht ganz genau wissen, in welche konkrete Richtung wir bei der Verwirklichung dieses Gesetzesentwurfes jetzt tatsächlich gehen wollen. Das soll aber meinerseits keine Kritik sein, weil wir uns bei der Diskussion europäischer Fragen, wenn wir als Vertreter von Ländern bzw. in diesem Falle der Region auftreten, naturgemäß schwer tun. Wir befinden uns ja nicht auf der Ebene der europäischen Staatenpolitik, der NATO-Fragen, der größeren politischen Fragen der Europäischen Gemeinschaft als solche, sondern handeln automatisch immer aus, dem doch etwas beschränkten Blickwinkel, den wir uns aus unserer Tagespolitik notgedrungen zu eigen gemacht haben. Aus diesem engen Blickwinkel aber hinauszutreten, soll uns dieses Gesetz ein Ansatz und eine Hilfe sein.

Wenn man den Artikel 1 und den Artikel 2 betrachtet, die Grundsatzartikel dieses Gesetzes, so darf man vielleicht kurz einige der möglichen konkreteren, inhaltlichen Ziele dieses Gesetzesentwurfes ansprechen. Die Frage der europäischen Einigung ist ja wahrscheinlich, ja mit einiger Sicherheit, die Frage der Überlebensfähigkeit des europäischen Kontinents schlechthin. Dabei geht es um weit, weit mehr, als um die unmittelbare und uns noch so bedrängende Überlebensfrage Südtirols im Rahmen des italienischen Staatsterritoriums. Denn so sehr uns das Tag auf Tag bedrängt und gerade in den letzten zwei Tagen und Nächten im Zusammenhang mit den Haushaltsberatungen wieder in Atem gehalten hat, so muß unser Denken und unser politisches Vorausdenken doch weit darüber hinausgehen. Das heißt, wir haben zu lernen und es sollte eigentlich selbstverständlich sein, daß wir in unserem politischen Denken gleichzeitig auf zwei Ebenen operieren, natürlich vor allem und besonders intensiv im Bereich der unmittelbaren Aufgaben, die uns als Vertreter der Länder bzw. als Vertreter der ganzen Region Trentino-Südtirol aufgetragen sind. Gleichzeitig müssen wir aber unser Denken hinausrichten über diese unmittelbaren Bedürfnisse unserer drei Bevölkerungen, weil wir ohne ein größeres europäisches Rahmenverständnis auch geistig nicht in der Lage sein werden, nach der Lage der Dinge, wie sie sich nun einmal in der Nachkriegszeit, nach dem ersten und zweiten Weltkrieg herausgebildet haben, tatsächlich fruchtbar auch für unsere Bevölkerung zu handeln. Über das unmittelbare Interesse unserer Bevölkerung in Südtirol bzw. auch der italienischen Bevölkerung im Trentino hinaus, geht es ja um die Frage, um die Möglichkeit des

Überlebens Europas, seiner Sicherheit, seiner wirtschaftlichen Kraft und seiner größeren kulturellen Einheit schlechthin.

Das, glaube ich, versucht der Gesetzesentwurf anzusprechen, auch wenn es im einzelnen nicht so ausführlich dargelegt ist. Das hätte man vielleicht in der Prämisse im Art. 1 etwas ausführlicher tun können, wo man vielleicht eine kurzgefaßte europäische Vision der wirtschaftlichen, der kulturellen und der sicherheitspolitischen Zusammenarbeit und Notwendigkeiten hätte aufzeigen können. Das ist hier nicht der Fall, aber es spielt auch keine große Rolle. Entscheidend ist ja, was wir selbst als europäisches Bewußtsein tragen. Europa, wie es heute ist, der Kontinent, der etwa bis zum Jahre 1944-45 noch bestimmend in der Welt war, droht zu einem drittklassigen Kontinent abzusinken, wenn es nicht gelingt, sich zwischen der Supermacht Amerika - auch dem Bündnispartner Amerika - und der Supermacht Sowjetunion zu behaupten. Denn die wirkliche Überlebensfrage Europas besteht in der Frage seiner Entschiedenheit, seiner Bereitschaft, die wirtschaftliche Einigung tatsächlich zu vollziehen, unabhängig von Einzelinteressen der Mitgliedsländer, die sehr berechtigt und auch notvoll sein können; wir müssen zu einem sicherheitspolitischen Konzept Europas selber kommen und längerfristig zu einer eigenen Verteidigung. Denn es stellt sich immer klarer heraus und die Anzeichen machen sich immer mehr bemerkbar, daß die Supermacht Amerika ihr künftiges, nicht ihr unmittelbares, aber ihr längerfristiges Sicherheitsinteresse nicht mehr in Europa sehen wird oder dort nur vermindert, sondern im großasiatischen Raum. Wenn das dann eine langsame innere Abwendung von Europa bedeutet und wenn in Amerika immer mehr die Tendenz aufkommt, sich von der sicherheitspolitischen Verantwortung, der Verteidigungsverantwortung, für Europa zurückzuziehen, dann muß inzwischen längst ein eigenes sicherheitspolitisches Verständnis aller Europäer im Rahmen der NATO bzw. der EG entstanden sein. Das ist tatsächlich eine Frage des Überlebens, der Freiheit der Völker Westeuropas.

Natürlich, wenn wir an die europäische Integration denken, die der Artikel 2 im Punkt b) ausdrücklich anspricht, so geht es selbstverständlich nicht um die Sicherung von Spezialinteressen der westeuropäischen, jetzt noch in Freiheit befindlichen Staaten allein, sondern es geht im Rahmen der allgemeinen Menschenrechtsdiskussion vor allem auch um eine Unterstützungsleistung; es geht um keine durch Gewalt favorisierte, sondern durch die Förderung eines freiheitlichen Gedankengutes unterstützte Leistung für die Völker Osteuropas, Polens, der Tschechoslowakei, Ungarns, Rumäniens, Bulgariens, auch der DDR, die

in diesem Zusammenhang ja zu Osteuropa zu zählen ist, wie die machtpolitische Lage ist, um im Rahmen der allgemeinen Menschenrechtsdiskussion, der KSZE-Diskussion, der Diskussion um die Grundfreiheiten von Menschen, eine Unterstützungsleistung auch für die Völker Osteuropas zu erbringen. Denn es hat sich in der Geschichte gezeigt, daß es keiner Supermacht, weder der altrömischer noch der altpersischen, noch der syrischen, der babylonischen jemals gelungen ist, wirklich lange Zeit an der Macht zu bleiben und andere Völker zu unterjochen, wenn diese ein Minimalverständnis von Freiheit und Eigenständigkeit entwickelt haben. Die Zukunft Europas muß darum von uns schon so im Auge behalten werden, daß wir sie als gemeinsame freiheits-, sicherheits-, wirtschaftspolitische und kulturelle Zukunft Europas, des Westens und des Ostens Europas verstehen.

Darüberhinaus geht es darum - und auch das spricht dieser Gesetzesentwurf indirekt im Rahmen seiner Zielsetzungen dankbarerweise an -, daß natürlich auch, jetzt wiederum auf unser eigenes Interesse bezogen, das Grundinteresse der vielen ethnischen Minderheiten, der Volksgruppen also, und der sprachlichen Gruppen in Europa längerfristig eine größere Aufmerksamkeit finden muß. Solange die einzelnen Volksgruppen nur im Zusammenhang der Verhandlungen mit ihrem jeweiligen Staat in ein Gespräch kommen können, in welcher Weise ihr Überleben als sprachliche oder kulturelle Volksgruppe gesichert werden kann, solange diese einzelnen Minderheiten nicht über ihren eigenen Staatsrahmen hinaus Unterstützung und Verständnis auch bei anderen Staaten und Minderheiten finden können, solange werden wir nie zu einer wirklich fundierten, politisch sich auswirkenden tragfähigen Minderheitencharta für Europa kommen. Eine solche Charta der Grundfreiheiten, der kulturellen und sprachlichen Grundfreiheiten der Volksgruppen und der sprachlichen Minderheiten Europas ist eine weitere landesübergreifende Zielsetzung, zu deren Verwirklichung dieses Gesetzesentwurfes in sehr bescheidenem Maße beitragen möge.

Mein Grundanliegen wäre also, daß auch wir selbst bei der Verwirklichung dieses Gesetzes, Sie als Vertreter der Regionalregierung, wir aber als Vertreter der Länder bzw. auch als Regionalratsabgeordnete immer diese doppelte Ebene sehen, daß wir bei der Diskussion um europäisches Gedankengut einerseits wohl unsere Lokalinteressen mit hineinnehmen - und das sind im wesentlichen nicht bloß wirtschaftliche Interessen, sondern kulturelle und sprachliche Interessen -, andererseits aber immer die größeren Chancen und Aufgaben Europas sehen. Denn wenn man den Namen politischer Vertreter, Vertreter des Volkes,

wirklich ernst nehmen will, so muß man immer über die Tagesinteressen der betreffenden Bevölkerung, des Volkes, hinaus auch seine übergeordneten sicherheitspolitischen Interessen sehen, die nur im Rahmen Gesamteuropas einer Lösung zugeführt werden können. Die geschätzte Kollegin Frau Klotz hat auch die Grenzfrage angesprochen und in diesem Zusammenhang sicher viel richtiges gesagt. Nur wissen wir, daß die Frage der Diskussion der Grenzen, der Aufhebung der Grenzen, in dem Sinne einer staatspolitischen Aufhebung nicht aktuell ist, auch wenn sie nach wie vor Gegenstand einer grundsatzpolitischen, einer prinzipienpolitischen Erörterung ist und bleiben muß. Das steht außer Frage.

(Unterbrechung)

PRÄSIDENT: Darf ich ersuchen, den Redner bei seinen Ausführungen nicht zu stören.

(Unterbrechung)

PAHL: Trotzdem wäre es im Zusammenhang mit diesem Gesetzesentwurf, mit seiner Zielsetzung und unter Berücksichtigung der realen, der tatsächlichen Möglichkeiten der Regionalregierung, weit gefehlt, wollte man an sie politische Forderungen herantragen, denen sie einfach nach der Lage der Dinge nicht entsprechen kann. Das wäre nicht realistisch gedacht. Das wäre in diesem Sinne nicht politisch gedacht und politisch denken bedeutet ja, daß alles, das Tiefste, das wir wünschen, nach der Gegebenheit der Dinge tatsächlich vorangetrieben wird. Wenn wir also im Zusammenhang mit diesem Gesetzesentwurf - und Sie als Regionalregierung - tatsächlich politisch handeln wollen und diesen Willen haben Sie ja ganz bestimmt, dann ist eine weise Beschränkung auf die tatsächlichen Möglichkeiten durchaus sinnvoll. Wenn wir beginnen, diesen Gesetzesentwurf zu überfordern, so bedeutet das, daß wir Dinge anstreben, die wir in diesem Zusammenhang nicht zu lösen in der Lage sind. Das bedeutet nicht, daß wir uns grundsätzlich von anderen Aufgaben etwa zurückziehen gedenken.

Darf ich aber jetzt noch etwas Konkretes ansprechen. Die Frage des Jugendaustausches, die ebenfalls im Art. 2 unter Punkt f) angesprochen ist: Der europäische Jugendaustausch, d.h. der Besuch einzelner oder Gruppen von Jugendlichen in einem anderen Land, die Unterkunft bei Familien, in Colleges, oder der Besuch von

Studieninstitutionen, ist zweifellos ein berechtigtes Anliegen. Natürlich wird es bei den engbegrenzten Mitteln von 100 Millionen Lire nicht möglich sein, hier Großes zu erfinden. In diesem Bereich hätten die Provinzen natürlich viel mehr Möglichkeiten. Das Land Südtirol hat im vergangenen Jahr einen ersten Versuch gemacht, mit seinem Sprachenförderungsgesetz "legge sull'incentivazione delle lingue", einen Schritt zu tun, um die Jugendlichen, wenn sie wirklich europäisches Bewußtsein entwickeln wollen, zu veranlassen, zuerst einmal einige Sprachen von Europäern wirklich zu lernen. Denn ohne Sprachkenntnis ist es ausgeschlossen, wirklich das Denken, die Mentalität, die Kultur, die Geschichte und das ganze Wesen eines fremden Landes zu erkennen, zu begreifen und über dieses Begreifen des Fremden auch für das Verständnis des eigenen Volkes einen Gewinn zu haben. Dieses Kennenlernen von Sprachen, dieses intensive Sprachstudium, das ja Mühe voraussetzt und nicht etwa im Handumdrehen billig zu haben ist, sollte darum verstärkt werden...

(Unterbrechung)

PRASIDENT: Darf ich die Kollegen Abgeordneten ersuchen... Es verlangt zumindest die Kollegialität, daß man den jeweiligen Redner nicht stört und sich entsprechend im Saale auch verhält. Danke schön!

(Unterbrechung)

PAHL: Vielleicht könnte auch das Land Trient es sich angelegen sein lassen, in der Frage der Sprachenförderung einen Schritt weiter zu gehen. Aber das ist jetzt nicht Gegenstand der heutigen Diskussion im Regionalrat. Ich möchte lediglich noch daran erinnern, daß dieser Jugendaustausch vielleicht von der Regionalregierung - das sei ihr überlassen - so geregelt werden könnte, daß man bei den geförderten Jugendlichen, die einen solchen Austausch vornehmen können, vermehrt solche Jugendliche unterstützt und bevorzugt, die bereits im voraus über gewisse Sprachkenntnisse des betreffenden Landes verfügen. Diese Jugendliche haben ja gerade durch die Kenntnis anderer Sprachen schon im voraus gezeigt, daß sie eine geistige europäische Befähigung bereits besitzen. Solche Menschen zu fördern ist sinnvoll, weil wir vielleicht in der Zukunft solche Menschen noch viel, viel mehr brauchen als heute, damit sie später, wenn sie in die Verwaltungen der Institutionen des Landes, der Region, hineinkommen, aus ihrem neuen europäisch

orientierten Grundverständnis heraus besser in der Lage sein werden, konkret einen europäischen Beitrag zu leisten.

In dieser Hinsicht wünsche ich also, daß es der Regionalregierung gelingen möge, mit diesem Gesetzesentwurf einen kleinen Schritt zu tun in die Richtung eines Europas, das die Eigenständigkeit und die weltweite Verantwortlichkeit und Position des Abendlandes, des europäischen Kontinents, seiner Grundfreiheiten, seines Menschenbildes, seines Menschenverständnisses, herbeiführt und daß die übergeordneten Aufgaben Europas, denen wir alle als einzelne und auch als politische Vertreter verpflichtet sind, wieder in den Blick rücken mögen.

(Signor Presidente del Consiglio! Signor Presidente della Giunta! Egregi Assessori! Mi fa piacere che Vi sia stato possibile, dopo lunghe trattative, presentare questo disegno di legge. Esso infatti potrebbe forse rappresentare un tentativo riuscito di diffondere le idee europeistiche, cioè quelle che vengono definite all'art. 2 lettera b) come "tematiche dell'integrazione europea".

Esprimo esplicitamente il mio riconoscimento per l'intento della Giunta regionale di diffondere, nell'ambito delle sue ristrette possibilità, una maggiore coscienza europea. Certamente si tratta qui soltanto di un atto di buona volontà, visto che le possibilità della Giunta regionale sono molto limitate. Anche i 100 milioni previsti annualmente non sono sufficienti per realizzare tutti gli obiettivi delineati in questa proposta di legge. Ma non c'è da meravigliarsi, perché il bilancio della Giunta è molto limitato e rimarrà tale anche in futuro. Ciò nonostante la Regione ha tentato di ricondurre ad un comune denominatore le differenti idee dei rappresentanti delle Province di Trento e di Bolzano e di trovare il miglior compromesso possibile; tutto sommato mi sembra che la Giunta sia riuscita in questo tentativo.

Certamente non si poteva evitare che gli obiettivi generali rimanessero molto vaghi, con il vantaggio però che questa legge ha limiti talmente vasti da permettere di assumere praticamente qualsiasi iniziativa. Quali iniziative verranno poi assunte e realizzate è cosa che dipenderà in un secondo momento dalla concreta volontà politica. La cosa darà luogo a qualche discussione politica, in sede di trattativa, tra i rappresentanti della provincia di Trento e quelli della provincia di Bolzano. E' inevitabile che i rappresentanti sudtirolesi, come rappresentanti di una minoranza etnica, abbiano in parte altri interesse rispetto ai rappresentanti della popolazione italiana del Trentino.

Tuttavia non dobbiamo limitare a priori l'ampiezza di questo disegno di legge, costringendo i futuri dibattiti politici a questo riguardo entro una cornice troppo stretta. Questo disegno di legge ha di per sé come obiettivo non tanto la promozione della popolazione italiana del Trentino o una promozione particolare delle esigenze culturali delle popolazioni tedesca e ladina del Sudtirolo, quanto piuttosto la realizzazione di fondamentali istanze europeistiche. Queste istanze europeistiche non sono previste esplicitamente come obiettivo nel disegno di legge, tuttavia possono essere realizzate nell'ambito delle iniziative possibili.

In questo senso mi fa piacere che al concepimento delle finalità di questo disegno di legge abbiano collaborato anche i rappresentanti tedeschi della Giunta regionale, anzitutto l'Assessore e Vicepresidente Karl Oberhauser. Trovo senz'altro opportuno il riferimento specifico all'Accordino, dato che esso - per quanto limitato rispetto al più ampio ambito europeo, essendo la sua validità estesa solo a pochi paesi - rappresenta in un certo senso una piccola Europa. E' il tentativo di andar oltre lo scambio commerciale diretto e affrontare questioni europee più vaste con riferimento alle dirette esigenze di questi paesi. Nell'ambito dell'Accordino collaborano paesi di diversa lingua e cultura, ma sempre paesi europei di lingua e cultura occidentale; la diversità delle lingue e delle culture viene dunque limitata e quasi annullata dal comune modo di pensare occidentale. E' sempre importante sottolineare questo, anche perché noi sudtirolesi non dovremmo permettere che la questione europea si chiuda entro i limiti delle esigenze quotidiane e della situazione contingente della politica sudtirolese; quest'ultima trova una sua collocazione non solo nell'ambito europeo, ma soprattutto nell'ambito di un confronto politico con lo Stato italiano, sotto la protezione dell'Austria; solo in questo contesto si può trovare una soluzione. Sicuramente non è sbagliato riferirsi alla questione delle frontiere, come ha fatto la stimata collega Klotz o rilevare eventuali difetti del disegno di legge, come ha fatto il collega Meraner nel suo intervento, ma non agiremmo con senso europeistico se ponessimo le finalità di questo disegno di legge entro una cornice troppo ristretta considerando unicamente le esigenze culturali e linguistiche rispettivamente della provincia di Bolzano e anche di quella di Trento. La questione dell'unificazione europea, dell'integrazione europea, va vista in un ambito molto più vasto, anche se gli interessi delle minoranze, che sono inferiori rispetto ad una più alta integrazione europea non vanno trascurati.

Anche se qui si parla di ricerche, di gemellaggi tra i comuni dei diversi paesi europei, di rapporti della Regione (e indirettamente anche delle Province) con istituzioni europee e di scambi tra i giovani, dobbiamo ammettere che non sappiamo esattamente in quale direzione intende concretamente muoversi questo disegno di legge. Questa non vuole essere una critica da parte mia, ma la discussione sulla questione europea ci è sempre difficile, in quanto parliamo come rappresentanti delle province e in questo caso della regione. Del resto ci troviamo ad operare a livello di politica europea degli Stati, di problematiche NATO, di grandi questioni politiche della Comunità europea, ma siamo costretti ad agire automaticamente entro la visuale ristretta della nostra politica quotidiana, che ci siamo fatti propria. Questo disegno di legge dovrà servire da spunto e aiuto per poter uscire da questa ristretta visuale.

Gli articoli 1 e 2, gli articoli di fondo di questa legge, ci inducono ad esaminare brevemente alcune concrete finalità contenute in questo disegno di legge. La questione dell'unità europea rappresenta probabilmente - e non solo probabilmente, ma quasi sicuramente - la possibilità di sopravvivenza del continente europeo. Si tratta quindi di molto, ma molto di più che della semplice sopravvivenza del Sudtirolo nell'ambito del territorio nazionale italiano, di questo problema che ci coinvolge direttamente. Per quanto esso ci assilli giorno per giorno - in questi ultimi due giorni e notti in occasione della consultazione sul bilancio esso è ritornato sul tappeto - è necessario che il nostro modo di pensare e le nostre concezioni sul futuro politico superino questi limiti. Ciò vuol dire che abbiamo ancora alcune cose da imparare, e dovrebbe essere ovvio che il nostro pensiero politico si muova contemporaneamente su due livelli: innanzi tutto molto intensivamente nell'ambito delle funzioni dirette che siamo tenuti a svolgere come rappresentanti delle Province e dell'intera Regione Trentino-Alto Adige; nel contempo con il nostro modo di pensare dobbiamo andare oltre le dirette esigenze delle nostre popolazioni, in quanto non saremmo in grado di agire fruttuosamente per la nostra popolazione, se non inserissimo tutto in quell'ambito europeistico più vasto che è andato sviluppandosi nel dopoguerra, dopo la prima e seconda guerra mondiale. Al di là dell'interesse diretto della nostra popolazione del Sudtirolo e, rispettivamente della popolazione italiana nel Trentino, si tratta dopotutto della possibilità di sopravvivenza dell'Europa, della sua sicurezza, del suo potere economico ed anche della sua maggiore unità culturale.

Queste, secondo me, sono le finalità del disegno di legge, anche se esso non entra nei particolari. Si sarebbe potuto farlo più esplicitamente nella premessa all'art. 1, illustrando brevemente ciò che si intende in senso europeo come collaborazione e esigenze economiche, culturali e di sicurezza. Ciò non è stato fatto, ma non è di grande rilevanza. Determinante è piuttosto il nostro atteggiamento europeistico. L'Europa, come si presenta oggi, il continente che fino al 1944-45 aveva un ruolo determinante nel mondo, rischia di diventare un continente di terza categoria se non riuscirà ad affermarsi tra le superpotenze America - che è anche nostra alleata - e Unione sovietica. La sopravvivenza effettiva dell'Europa dipende dalla sua risolutezza, dalla sua disponibilità a realizzare l'unione economica indipendentemente dagli interessi particolari dei paesi membri qualunque giustificabili e necessari; è inoltre necessario per noi giungere ad un programma europeo di sicurezza e a lungo termine anche ad una nostra propria difesa militare. E' sempre più evidente - e gli indizi si moltiplicano - che la superpotenza americana rivolge i suoi futuri interessi di sicurezza a lungo termine non tanto verso l'Europa - o solo in modo limitato - quanto piuttosto verso l'oriente. Ciò potrebbe significare un lento allontanamento degli Stati Uniti dall'Europa e la tendenza a ridurre la sua responsabilità politica in materia di difesa. Se ciò si dovesse verificare sarà assolutamente necessario che nel frattempo tutti gli europei nell'ambito della NATO e rispettivamente della Comunità europea abbiamo sviluppato un proprio concetto di sicurezza. Si tratta quindi di una questione di sopravvivenza, della libertà dei popoli dell'Europa occidentale.

E' ovvio che l'integrazione europea, alla quale ci si riferisce esplicitamente alla lettera b) dell'art. 2, non riguarda unicamente la tutela degli interessi speciali delle nazioni dell'Europa occidentale che vivono in libertà, ma nel quadro della discussione generale sui diritti dell'uomo, anche il sostegno non violento dei popoli dell'Europa orientale della Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, anche della RDT che qui va inserita fra i paesi dell'est, come risulta dalla specifica situazione politica. Nell'ambito della discussione generale sui diritti dell'uomo, della Conferenza sulla Sicurezza e sulla Collaborazione in Europa, della discussione sulle libertà fondamentali dell'uomo, devono essere sostenuti anche i popoli dell'Europa occidentale. La storia ci mostra che nessuna superpotenza, nè l'impero romano, l'antica Persia, la Siria, la Babilonia, è riuscita a mantenere il potere a lungo soggiogando altri popoli, se questi

prendevano coscienza dei loro diritti e della loro libertà. L'avvenire dell'Europa deve quindi essere inteso da noi come un avvenire comune fra est e ovest sotto l'aspetto della libertà, della sicurezza, dell'economia e della cultura.

Inoltre si tratta - e questo disegno di legge si riferisce indirettamente nell'ambito delle sue finalità anche a questo - di dare a lungo termine più importanza agli interessi fondamentali delle numerose minoranze etniche, dei gruppi etnici e linguistici in Europa, e mi riferisco naturalmente anche ai nostri interessi. Finché i singoli gruppi etnici potranno condurre trattative soltanto con il rispettivo Stato in cui risiedono, discutendo sul come possa essere garantita la loro cultura e la loro sopravvivenza come gruppo linguistico, finché queste singole minoranze non troveranno sostegno e comprensione oltre i confini del proprio stato, non sarà possibile predisporre in Europa una Carta dei diritti delle minoranze veramente efficace e politicamente operante. Una simile Carta sulle libertà fondamentali della cultura e della lingua dei gruppi etnici e delle minoranze linguistiche in Europa è un altro obiettivo che trascende i nostri confini e a cui questo disegno di legge può contribuire almeno modestamente.

La mia richiesta fondamentale riguardo alla realizzazione di questa legge è quindi di volere considerare sempre questo doppio aspetto: nella discussione sull'Europa dobbiamo portare avanti da un lato i nostri interessi locali - che non sono soltanto interessi economici, ma anche culturali e linguistici -, valutando dall'altro anche le grandi possibilità e i compiti che ci aspettano da un'Europa unita. E questo lo devono prendere in considerazione Loro, come rappresentanti della Giunta regionale e delle Province e come Consiglieri regionali. Poiché se si vuole veramente meritare l'appellativo di rappresentanti politici, di rappresentanti del popolo, si devono prendere in considerazione - oltre agli interessi contingenti della rispettiva popolazione, del rispettivo popolo - anche gli interessi superiori di sicurezza, che possono essere curati soltanto a livello europeo. La stimata collega Klotz si è riferita anche alle questioni delle frontiere e ha detto in questo contesto molte cose esatte. Ma sappiamo che la discussione sull'abolizione delle frontiere nel senso di uno smantellamento delle frontiere tra gli stati, non è attuale, anche se è e dovrà essere sempre oggetto della discussione politica. Ciò è fuori dubbio.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Prego di non voler disturbare l'oratore durante il suo intervento.

(Interruzione)

PAHL: In merito a questo disegno di legge, con le sue finalità e con le possibilità che la Giunta regionale effettivamente ha, sarebbe di gran lunga sbagliato, inserirvi delle richieste politiche che, secondo lo stato delle cose, oltrepassano le sue possibilità. Non sarebbe realistico! Ciò non corrisponde al vero pensiero politico che è sempre teso a realizzare secondo le possibilità tutto quello che desideriamo, anche le nostre esigenze più profonde. Se, con questo disegno di legge, vogliamo effettivamente agire politicamente - e Voi come Giunta regionale lo volete sicuramente - sarà senz'altro opportuno limitarsi alle reali possibilità. Se con esso chiediamo di più di quanto sia possibile, allora aspiriamo a cose che non riusciremo ad ottenere in questo ambito. Ciò non vuol dire che in linea di massima non dobbiamo assolvere altri compiti.

Vorrei riferirmi ora a qualche cosa di concreto; ovvero la questione dello scambio europeo tra i giovani a cui si riferisce la lettera f) dell'art. 2. Lo scambio europeo tra i giovani, cioè la visita di singole persone o di gruppi di giovani in un altro paese, la sistemazione presso famiglie o in collegi o la visita di centri di studio è senza dubbio una giusta istanza. Con la disponibilità finanziaria limitata di 100 milioni di lire certamente non è possibile fare grandi cose. In questo settore le Province avrebbero più possibilità. L'anno scorso la Provincia di Bolzano ha intrapreso con la sua "legge sull'incentivazione delle lingue" un primo passo per dare ai giovani, che vogliono sviluppare una propria coscienza europea la possibilità, di studiare concretamente alcune lingue europee. Senza la conoscenza della lingua è impossibile distinguere e comprendere il modo di pensare, la mentalità, la cultura, la storia e la natura di un paese straniero traendo profitto da questa eterogeneità anche per la comprensione del proprio popolo. La conoscenza delle lingue, lo studio intensivo delle lingue che richiede impegno e che non si può acquistare a buon prezzo, dovrebbero essere intensificati...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Vorrei chiedere ai colleghi... Il comune senso di collegialità presuppone che non si disturbi l'oratore durante l'intervento, e ci si comporti conformemente. Grazie!

(Interruzione)

PAHL: Anche la Provincia di Trento potrebbe forse attivarsi nel settore dell'incentivazione delle lingue. Ma non è questo l'oggetto della discussione odierna in Consiglio regionale. Vorrei soltanto rilevare che la Giunta regionale - sempre a sua discrezione - potrebbe organizzare lo scambio tra i giovani in modo che vengano sostenuti e preferiti soprattutto quei giovani che possiedono già una qualche conoscenza della lingua del paese destinatario. Questi giovani, attraverso la conoscenza di altre lingue, hanno quindi dimostrato a priori di possedere una disposizione intellettuale favorevole alla causa europeistica. Promuovere tali persone è quindi opportuno, in quanto in avvenire ne avremmo sempre più bisogno. Nel caso essi dovessero assumere domani un impiego nell'Amministrazione provinciale o regionale, potrebbero dare un loro contributo europeistico concreto sulla base della loro coscienza europea.

In questo senso auguro alla Giunta regionale di riuscire, con questo disegno di legge, a fare un passo avanti verso un'Europa, che ottenga l'autosufficienza nell'ambito delle responsabilità mondiali dell'occidentale, del continente europeo e realizzi le sue libertà fondamentali, sua visione e concezione dell'uomo; un'Europa le cui funzioni superiori, per le quali ci attiveremo come persone singole ed anche come rappresentanti politici, trovino una loro concreta realizzazione.)

PRASIDENT: Zwischendurch eine Mitteilung: Die Arbeitsgruppe für die Ausarbeitung eines Vorschlages für ein Referendum zur Abschaffung einiger Artikel des Codice Rocco wird auf vielfachen Wunsch der Mitglieder selbst auf Donnerstag, den 25. verschoben. Für die Sitzung werden die Mitglieder noch schriftlich eingeladen.

PRESIDENTE: Nel frattempo una comunicazione: su richiesta della maggior parte dei membri del gruppo adetto ai lavori preliminari per indire un referendum sull'abrogazione di alcuni articoli del Codice Rocco, l'odierna seduta è rinviata a giovedì 25 p.v. Si darà avviso di convocazione a domicilio.

PRASIDENT: Auf der Rednerliste sind folgende Damen und Herren vorgemerkt: In der Reihenfolge ihrer Vormerkung: Hosp, Tomazzoni, Sembenotti, Rella, Franzelin und Peterlini.

Ich erteile dem Abg. Mitolo das Wort.

PRESIDENTE: Sono iscritti a parlare nell'ordine della loro richiesta i consiglieri: Hosp, Tomazzoni, Sembenotti, Rella, Franzelin e Peterlini.
Cons. Mitolo a Lei la parola.

MITOLO: Se mi consente, faccio riferimento alla sua ultima comunicazione, per sottolineare che non si tratta di abolire gli articoli del Codice Rocco, ma del Codice di procedura penale della Repubblica italiana, per cui sarebbe opportuno parlare in questi termini.

PRASIDENT: In der Rednerliste scheint Abg. Hosp als nächster auf. Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Il prossimo oratore iscritto a parlare è il cons. Hosp. A lui la parola.

HOSP: Liebe Kolleginnen und Kollegen! Erlauben Sie mir vorab eine Bemerkung: Offensichtlich hat den Kollegen Mitolo das Gewissen gedrückt und deswegen möchte er den Rocco von diesem schändlichen Gesetzesmachwerk entfernt wissen.

(Unterbrechung)

PRASIDENT: Das Wort hat Abg. Hosp. Herr Kollege Mitolo, Sie haben nicht das Wort; ich darf Sie darauf aufmerksam machen. Herr Abg. Hosp, bitte fahren Sie weiter.

(Unterbrechung)

HOSP: Ich habe ja nicht damit angefangen, Herr Mitolo, aber solche Kleinkariertheiten kann man doch nicht einfach so ohne weiteres hinnehmen.

Nun zum Thema: Ich möchte zunächst einmal zu diesem vorliegenden Gesetzesentwurf vermerken, daß er ohne Zweifel mit sehr

gutem Willen vorangetrieben worden ist und das gebührt der Regionalregierung sicherlich Anerkennung und Dank, daß man damit auch einen Beitrag zu leisten versucht, für die sich im Gange befindliche europäische Integration, zu der wir doch schließlich alle unseren Beitrag leisten wollen. Im Detail zum Gesetz wäre natürlich zu vermerken, daß es mir doch inhaltlich da und dort zu schüchtern ist, und zu generalisierende Aussagen trifft. Vor allem aber vermisse ich, daß die Autonome Provinz Bozen, d.h. daß Südtirol im Kontext dessen, was hier alles geplant ist, genauso wenig...

(Unterbrechung)

PRÄSIDENT: Darf ich die Abgeordneten noch einmal ersuchen, auf den jeweiligen Redner soviel Rücksicht zu nehmen, daß er - wenn man auch seine Argumentationen nicht teilt - seine Ausführungen konzentriert fortsetzen kann. Ich danke Ihnen für das Verständnis.

(Unterbrechung)

HOSP: Ich danke ebenfalls dem Präsidenten für diese kameradschaftliche Ermahnung und ich glaube, es ist jedem Recht, wenn er in verhältnismäßiger Ruhe seine Ausführungen darlegen kann.

Wie gesagt: Die Autonome Provinz Bozen und die Autonome Provinz Trient, d.h. eben auch Südtirol in seiner besonderen Lage, scheint mir doch etwas zuwenig in diesem Gesetzesvorschlag als selbständiger Bestandteil für diesen hier vorgesehenen Brückenbau zu Europa vorgesehen zu sein. Aber die Absicht des Gesetzes ist gut und man muß ja irgendwann einmal anfangen den europäischen Einigungsbestrebungen mit praktischen Dingen zu begegnen und mitzumachen. Die Kollegin Klotz hat das Gesetz etwas abwertend als Papiertiger bezeichnet und das mag ja für dieses, wie für viele andere Gesetze im Grunde genommen ja auch zutreffen. Sie hat es wahrscheinlich deswegen als Papiertiger bezeichnet, weil sie genauso das Unbehagen empfindet wie viele andere, daß es halt zu sehr theoretisierend ist und diese ganze Problematik, der wir alle zustimmen, zu sehr theoretisierend umschreibt. Das mag ja stimmen. Nur in einem Atemzug hat sie dann auch ungeheuer schöne Theorien des Herrn Leopold Kohr gebracht, in der er einen Zustand beschreibt, den wir uns alle wünschen würden, der aber auch leider nur Theorie ist. Das heißt, es wurde Theorie um Theorie gebracht.

Ein Lichtblick in der ganzen Diskussion um die Europäische

Integration von der Warte einer kleinen Volksgruppe aus, die ich ja hier auch mitvertrete, scheint mir eher der zu sein, daß das Europäische Parlament sich sehr ernsthaft mit einer Charta der europäischen Volksgruppen, wie sie mein Vorredner Pahl bereits angedeutet hat, befaßt und dem Europäischen Parlament liegt gerade derzeit ein Entschließungsantrag vor, der meines Erachtens auch angenommen werden wird, will sich nicht das Europäische Parlament oder wollen sich nicht die dort vertretenen Parteien selbst disqualifizieren. In dieser Entschließung wird die EG-Kommission aufgefordert, gemäß Richtlinie 189 des EG-Vertrages zum Schutze der Volksgruppen in der europäischen Gemeinschaft eine Charta auszuarbeiten, die sich an den Inhalt einer ganz konkreten, dem Europäischen Parlament vorliegenden Entschließung halten soll. Diese Entschließung ist interessant und zu der möchte ich zwei Worte sagen. Ferner wird das Europäische Parlament die Kommission auffordern, eine Verordnung ebenfalls gemäß dem von mir schon genannten Art. 189 des EG-Vertrags vorzubereiten, die ein Anerkennungsverfahren für die Volksgruppen in der europäischen Gemeinschaft vor dem Europäischen Gerichtshof und - was sehr interessant ist und was echt europäische Töne hat - die Schaffung eines europäischen "Ombudsmann" für Volksgruppenangelegenheiten vorsieht. Darin liegt mir einfach im ganzen Theoriegespräch, das wir selbstverständlich im Vorfeld von Gesetzen immer zu führen haben, ein praktisch sinnvoller Ansatzpunkt für die Erledigung von Volksgruppenangelegenheiten. Und wenn wir als Angehörige von Volksgruppen von Europa reden, dann bitte ich eben diejenigen, die dem Staatsvolke oder dem Mehrheitsvolke zugehören, um entsprechendes Verständnis, daß es doch um gewisse Ängste hinsichtlich des Überlebens geht, und daß wir unsere kulturellen und gewachsenen Eigenarten gerade in einem vereinigten Europa föderalistischer und bundesstaatlicher Struktur der kleinen Regionen hinüberretten möchten. Interessant ist, daß in dieser Parlamentsvorlage in Straßburg von kollektiven Rechten von Volksgruppen und von individuellen Rechten von Volksgruppen die Rede ist, wobei ich auf die individuellen nicht weiter eingehen möchte, aber nur andeuten will, was bei den individuellen Rechten in dieser neuen Volksgruppencharta vorgesehen ist. Da müßten sich eigentlich dem Kollegen Langer - er ist jetzt nicht da - die Haare geradezu aufstellen, ihm, dem großen Europäer. Denn es ist in dieser Charta bezüglich der individuellen Rechte von Volksgruppenangehörigen bzw. von in Volksgruppenregionen, wie es heißt, lebenden Bürgern in Europa, das Prinzip der Proportionalität enthalten und zwar hinsichtlich der Besetzung der öffentlichen Ämter. Das liegt dem Europäischen Parlament

zur Beschlußfassung vor; ein Prinzip hinsichtlich der individuellen Rechte von Volksgruppenregionen. Was eine Volksgruppenregion ist, kann ich Ihnen auch genau im Sinne dessen, wie es im Europäischen Parlament die Mehrheit hinsichtlich der Umschreibung gefunden hat, sagen: Unter Volksgruppenregion ist das relativ geschlossene, aber auch Streulagen umfassende Siedlungsgebiet einer Volksgruppe gemeint, in dem diese traditionell ansässig ist. Das trifft für die deutsche Volksgruppe genauso wie für die ladinische, aber für viele andere Volksgruppen, wie sie heute - und ich möchte sie nicht wiederholen - auch von der Kollegin Klotz und vom Kollegen Pahl schon aufgezählt worden sind, zu. Das heißt also, daß in dieser Charta das Recht auf diskriminationslosen Zugang zu den öffentlichen Ämtern - und ich zitiere wörtlich - garantiert werden muß, wobei in Volksgruppenregionen das Prinzip der Proportionalität zu beachten ist. Also das, was hier in Südtirol nicht nur der Kollege Langer, sondern auch verschiedene andere ablehnen; von Mitolo reden wir gar nicht, (denn sie haben ja gewissermaßen hie und da den gleichen Sprachschatz, der Kollege Mitolo und der Kollege Langer, wenn sie z.B. den Proporz kritisieren. Sie sprechen ja dann gerne von "Anomalität" und weiß Gott was alles und machen diesen Proporz kaputt). Gerade auf europäischer Ebene ist dieser Proporz, wie er bei uns hier praktiziert wird, als ein friedensstiftendes Mittel hinsichtlich der Integration Europas, bezogen auf das Überlebensrecht der Volksgruppen, einzusetzen geplant.

Des weiteren sind auch kollektive Rechte vorgesehen, die auch sehr interessant sind, und bei diesen kollektiven Rechten scheint auch etwas auf, was man hier in Südtirol findet - und verzeihen Sie mir, verehrte Kollegen des Trentino, damit haben Sie sich nicht herumzustreiten, aber bei uns hier spießen sich die Dinge auch hinsichtlich des Europagedankens gerne an solchen Sachen -. Hinsichtlich der kollektiven Rechte für Volksgruppen wird ausdrücklich auch das Recht auf Anbringung von Ortsbezeichnungen, Hinweistafeln, Werbeaufschriften und ähnlichen in der Volksgruppensprache hingewiesen. Da kommen wir auch hinsichtlich Toponomastik im Zuge der europäischen Einigung auf ganz interessante Dinge zurück, die man uns ja heute in Südtirol hier vor lauter Begeisterung zur Aufrechterhaltung des faschistischen Erbes nicht zugestehen will. In Europa liegt also die Hoffnung für die Kleinen, für die Volksgruppen. Deswegen ist es nur recht und billig, daß gerade die Kleinen, die Angehörigen von Volksgruppen, sich einem Gesetzesentwurf wie diesem im Prinzip nicht verschließen, sondern alles, was in ihrer Macht steht dazu tun, um ihn vielleicht noch akzeptabler zu machen, als

er hier vorliegt. Aber wie gesagt, der gute Wille ist da und zu Europa Ja zu sagen ist ein Gebot der Stunde. Allerdings nicht zu einem Europa der großen zentralistischen Einheiten, die praktisch wiederum nichts anderes tun würden, als die Kleinen aufzufressen, nach Maßgabe der heute bereits operierenden zentralistischen Staaten in Frankreich, Italien und vielen anderen mehr, sondern im Sinne jenes Europas, das hier schon verschiedentlich angesprochen worden ist, des bundesstaatlich, föderalistisch gebauten Europas der kleinen Einheiten, wobei wir heute alle noch nicht wissen, wie klein eine solche Einheit morgen sein kann. Wobei allerdings -was ich schon zitiert habe - ein großer Lichtblick, vor allem für die Volksgruppen, der Begriff "Volksgruppenregion" darstellt, der offiziell im Auftragspapier des europäischen Parlaments für die Erstellung der Volksgruppencharta Europas aufscheint und auch als solche umschrieben ist. Das erscheint mir bedeutungsvoll und damit möchte ich aber auch meine Ausführungen bereits abschließen und nichts weiteres hinzufügen als daß ich den Werdegang des Gesetzes selbstverständlich mit möglichen kleinen Änderungen, die man sich noch möglicherweise von seiten der SVP erwünschen wird, einen guten Verlauf wünsche.

(Egregi colleghi e colleghe! Mi si permetta innanzi tutto un'osservazione: probabilmente il collega Mitolo non aveva la coscienza tanto tranquilla e per questo voleva togliere il nome di Rocco da questa ignobile abborracciatura legislativa).

(Interruzione)

PRESIDENTE: Il cons. Hosp ha la parola. Collega Mitolo, vorrei farle osservare che Lei non ha facoltà di parlare. Cons. Hosp, continui prego.

(Interruzione)

HOSP: Non ho iniziato io del resto con questo argomento, cons. Mitolo; comunque simili affermazioni ottuse non possono venire accettate così semplicemente senza replica.

Ora sull'argomento: in merito al presente disegno di legge vorrei osservare innanzi tutto che esso è stato portato avanti senza dubbio con buona volontà; alla Giunta regionale va quindi il nostro plauso e ringraziamento per aver voluto dare un valido contributo a favore dell'integrazione europea in atto, alla quale vogliamo dare anche

noi il nostro apporto. Nel dettaglio ci sarebbe da osservare su questa legge che in qualche punto è forse troppo vaga e contiene posizioni troppo generalizzate. Mi sembra tuttavia che alla luce di quanto è qui previsto, la Provincia di Bolzano venga troppo poco...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Vorrei pregare i sigg. Consiglieri di fare un po' di silenzio per dare modo al relatore di proseguire nelle sue argomentazioni - anche se non vengono condivise -. Ringrazio per la comprensione.

(Interruzione)

HOSP: Ringrazio il Presidente per questo richiamo amichevole e credo che piaccia ad ognuno poter illustrare le proprie posizioni in tutta tranquillità.

Come ho già detto: mi sembra che la Provincia autonoma di Trento e quella di Bolzano, ovvero l'Alto Adige con la sua particolare situazione, non trovino sufficiente spazio in questo disegno di legge, come componenti autonome impegnate in questo collegamento con l'Europa. Tuttavia l'obiettivo della legge è valido e del resto bisogna pur iniziare prima o poi a contrapporre ai tentativi di unificazione anche fatti concreti. La collega Klotz ha definito questa legge in maniera sprezzante una tigre di carta; ella avverte infatti insieme a molti altri un certo disagio nel vedere che la legge è troppo teorica ed affronta l'intera problematica - da noi tutti condivisa - in modo troppo dottrinale. Ciò può anche essere vero; ad ogni modo la cons. Klotz ha portato poi tutto d'un fiato le teorie sicuramente molto belle del sig. Leopold Kohr il quale descrive una situazione che noi tutti desidereremmo, ma che purtroppo si riduce a pura teoria. Ciò significa quindi che si è contrapposta teoria ad altra teoria.

Una speranza in tutta questa discussione sull'integrazione europea (dal punto di vista di una piccola minoranza etnica come quella che io rappresento) mi sembra essere rappresentata dal fatto, che il Parlamento Europeo si sta occupando molto seriamente di una Carta dei diritti delle minoranze etniche europee - già citata dal collega Pahl - e di una risoluzione, che ritengo verrà approvata se il Parlamento Europeo e i partiti ivi rappresentati non vorranno perdere la loro reputazione. In tale risoluzione la Commissione europea viene invitata a

predisporre sulla base della direttiva 189 del Trattato comunitario una Carta che rifletta il contenuto di un'altra risoluzione concreta presentata al Parlamento Europeo. Tale risoluzione è molto interessante e vorrei dedicarvi due parole. La Commissione viene poi invitata dal Parlamento Europeo ad emanare un decreto, sempre sulla base del citato art. 189 del Trattato comunitario, che preveda il riconoscimento davanti alla Corte di Giustizia europea delle minoranze etniche presenti a livello europeo ed anche l'istituzione di un "ombudsmann", di un mediatore europeo per le questioni concernenti le minoranze - cosa molto interessante e con toni prettamente europei -. Al di là di tutte le discussioni teoriche che siamo sempre costretti a svolgere prima di approvare una legge io vedo in tutto questo un punto di partenza molto concreto per risolvere i problemi che riguardano le minoranze etniche. E se noi, quali appartenenti ad una minoranza etnica, parliamo oggi di Europa, allora ci aspettiamo anche un po' di comprensione da coloro che appartengono al popolo nazionale o maggioritario per le nostre paure esistenziali; essi dovrebbero capire che noi vorremmo salvare le nostre peculiarità culturali e storiche trasferendole in un'Europa unita delle piccole Regioni, strutturata in modo federalistico e confederale. E' interessante che nella proposta parlamentare di Strasburgo si parli di diritti collettivi e di diritti individuali dei gruppi etnici; non intendo ora soffermarmi in dettaglio sui diritti individuali, ma vorrei accennarvi brevemente, secondo quanto previsto da questa Carta per i diritti delle minoranze etniche. E a questo punto al collega Langer - che purtroppo non è in aula - dovrebbero rizzarsi i capelli in testa; a lui, il grande europeo. Riguardo ai diritti individuali dei cittadini appartenenti ad una minoranza etnica o residenti in regioni proprie di un gruppo etnico codesta Carta contiene infatti il diritto alla proporzionale nella distribuzione dei posti di lavoro pubblici. E il Parlamento Europeo dovrà ora deliberare su questo principio, su questi diritti individuali delle regioni etniche. Il termine "regione etnica" venne illustrato dal Parlamento Europeo nella sua maggioranza: la regione etnica è costituita da una zona di insediamento della minoranza etnica, essa è relativamente chiusa e comprende anche zone sparse nelle quali questa popolazione è tradizionalmente residente. Questo vale per il gruppo etnico tedesco e ladino, ma anche per molte altre minoranze, quali quelle elencate oggi dalla collega Klotz e dal collega Pahl - e non le ripeterò ancora una volta -. Ciò significa quindi che in questa Carta - e cito le testuali parole - viene garantito per queste regioni il diritto di accesso ad un pubblico impiego, senza discriminazione

alcuna e viene osservato il principio della proporzionalità; quindi proprio quello che qui in Alto Adige non solo il collega Langer, ma anche molti altri rifiutano, per non parlare del cons. Mitolo (il cons. Langer e il cons. Mitolo spesso dimostrano di possedere lo stesso vocabolario linguistico quando criticano per esempio la proporzionale; in tale occasione parlano molto volentieri di "anomalie" e chissà che altro e distruggono questa proporzionale). Ma proprio a livello europeo è previsto l'utilizzo della proporzionale, come quella da noi praticata, come mezzo di pace in vista dell'integrazione europea e come garanzia per il diritto di sopravvivenza delle minoranze linguistiche.

Sono inoltre previsti diritti collettivi che sono anche molto interessanti. Anche qui troviamo principi riscontrabili anche in Alto Adige - e mi perdoniate, colleghi del Trentino poiché poco vi tange questo argomento, ma qui da noi questi problemi si scontrano volentieri con queste realtà, anche in occasione di una discussione europea -. In merito ai diritti collettivi delle minoranze etniche si fa riferimento esplicitamente al diritto di apporre insegne dei nomi delle località, tabelle d'indicazione e insegne pubblicitarie ecc. nella propria lingua madre. A livello europeo si parla quindi di cose molto interessanti relative alla toponomastica che non ci si vuole concedere qui in Alto Adige a causa di tutto questo entusiasmo nel voler conservare l'eredità fascista. La speranza per i piccoli, per le minoranze etniche risiede dunque nell'Europa. Per questo è giusto che proprio i piccoli, gli appartenenti ad una minoranza linguistica, non si chiudano per principio ad un disegno di legge come questo, ma facciano quanto in loro potere per renderlo ancor più accettabile rispetto a come era stato presentato. Ma come abbiamo già detto: la buona volontà c'è ed è l'imperativo dell'ora dire di sì all'Europa; tuttavia non un'Europa delle grandi unità centralistiche che non farebbero altro che mangiarsi i più piccoli, secondo quanto stanno già facendo gli Stati centralistici operanti in Europa, come la Francia, l'Italia e molti altri, ma un'Europa, la cui immagine è stata già più volte evocata qui: un'Europa confederale, a struttura federale, composta da piccole unità, di cui non sappiamo ancora quanto grandi saranno. Ma come ho già detto, il concetto "regione etnica" rappresenta una grande speranza per i gruppi etnici: esso viene citato e definito ufficialmente nel documento politico del Parlamento Europeo istitutivo di una Carta dei diritti delle minoranze etniche. Questo mi sembra molto significativo e con questo concludo il mio intervento. Non aggiungo altro, se non che auguro al disegno di legge un buon andamento nel suo iter, naturalmente con i pochi possibili

emendamenti che la SVP eventualmente vorrà richiedere. Grazie!)

PRASIDENT: Nächster Redner ist Abg. Tomazzoni. Ich erteile ihm das Wort.

PRESIDENTE: Prossimo oratore è il cons. Tomazzoni. A lui la parola. Ne ha facoltà.

TOMAZZONI: Grazie, signor Presidente. Quando noi presentammo, in tempi non sospetti, perchè non ci si poteva certo accusare di strumentalizzazioni elettorali, all'inizio dell'anno 1984 il disegno di legge intitolato: "Iniziativa di sostegno al ruolo della Regione nel processo di unificazione europea" firmato da tutti quattro i consiglieri regionali del gruppo socialista, lo facemmo con profonda convinzione, ma anche in sintonia con un orientamento nazionale ed europeo del PSI ed in modo particolare anche in sintonia con l'allora parlamentare europeo Gaetano Arfé, che ha candidato anche in questa Regione per le elezioni europee e che è uno degli uomini che più ha lavorato attorno alla carta dei diritti delle minoranze etniche linguistiche, votata in sede europea ed approvata a larga maggioranza dalla Assemblea del Consiglio d'Europa e che è largamente citato anche in quella relazione che ci ha gentilmente fornito il collega Benedikter, della quale vorrei ricordare l'aspetto centrale, che coincide quasi alla lettera, pur non conoscendo noi questo testo, con la proposta ideale, che sta sotto al disegno di legge da noi presentato.

Difatti - si dice in questa relazione - quel che conta è di essere balzato in tutta evidenza il rilievo culturale del problema, non siamo solo alla riscoperta di un antico folklore, ma alla identificazione dei problemi della scuola, dell'organizzazione della cultura, ed inoltre la discussione critica sui concetti di patria, di nazione, di Stato, fino alla larga coincidenza di interessi tra la causa delle minoranze e quella della democrazia europea. E' nell'interesse della democrazia europea, dell'Europa nel suo insieme che non scompaia e neanche impallidisca una testimonianza della sua storia, che è anche parte integrante del suo patrimonio di civiltà, ed - ancora di più la coincidenza della nostra visione e quella di Arfé è totale - è interesse dell'Europa inserire queste energie nel proprio circolo - vorrei sottolineare questo aspetto -, anche come contributo alla lotta contro un processo di standardizzazione culturale a livelli sempre più bassi, che ignora anche il pedagogismo paternalistico di altri tempi, che impone e propone modi e costumi, comportamenti uniformizzati e

mortificanti, che espone l'Europa ai pericoli di un'autentica colonizzazione di provenienza americana e giapponese, grazie ai previsti sviluppi delle nuove tecnologie nei mezzi di comunicazione di massa.

Volevamo col nostro disegno di legge raggiungere alcuni obiettivi. Il primo, il più importante, di ordine politico, era quello di far partecipare la Regione e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nella loro rispettiva autonomia e secondo quelli che sono i compiti specifici assegnati dallo Statuto, a questa azione per la costruzione dell'Europa unita, così come l'abbiamo delineata attraverso la nostra relazione e come qui, in questa relazione parlamentare, viene concepita. Vale a dire l'Europa non soltanto dei commercianti, dei produttori, degli stati, ma l'Europa che raccoglie un'eredità storica, caratterizzata da pluralità, da convivenze ed esperienze diverse, perchè riteniamo che proprio da questo pluralismo, questa diversità di culture, di tradizioni presenti in Europa e dal confronto tra di esse siano nati i fondamenti della identità europea, i principi, gli ideali, sui quali si regge la civiltà cosiddetta occidentale, come la libertà di pensiero, la laicità dello Stato, la tolleranza religiosa, l'autonomia della ricerca scientifica, l'uguaglianza sociale, il rispetto delle minoranze e anche la valorizzazione della iniziativa individuale.

Questo era il primo fondamentale obiettivo: non escludere la Regione da questo processo, farla partecipare, proprio per poter portare una voce in questo senso e difendere questi principi. Non siamo la prima Regione che legifera in questo senso, anche altre Regioni a Statuto speciale hanno legiferato, la prima credo sia stata il Friuli Venezia Giulia, ma pure a statuto normale.

Gli altri obiettivi che volevamo ottenere erano di costituire degli organismi di consultazione, studio, ricerca, approfondimento e documentazione per sostenere l'azione della Regione nei rapporti interni, prima di tutto, nei rapporti con lo Stato, nel momento in cui lo Stato ci rappresenta a livello di comunità europea e quindi affronta problemi e tematiche che sono di interesse specifico anche della nostra Regione; abbiamo avuto esempi, senza citarli, concreti di come si possa gestire malamente o con danno per la nostra Regione certe iniziative, soprattutto nel campo dell'agricoltura, se non si sente anche la voce delle Regioni, prima che lo Stato vada a trasmettere la voce di tutta la nazione a livello europeo.

Il secondo obiettivo riguarda la gestione dei rapporti con le altre Regioni italiane e in modo particolare con quelle dell'arco alpino, che hanno comunione di interessi in rapporto a questa comunità

alpina, che ha storia, tradizioni ed anche istituzioni abbastanza simili. Il terzo obiettivo è quello della ricerca, che è stata contestata dal Presidente, ma non sono riuscito a capire dove stia la incostituzionalità o la non possibilità di sostenerla, quella non della costruzione di canali istituzionali, ma della ricerca di canali istituzionali per far partecipare la nostra ed anche le altre regioni alla vita della comunità europea, ricerca dalla quale dovevano scaturire iniziative e proposte da sostenere ai vari livelli, in modo da tradurle poi in canali istituzionali definiti, anche giuridicamente.

Credo che nessuno ci possa impedire la ricerca, lo studio, l'approfondimento anche da un punto di vista giuridico di questi problemi per poter far forte a questa ricerca e sostenerla nelle sedi idonee. Tale obiettivo era contenuto nel nostro disegno di legge e si è tagliato con la motivazione, per noi ingiustificata, che non è competenza nostra istituire questi canali. Questo lo sapevamo, ma non l'abbiamo assolutamente nè detto, nè inserito nel testo del disegno di legge.

Un'altra finalità si riferiva alla documentazione. E' necessario un centro di raccolta di dati, di leggi, di normative, di studi, di una ricca documentazione, ma che non deve rimanere documentazione d'archivio, ma diventare il materiale per la creazione di un'opinione favorevole alla costruzione dell'Europa unita.

Altro obiettivo era quello del coinvolgimento, il più largo possibile, della popolazione e quindi della creazione di un humus favorevole alla costruzione dell'Europa, entro questi principi, queste prospettive e questi ideali, ma non solo della popolazione, anche delle forze sociali organizzate, culturali e politiche, che sono poi rappresentate nel Consiglio e quindi con il coinvolgimento anche del Consiglio, nella fase elaborativa e nella fase di partecipazione. A tal proposito non ritengo legittima l'affermazione del Presidente: i compiti del Consiglio sono legislativi, mentre quelli gestionali-amministrativi sono della Giunta. E' vero questo, ma qui non si tratta di compiti legislativi, nè di compiti amministrativi, sono problemi politici e quindi si tratta di gestire azioni politiche, di intervento a largo respiro, che non sono compiti specifici dell'amministrazione regionale; è giusto quindi che il Consiglio nella sua totalità, nelle sue rappresentanze politiche, sia in un certo modo coinvolto, senza per questo togliere niente di quanto spetta al governo regionale.

Bene, questi obiettivi erano contenuti nel nostro disegno di legge, la Giunta, dopo due anni, ha presentato il suo disegno di legge e

li ha solo parzialmente recepiti, tuttavia rileviamo con soddisfazione che lo stimolo da noi lanciato ha trovato una risposta ed il riconoscimento è contenuto anche nella relazione del Presidente. A noi interessa non tanto la paternità, quanto che questo disegno di legge riesca ad arrivare in porto e che sia un provvedimento il più vicino possibile ai nostri intendimenti; questo è l'obiettivo, se poi la paternità se la vuol mantenere la Giunta regionale o la maggioranza è un problema secondario. Credo che il nostro disegno di legge sia stato messo all'ordine del giorno della Commissione perlomeno 30 volte, successivamente pure quello della Giunta ed in seguito a numerosi rinvii e rielaborazioni, è riuscito a mortificare, oltre che a fiaccare, anche la migliore resistenza, ma anche quello slancio ideale, che poteva esserci inizialmente, perché ci si è persi veramente - lo dico al collega Benedikter - in microricerche di piccole competenze, perdendo di vista quelli che erano gli scopi fondamentali, le linee portanti di un provvedimento che doveva avere un respiro ben più largo di quello che si è dato; questa micraniosa ricerca della parola che può togliere o aggiungere la competenza ha veramente mortificato l'iter di questo disegno di legge e l'ha portato ad un livello, che non meritava, per il contenuto che esso vorrebbe contenere.

Adesso ne fa anche questione il collega Benedikter per il punto e) dell'art. 2, quando vorrebbe togliere di mezzo anche la possibilità di favorire le attività di studio intese alla valorizzazione dell'autonomia regionale, locale, di ricerca e scambio di esperienza, senza ricordare che alla fine si dice 'volte a promuovere l'unità europea'. Lo scopo mi pare sia pienamente coerente con un disegno di legge, se lo svuotiamo totalmente, diventa una burletta, come risulta svuotato l'art. 3, rimanendo in vigore soltanto quello che finora è stato attuato. All'art. 3, comma 3 si prevede che il programma annuale sia costituito dalle notizie sugli indirizzi politici e sulle proposte di lavoro che la Regione, in collaborazione con le Province di Trento e Bolzano, intende sostenere nelle comunità di lavoro interregionali, costituite tra regioni di confine. Non è quello che fa tutti gli anni il Presidente, quando presenta la sua normale relazione al Consiglio? Lo sentiamo da tanti anni questo, non si prevede niente di più e niente di meno. Vengono tolti gli altri commi che contenevano un qualcosina di più. Si tratta veramente di svuotamento, si vuole bleffare, il Consiglio viene tagliato fuori, le relazioni ridotte al minimo, si impedisce anche di tenere rapporti con le altre Regioni, i comuni non c'entrano e a questo punto siamo convinti che la volontà politica è veramente debole,

che questa paura, questo terrore del problema etnico linguistico abbia offuscato, al di là di quanto è lecito e giusto, anche le menti di qualcuno del SVP o di altri gruppi presenti in questo Consiglio.

Non dico quale sarà il nostro voto. E' per noi già importante che il disegno di legge vada avanti, vedremo, in base a come verranno accolti alcuni emendamenti che noi condividiamo, uno presentato da noi, ma anche da altri gruppi del Consiglio, come dobbiamo comportarci. Spero che il Presidente della Giunta, so che è molto condizionato, ma un pochino di energia e di capacità di reazione la manifesti e difenda almeno in questo campo qualche prerogativa della Regione, per poter egli stesso sostenere con dignità il suo ruolo di rappresentante della Regione.

PRASIDENT: In der Rednerliste scheint Abg. Sembenotti als nächster auf. Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Il prossimo oratore iscritto a parlare è il cons. Sembenotti.

A lui la parola.

SEMBenOTTI: Grazie, signor Presidente. Poche parole, perchè tante ne sono già state dette.

Si parla ormai non più di Europa unita, intendendo l'Europa degli Stati, ma si parla sempre più di Europa dei popoli e conseguentemente di Europa delle Regioni, ma è più facile parlare che realizzare questa Europa dei popoli! Se desideriamo giungere a questo traguardo, è necessario che il relativo concetto cresca nella popolazione, oltre che nei dirigenti, i quali possono anche non avere un concetto molto chiaro su cosa significhi Europa dei popoli.

Prima la cons. Klotz ha affermato che tutto si risolve in parole e parole, ma per arrivare ai traguardi è necessario passare attraverso le parole. Dobbiamo anche ricordare che solamente da pochi anni, da qualche decennio forse, si sta costruendo qualcosa in Europa, ebbene, cosa volete che sia qualche decennio di vita per una istituzione così grande ed impegnativa! Si tratta quindi di un'istituzione giovane, per cui ci troviamo ancora a livello di parole, anche se non vogliamo negare che qualcosa è stato fatto, dobbiamo progredire e divulgare questo concetto fra i popoli. Penso sia questo l'intendimento del disegno di legge in esame, che non propone grandi iniziative, perché i poteri della nostra Regione sono limitati.

Dobbiamo considerare a questo punto le Regioni d'Europa, immaginandole sedute ad un tavolo a parlare di un problema qualsiasi. Ebbene, nella fattispecie dovremmo pensare a Regioni non dico con medesime possibilità, perchè le capacità finanziarie, economiche e di intervento saranno necessariamente diverse l'una dall'altra, ma non la potestà di intervento, sul piano giuridico.

Se noi consideriamo le Regioni italiane, dobbiamo rilevare che anche quelle a statuto speciale hanno pochissimi poteri rispetto a quelle del nord Europa, per cui invece di togliere la dizione: 'valorizzazione delle autonomie regionali' dovremmo pensare a specificarla ulteriormente, affinchè la nostra Regione e le due Province autonome, qualora si trovassero allo stesso banco con altre Regioni europee, abbiano, se non gli stessi poteri, almeno l'aspirazione a conseguirli. Ecco il motivo per cui ritengo giusta la valorizzazione delle autonomie regionali, volte a promuovere l'unità europea. Quindi ritengo sia necessario modificare o precisare questa dizione, perché se arrivassimo - come auspicato anche in sede europea - ad un Parlamento delle Regioni ebbene, in quel preciso momento avrà luogo questo confronto.

Ecco perchè è necessario quanto meno studiare i problemi, anche attraverso questo disegno di legge, che rappresenta il nostro primo tentativo per la promozione di qualche iniziativa nell'ambito dell'unità europea.

Per concludere questo argomento volevo ricordare che l'anno scorso si è svolto un convegno, organizzato dall'Alpe Adria, in cui sono state analizzate proprio le differenze esistenti tra i poteri delle Regioni europee; preciso che l'Alpe Adria ormai comprende gran parte dell'Europa, esclusa la Francia. In quella sede sono stati rilevati gli effettivi poteri delle Regioni e quali dovrebbero essere, per una loro possibile unificazione o quanto meno per poter disporre di un linguaggio comune nei confronti delle popolazioni, non parlo degli Stati superiori, perchè ormai stanno lentamente diminuendo, e non intendo certamente lingua comune o usanze di singole entità. Se vi ricordate in quell'occasione proprio il prof. Paladin ha svolto una bellissima relazione, paragonando queste competenze ed è uscito un Voto, addirittura da parte di tutte le Regioni presenti, affinchè si arrivasse ad una certa unificazione dei poteri di tutte le Regioni. Naturalmente sono Voti che hanno il valore che possono avere, in quanto purtroppo gli Stati procedono molto lentamente in questa direzione.

Volevo sottolineare un'altra cosa a proposito di divulgazione

del concetto d'Europa e dell'Europa dei popoli.

Al punto g) dell'art. 2 si parla di gemellaggi effettuati dai comuni o dagli enti minori; credo che anche questo rappresenti un passo verso l'Europa, perchè non rimane sulla carta, può anche darsi che si verifichi il gemellaggio a livello di sindaci, però abbiamo numerosi esempi di come questi gemellaggi servano veramente ad avvicinare le popolazioni. A tal proposito volevo ricordare che un sobborgo di Trento da qualche quinquennio porta avanti una simile iniziativa di gemellaggio con un comune della Germania; ebbene quasi tutte le persone del sobborgo di Trento, che conta circa 10 mila abitanti, si sono già incontrate a rotazione con i cittadini germanici e, tant'è che si sono conosciuti quasi tutti. Questa è vera integrazione europea, questo è il modo di portare avanti l'Europa dei popoli, altrimenti ha ragione la cons. Klotz quando afferma che sono soltanto parole. Credo però che a queste parole possiamo dare dei valori, attraverso piccole iniziative, quali sono i gemellaggi.

Non vado avanti ulteriormente, perchè molti hanno parlato e molti altri parleranno, dico solo che a mio parere ha fatto bene il PSI, quando a suo tempo ha sollevato il problema, e comunque anche la Giunta, a presentare questo disegno di legge, che, a mio avviso, indipendentemente dalle considerazioni che si possono fare su di esso, va nella direzione giusta, perchè le finalità sono proprio quelle di creare un avvicinamento tra i popoli, per giungere veramente a questa Europa unita, anche vedendo oltre alle piccole questioni particolari e locali, perchè, come ha affermato prima il cons. Pahl, il problema è grande e dobbiamo avere visioni un po' più grandi di quelle locali, che sono troppo piccole e limitate. Grazie.

PRASIDENT: Nächster Redner ist Abg. Rella.

Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Il prossimo oratore è il cons. Rella.

A lui la parola.

RELLA: Grazie signor Presidente. Credo che i tempi che sono passati dalla discussione già svolta in aula sul disegno di legge presentato dal cons. Tomazzoni ed altri e della discussione che ha avuto luogo in Commissione alla discussione odierna, abbia portato a determinare un taglio diverso, anche del valore politico, che si intendeva dare a questo disegno di legge. Secondo me è significativo il fatto che

stamattina abbiano preso la parola in sequenza ben otto consiglieri della Provincia di Bolzano, di cui soltanto due, a mio giudizio, hanno assunto un respiro diverso da quello della ricerca di alcuni particolarismi e alcune riduzioni della portata politica e civile del disegno di legge, che appunto aveva caratterizzato la prima iniziativa.

In buona sostanza credo che si potrebbe dire che si è passati da una tensione di azione, da assumere da parte della Regione per l'Europa, ad una visione di una funzione dell'Europa per noi, il che non è soltanto un rovesciamento di obiettivi politici, ma è anche una riduzione della portata, della qualità, del valore che si intendeva dare allora, da parte dei proponenti e anche di chi ha lavorato su questi disegni di legge in Commissione, allo sbocco legislativo e quindi al ruolo da assumere da parte della Regione.

Credo che vada messo a confronto quanto stiamo discutendo e il rischio di un risultato condizionato, anchilosato, rispetto all'oggetto sul quale stiamo per intervenire, cioè rispetto all'enorme valore civile, di prospettiva, all'enorme valore politico per l'umanità che ha il raggiungimento di un risultato di unità europea.

Devo dire che francamente il rischio di questo abbassamento di livello e di tono che si sta determinando con la discussione di stamattina e che poco fa Tomazzoni aveva ripreso dicendo la sua sfiducia nei confronti di questa riduzione di qualità del taglio è ben diverso rispetto al grande progetto che ha animato chi per 40 anni ha combattuto o anche chi oggi sta portando avanti un'azione a livello europeo per il risultato di questo processo che è passato attraverso le elezioni dirette e di quanto si prospetta anche con le modificazioni sostanziali e di grande portata che sono previste per l'anno 1992.

Ora, se da una parte si può parlare anche di un nostro ritardo di iniziativa, voglio peraltro ricordare che nella relazione al disegno di legge di Tomazzoni ed altri si ricordava che la precedente Giunta regionale, rompendo uno schema irrigidito in troppi anni di visioni anguste e anchilosate, visioni riduttive rispetto al ruolo della Regione all'interno dei confini di competenza istituzionale, ha mosso con Pancheri alcune iniziative aperte nei rapporti internazionali. Tuttavia non c'è dubbio che noi segniamo un ritardo non trascurabile nei confronti di un problema di questa portata, per il ruolo che possiamo svolgere anche come realtà particolare su cui vorrei tornare.

Dunque l'obiettivo è quello dell'Europa dei popoli, e l'obiettivo è quello che, dopo il 1992 ed avendo introdotto le elezioni dirette, si arrivi a qualcosa che non sia più soltanto un'Europa dei

Governi, un processo portato avanti dai Governi nazionali, ma che diventi appunto l'Europa dei popoli e in questo senso partecipata e che diventi qualcosa di vero, anche per il ruolo mondiale enorme che può svolgere e perché per raggiungere questa qualità, queste capacità anche di crescita notevole dal punto di vista del ruolo civile ci sia una spinta, una partecipazione culturale dei popoli, sottratta ad un processo in sostanza limitato ai Governi o ad una concezione da mercanti qual è quella che aveva portato alla definizione molto aspra il Presidente Pertini nei confronti dei non raggiunti accordi su alcune questioni di carattere economico o l'allargamento della Comunità europea a paesi nuovi quali quelli della Spagna, del Portogallo e della Grecia.

Ora io credo che con questo taglio d'analisi ed in questa prospettiva sia indispensabile che noi interveniamo avendo un minimo di realismo e nei confronti della portata del problema e nei confronti anche di alcune espressioni da fantapolitica che qui sono emerse nella discussione di stamane; credo che sia ragionevole, sia serio puntare al superamento delle barriere non soltanto economiche e doganali, ma anche al superamento di barriere tra Stati che pur essendo da noi in modo differentemente condivisibile o meno, hanno pure solide radici storiche, e di queste dobbiamo tener conto; ma possiamo intervenire sicuramente per superarle dal punto di vista culturale, dal punto di vista dell'integrazione sociale per aiutare la costruzione di questo processo affinché arrivi alla definizione di un'Europa dei popoli senza salti di carattere improvviso o soluzioni che non sono ragionevolmente proponibili né praticabili.

Credo però che questo superamento di barriere non possa che determinare un necessario e fattibile sviluppo delle autonomie locali; il superamento delle barriere nazionali, non solo di tipo economico, e un allargamento del Governo della Comunità europea rispetto a quello degli stati nazionali non può che portare, ripeto, allo sviluppo delle autonomie regionali e ad una possibile politica realistica di una funzione sempre più alta delle Regioni all'interno della Comunità europea, e qui c'è un ruolo che può svolgere in modo eccellente, eccezionale, incisivo, anche avanzato, la Regione autonoma del Trentino - Alto Adige, che dovrebbe essere prima, tra l'altro, in un'azione di questo tipo, che dovrebbe essere prima quanto meno a livello italiano a sviluppare una simile azione e quindi mi pare che anche questo disegno di legge debba assumere questo taglio, queste valutazioni per determinare il ruolo, appunto, che la Regione, in quanto istituzione, può svolgere a livello internazionale d'intesa con le due Province.

Siccome però si accompagna la necessità di un coinvolgimento, di una crescita partecipata culturale e civile della popolazione a questo processo di grande respiro civile e politico mondiale, credo che la Regione debba svolgere un'azione nei confronti della propria popolazione e di ricerca di rapporti con altre comunità con le quali troviamo affinità di incontro.

Quindi a me pare che davvero alcuni interventi, anche alcuni emendamenti francamente, proposti dalla Giunta e per i quali abbiamo sottoscritto l'adesione alla iniziativa di soppressione e di ripristino del testo, non vadano in questa direzione.

Sosterremo l'iniziativa a condizione che si modifichino queste impostazioni riduttive.

In modo particolare rivendichiamo che per un'azione di tale significato e respiro politico e istituzionale, il Consiglio regionale sia pienamente partecipe alla gestione della legge. E' inaccettabile che per un ruolo di così vasta portata civile e culturale l'azione sia riservata alla sola Giunta con una concezione riduttiva e di parte.

Riserviamo la decisione sul nostro voto alle modifiche qui richieste. Grazie.

PRÄSIDENT: Nächster Redner ist die Abg. Franzelin. Ich erteile ihr das Wort.

PRÄSIDENTE: Ha chiesto la parola la cons. Franzelin. A Lei la parola, ne ha facoltà.

FRANZELIN: Sehr geehrter Herr Präsident! Wie immer dieser Gesetzentwurf zu bewerten ist, eines ist sicher positiv, daß er die Möglichkeit gibt, hier im Rahmen der Region über unsere Vorstellungen von einem Europa zu reden. Ich bin aber auch der Meinung, daß wir in letzter Zeit sehr oft über Zuständigkeiten geredet haben, die die Region hat, sie aber aufgrund des ständigen Unterernährtheits nicht wahrnehmen kann, weil eben die Geldmittel nicht vorhanden sind. Auf der anderen Seite aber beschäftigen wir uns mit Themen, die wir ohne weiteres auf die beiden Provinzen, die wesentlich mehr Geld haben, übertragen könnten und dort auch dasselbe erreichen könnten, was wir erreichen wollen, nämlich eine bessere Verständigung in Europa und um Europa. Ich glaube, daß gerade wir als Südtiroler Interesse daran haben und haben müssen, daß es ein Vereintes Europa gibt, wo wir und wo unsere Eigenständigkeit besser gewahrt bleibt.

Ich möchte hier nur ganz kurz meine Vorstellungen von einem gemeinsamen Europa darlegen: Ich wünsche mir ein Europa, das im Dienste der Menschen steht. Ich wünsche mir ein Europa, dessen Wirtschaftsordnung die ganzheitliche Entfaltung des Menschen und der Menschen weltweit zum Ziele hat; das heißt, daß neben der gerechten Verteilung der vorhandenen Güter, die Schaffung von Wirtschaftsstrukturen, die einen verantwortlichen und partnerschaftlichen Einsatz ermöglichen, vorangetrieben werden soll, um damit der Würde des Menschen, seiner Originalität, seinem individuellen und sozialen Verantwortungsbewußtsein, seinem Mitwirkungswillen sowie seinen Fähigkeiten und Fertigkeiten Rechnung zu tragen und seine Entfaltung zu fördern. Ich meine also, man muß darüber hinausgehen, nicht nur immer vom gemeinsamen Agrarmarkt zu reden bzw. nur ein Wirtschaftseuropa zu sehen. Ich wünsche mir ferner ein Europa, das durch die politische Entschlossenheit der Mitgliedsländer und der europäischen Verbände die Stärkung der Gemeinschaftsinstrumente und der Gemeinschaftspolitik gewährleistet, als Voraussetzung einer von allen Bürgern getragenen politischen Union und von allen Bürgern akzeptierten Rechtsgemeinschaft mit dem Ziel, in den unterschiedlichen Politikfeldern, wie z.B. Beschäftigungspolitik, Sozialpolitik, Betriebs- und Unternehmensverfassung, Wirtschafts- und Finanzpolitik, Forschungs-, Umwelt- und Entwicklungspolitik gemeinschaftlich zu handeln, um sich damit den aktuellen Erfordernissen anzupassen. Ich wünsche mir ein Europa, das auf der internationalen politischen Ebene mit einer Stimme spricht und gemeinsam handelt, nicht nur, um die gemeinsamen wirtschaftlichen Interessen zu verteidigen, sondern auch um den Vorstellungen einer Gesellschaft in Frieden, Freiheit, Gerechtigkeit und Solidarität gerecht zu werden. Ich wünsche mir ein Europa mit menschlichem Gesicht, indem die untastbare Würde des Menschen, seine persönliche Freiheit und Verantwortlichkeit in sozialer Sicherheit und Wohlstand für alle gewährleistet wird und in der die Familie als Grundform menschlichen Zusammenlebens respektiert, geschützt und gefördert wird. Ich wünsche mir ein Europa, das vorrangig die moderne Gesellschaft verwirklicht, in der solidarisch und in gleichberechtigter Beteiligung der Arbeitnehmer, der soziale, wirtschaftliche und technologische Wandel unserer Zeit bewältigt wird, in der den Schwachen derselbe Stellenwert eingeräumt und die ihnen angemessenen Chancen gegeben werden, damit ihre Teilnahme in Gesellschaft und Arbeitswelt gesichert und ihre Integration gefördert werden kann. Ich wünsche mir ein Europa, in dem die Arbeit menschlich gestaltet wird, die der Persönlichkeitsentfaltung des Einzelnen Rechnung

trägt und damit ihren Beitrag zur Kreativität und Produktivität in Wirtschaft und Gesellschaft leistet. Ich wünsche mir ein Europa, das unter Berücksichtigung demokratischer und pluralistischer Gesellschaftsstrukturen und unter Beachtung der Subsidiarität, die bestehenden wirtschaftlichen und sozialen Unterschiede zwischen den Regionen abbaut und die geschichtlich gewachsenen und kulturell verankerten Besonderheiten der Völker und Regionen in Europa respektiert. Ich wünsche mir ein Europa der Bürger, das die demokratische Kontrolle über die Institutionen der Gemeinschaft durch das Europäische Parlament verstärkt, die notwendigen Befugnisse für das gute Funktionieren der Gemeinschaft voll übernimmt, die gemeinschaftlichen Entscheidungsverfahren entsprechend verbessert und deren Durchführung beschleunigt. Das heißt also, wir haben noch lange an einem Europa zu bauen, um all das zu verwirklichen, was wir uns von einem gemeinschaftlichen, gemeinsamen Europa vorstellen, das zwischen zwei Großmächten steht. Es geht also darum, nicht nur eine Schachtel darzulegen, sondern es geht darum, tatsächlich dem Europa das zu vermitteln, was wir uns gemeinhin als ein besseres Leben gemeinschaftlich vorstellen.

(Illustre signor Presidente! Al di là di quella che può essere la nostra valutazione su questo disegno di legge, una cosa è certamente molto positiva: esso ci offre la possibilità di illustrare qui, in sede regionale, il nostro punto di vista in merito all'Europa. Ritengo inoltre che in questi ultimi tempi abbiamo parlato molto spesso delle competenze che sono attribuite alla Regione, ma che essa non riesce ad esercitare a causa di questo continuo stato di "denutrizione" finanziaria, a causa della carenza di mezzi finanziari. Tuttavia, dall'altra, essa affronta problemi che potremmo senz'altro delegare alle Province che hanno maggiori disponibilità e che potrebbero conseguire le stesse cose che vuole la Regione, ovvero in questo caso una migliore comprensione in Europa e per l'Europa. Io credo che proprio noi sudtirolesi abbiamo e dovremmo avere interesse a perseguire un'Europa Unita, dove verrebbe meglio tutelata la nostra popolazione e la nostra autonomia.

Vorrei ora brevemente illustrare qual'è il mio concetto di "Europa Unita": Desidero un'Europa al servizio dell'umanità. Desidero un'Europa il cui ordine economico miri allo sviluppo globale del singolo e di tutti gli uomini del mondo; ovvero che accanto ad un'equa distribuzione dei beni venga portata avanti la creazione di strutture economiche atte a promuovere un impegno responsabile e solidale e a

tener conto della dignità dell'uomo, della sua originalità, della sua coscienza individuale e sociale, della sua volontà di partecipazione, delle sue capacità e delle sue abilità e a favorirne la maturazione. Ritengo quindi che sia necessario andare oltre, non parlare sempre e solo di un comune mercato agricolo, considerando solamente l'Europa economica. Desidero inoltre un'Europa che attraverso la fermezza degli Stati membri e delle associazioni europee garantisca il rafforzamento della politica comunitaria e dei suoi strumenti, quale condizione per un'Unione politica sostenuta da tutti i cittadini e per una Comunità di diritto universalmente riconosciuta che abbia come obiettivo, quello di agire all'unisono in tutti i vari settori della politica, come per esempio nella politica occupazionale, sociale, economica, finanziaria, imprenditoriale, industriale, ambientale, di ricerca e di sviluppo, adattandosi meglio alle esigenze contingenti del nostro tempo. Desidero un'Europa che parli con un'unica voce a livello politico internazionale e agisca all'unisono, non solo per difendere i comuni interessi economici, ma anche per realizzare il nostro comune ideale di società di pace, libertà, giustizia e solidarietà. Desidero un'Europa con un volto umano che tuteli la dignità inviolabile dell'uomo, la sua libertà personale e riconosca la sua responsabilità nella sicurezza e nel benessere sociale di tutti e nella quale la famiglia, come nucleo fondamentale della convivenza umana, venga rispettata, protetta e sostenuta. Desidero un'Europa che realizzi innanzi tutto una società moderna nella quale si affronti in modo solidale e attraverso la compartecipazione paritaria dei lavoratori il mutamento sociale, economico e tecnologico dei nostri tempi e nella quale venga dato stesso valore e adeguate possibilità ai più deboli, affinché prendano parte alla società e al mondo e venga favorita la loro integrazione. Desidero un'Europa, nella quale il lavoro venga gestito in modo umano tenendo conto della personalità del singolo e che contribuisca quindi alla creatività e produttività dell'uomo nella società e nell'economia. Desidero un'Europa che riduca, nell'ambito delle strutture democratiche e pluralistiche della società e nel rispetto del principio di sussidiarietà, le differenze economiche e sociali tra le Regioni e rispetti le peculiarità - testimoniate dalla storia ed ancorate a livello culturale - dei popoli e delle Regioni d'Europa. Desidero un'Europa dei cittadini che rafforzi per mezzo del Parlamento Europeo il controllo democratico delle istituzioni della Comunità, si assuma appieno responsabilità proprie per il buon funzionamento della Comunità, migliori di conseguenza i processi decisionali della stessa ed acceleri

la loro attuazione. Ciò significa che avremmo da costruire ancora molto su questa Europa per realizzare tutto ciò che ci attendiamo dall'Europa Unita, da un'Europa Comunitaria tra le due superpotenze. Non si tratta quindi di costruire un'involucro, ma si tratta di dargli quel contenuto che noi ci aspettiamo da un'Europa comunitaria e da una vita migliore.)

PRASIDENT: Nächster Redner auf der Rednerliste ist Abg. Peterlini.
Ich erteile ihm das Wort.

PRESIDENTE: Il prossimo relatore iscritto a parlare è il cons. Peterlini. A lui la parola.

PETERLINI: Sehr geehrter Herr Präsident! Liebe Kolleginnen und Kollegen! Dieser Gesetzentwurf lag eigentlich schon seit sehr langer Zeit in der Vorbereitungsphase in der Gesetzgebungskommission und hat einen eher mühsamen Iter hinter sich. Es hat Vorgespräche jedweder Art gegeben und man hat mich bemüht, einen gemeinsamen Nenner zu finden, in einer Problematik, die sich nicht darin erschöpft - und das sei herausgestrichen - einfache Deklarationen pro Europa abzugeben. Es kann und darf sich nicht darin erschöpfen, daß wir im Sinne guter Schulaufsätze einfach einen Aufsatz der Region dazufügen, so wie es alle Jahre im Rahmen des Europatages in den Schulen erfolgt, um auch unseren Beitrag gegeben zu haben. Die Schwierigkeit in diesem Bereich liegt anderswo. Die Schwierigkeit liegt darin, daß wir alle zu Europa stehen, alle Europa begrüßen, alle einen Beitrag geben wollen, aber einen Weg finden müssen, daß dieser Beitrag konkret erfolgt, daß dieser Beitrag im Rahmen unserer Möglichkeiten erfolgt, und daß dieser Beitrag nicht nur darin besteht, schöne Worte zu machen und in Wirklichkeit nicht viel zu ändern. Das ist die große Schwierigkeit, vor der wir auch als gesetzgebende Körperschaft der Region stehen. Wir haben ja alle bereits, sei es als einzelne Politiker, als auch als Vertreter der Institutionen an europäischen Begegnungen teilgenommen. Wir wissen, wieviel leeres Stroh dabei gedroschen wird, wir wissen, wieviel Geld dabei ausgegeben wird, wir wissen, wieviel Belustigungsreisen auch mit diesen "Europagängen" - darf ich das unter Anführungszeichen setzen - verbunden sind. Das ist nicht der Sinn der Sache. Das ist kein Europa, wie wir es uns vorstellen und damit würden wir als Region und als Politiker nur ein weiteres schlechtes Beispiel setzen.

Das ist der eigentliche Hintergrund und das war die große Schwierigkeit, warum dieser Gesetzentwurf nicht, wie man meinen möchte,

so schnell, fast plebiszitär in den Regionalrat geraten ist, um dort dann noch einmal mit einem großen Vertrauensvotum aller Parteien, sprich also mit einem großen Bekenntnis zu Europa, angenommen zu werden. Nein, das Gegenteil war der Fall. Es hat große Schwierigkeiten in der Vorbereitung gegeben. Wir haben sehr hart daran gearbeitet.

Nun liegt ein Entwurf vor, der versucht hat konkret zu sein, indem man sagt: Bitte, die Zielsetzungen sind einen Beitrag zu leisten; diesen Beitrag möglichst in konkreten Ausformungen zu geben, die auch im Art. 1 in den verschiedenen Förderungsformen angeführt sind, aber immer noch eine Hürde zu überbrücken haben. Und zwar die Hürde, die sich optisch in Brüssel, in Vallenzia oder wo auch immer diese Begegnungen stattgefunden haben, folgendermaßen ausdrückt: Da gibt es die Vertretung der Region Trentino-Südtirol mit einer schönen Tafel vor dem Tisch, da gibt es die Vertretung des Trentino, gleich daneben irgendwo, und die auch Vertretung Südtirols. Das heißt mit anderen Worten, wir sind auf dieser europäischen Ebene mit drei Parallelorganen vertreten, jedes sicherlich in seiner autonomen Kompetenz, aber - und das müssen wir einfach zugeben - gleichzeitig auch nicht nur mit einer Doppelgleisigkeit, sondern mit einer Dreigleisigkeit.

Nun haben die politischen Kräfte in Südtirol, insbesondere die Südtiroler Volkspartei, seit Jahrzehnten sich darum bemüht, eine eigenständige Landesautonomie zu erwirken. Auf der anderen Seite reden wir von einem Europa der Regionen, d.h. also der Lokalkörperschaften, in dem diese lokalen Kräfte möglichst zum Zuge kommen. Da sind wir schon bereits mitten in der Problematik drinnen. Behalten wir einfach eine Dreigleisigkeit bei, wie sie bis jetzt gegeben ist, und jeder macht sozusagen seine Bars - und bitte, dann sind wir halt mit drei Körperschaften oben, oft einmal sogar die gleichen Personen für die gleichen drei Gremien -, oder versuchen wir dem Auftrag des Autonomiestatuts entsprechend jede Körperschaft im Rahmen seiner Zuständigkeiten zum Ausdruck zu bringen. Das heißt, in all jenen Bereichen, in denen die Autonomen Provinzen Bozen und Trient zuständig sind, mögen die Autonome Provinz Bozen, das Land Südtirol, und die Autonome Provinz Trient, das Land Trentino, ihre Zuständigkeiten auf europäischer Ebene vertreten. In jenem Rahmen, in dem die Region Zuständigkeiten hat, soll die Region das tun. So klar und so sachlich das jetzt auf den ersten Blick ausschauen mag, so schwierig ist es allerdings dann auch in der Wirklichkeit zu verwirklichen, weil die Tagungen und die Treffen auf europäischer Ebene ja nicht immer so gestaltet sind, daß sie beispielsweise nur zum Thema Raumordnung - in

diesem Fall ist es klar: Raumordnung ist eine klare Landessache und da wird dann die entsprechende Landesregierung bzw. der Landtag vertreten sein - oder zum Thema Umweltschutzpolitik stattfinden, wo auch eine klare Kompetenz gegeben ist. Die meisten Tagungen sind eher mit einer verschwommenen Zielsetzung ohne genaue Definition des Themas organisiert und lassen somit diese Problematik weiter offen. Dieser Gesetzentwurf muß jetzt noch in diesem Sinne, glaube ich, in der Generaldebatte eine weitere Vertiefung erfahren, damit wir hier die klaren Zuständigkeiten der Länder nicht überschreiten.

Es ist hier bereits von meinen Vorrednern viel über die Notwendigkeit der Zusammenarbeit gesagt worden - und damit wäre ich bei einem Schwerpunkt, wenn es mir die Zeit gestattet, weil ich die Uhr nach vorne ticken sehe...

(Unterbrechung)

PRÄSIDENT: Herr Abgeordneter, ich frage Sie, ob sie die Rede unterbrechen wollen und das nächste Mal weiterfahren möchten. Wir haben die heutige Sitzung bis 13.00 Uhr festgesetzt.

(Unterbrechung)

PETERLINI: Ja, Danke schön, Herr Präsident, dann darf ich die nächsten Bereiche das nächste Mal bringen.

(Illustre signor Presidente! Egregi colleghi e colleghe! Già da parecchio tempo il presente disegno di legge si trovava in fase di preparazione nella Commissione legislativa: esso ha dietro di se un iter molto travagliato. Ci sono stati colloqui preliminari di ogni tipo e ci si è adoperati per trovare un denominatore comune a questa problematica che non si esaurisce in semplici dichiarazioni a favore dell'Europa - e questo va sottolineato -; e non si può, nè deve esaurire nello stilare, come avviene ogni anno nel quadro della giornata europea nelle scuole, un componimento su questo argomento, per dare anche noi, come Regione, il nostro contributo. La difficoltà in questo settore è altrove: la difficoltà consiste nel fatto che pur favorevoli all'Europa, pur condividendo questa idea, pur volendo dare un contributo, dobbiamo tuttavia trovare prima una via, perché questo nostro contributo si concretizzi, si realizzi nel quadro delle nostre possibilità e non consista solo nel dire belle parole, senza poi modificare veramente la

realtà. Questa è la grande difficoltà che ci troviamo a dover affrontare anche noi, come organo legislativo della Regione. Noi tutti abbiamo del resto partecipato singolarmente come politici, ma anche come rappresentanti delle varie istituzioni, a vari incontri europei. Sappiamo bene quante parole a vuoto vengono dette in quelle occasioni, quanti soldi vengono spesi e quanti viaggi di piacere sono collegati a questi "impegni europei" - e lo metto tra virgolette -. Non è questo il senso di tutta la faccenda. E non è questa l'Europa che noi ci aspettiamo; nel qual caso noi come politici e come Regione daremmo un cattivo esempio.

Questo è il retroscena ed anche la grande difficoltà per la quale questo disegno di legge non è giunto, come ci si sarebbe potuto aspettare, rapidamente e in modo quasi plebiscitario in Consiglio regionale per essere poi approvato in quella sede ancora una volta con un grande voto di fiducia da parte di tutti i partiti, come segno di grande riconoscimento per l'Europa. Ci sono state grandi difficoltà nella preparazione. Abbiamo dovuto lavorarci sopra a lungo.

La proposta ora presentata cerca di essere concreta e di dire: prego, i nostri obiettivi sono quelli di dare un contributo, e di dare a tale contributo delle connotazioni concrete - delineate all'art. 1 in varie forme di promozione -, ma dobbiamo superare ancora un grande ostacolo. E questo ostacolo si verifica di fatto a Brüssel, a Valenzia o nelle altre città dove hanno luogo questi incontri: in quella sede c'è la rappresentanza della Regione Trentino-Alto Adige con la sua bella targhetta sul tavolo, poi c'è la rappresentanza del Trentino e poi vicino anche quella dell'Alto-Adige. Ciò significa in altre parole che noi siamo rappresentati a livello europeo da tre organi paralleli, che hanno sicuramente proprie competenze autonome, ma che danno vita non solo ad un sistema a doppio, ma addirittura a triplo binario.

Le forze politiche in Alto Adige, specialmente la Südtiroler Volkspartei hanno cercato da decenni ormai di conseguire un'autonomia provinciale indipendente. Dall'altra si parla però di un'Europa delle Regioni, o degli enti locali, nella quale entrino in azione soprattutto queste forze locali. E quì siamo già nel bel mezzo del problema. Quindi: o manteniamo questo triplo binario come quello esistente sino ad oggi ed ognuno viene con la sua gente - e allora saremmo presenti con tre enti, spesso con le stesse persone per tutti e tre gli organi - oppure cerchiamo di essere presenti con l'ente preposto alla specifica competenza, e nello spirito dello Statuto. Ciò significa che in tutti quei settori, nei quali la competenza è attribuita alla Provincia

autonoma di Bolzano o alla Provincia autonoma di Trento, queste saranno presenti a livello europeo per rappresentare le loro competenze. Nell'ambito delle competenze per le quali è responsabile la Regione, lo farà la Regione. Per quanto ciò sia facile e chiaro a prima vista, tanto più difficile è metterlo in pratica, dato che i convegni e gli incontri a livello europeo non sono sempre strutturati in modo da affrontare solamente un tema come quello dell'urbanistica ad esempio - in quel caso è chiaro: l'urbanistica rientra chiaramente nella competenza provinciale e vi dovrebbe essere rappresentata quindi la Giunta provinciale o il Consiglio provinciale - oppure il tema della politica ambientale, dove esiste pure una propria competenza. Per la maggior parte dei casi i convegni vengono organizzati senza definire il tema nel dettaglio, con obiettivi vaghi e lasciando aperto quindi il problema. Il presente disegno di legge va quindi approfondito ancora in questo senso nel corso della discussione generale, per non violare chiare competenze provinciali.

Molti oratori che mi hanno preceduto hanno parlato della necessità di collaborazione - e sono giunto così al punto chiave, anche se non so se ho ancora tempo a disposizione, poiché vedo che l'ora volge al termine...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Signor Peterlini, vorrei sapere se Lei intende interrompere il suo intervento e proseguire la prossima volta. Avevamo infatti stabilito il termine della seduta odierna per le ore 13.00.

(Interruzione)

PETERLINI: Grazie, signor Presidente, allora proseguirò la prossima volta con gli altri punti).

PRASIDENT: Somit kommen wir zum Ende der heutigen Sitzung. Ich möchte vorher noch mitteilen: In Verwertung einer Anregung des Präsidenten Bazzanella möchte ich die Fraktionssprecher zu einer Besprechung am kommenden Donnerstag, mit Beginn um 8.30 Uhr, einladen, um die vielen und vielfältigen Abänderungsanträge zum Gesetzentwurf zu koordinieren, um auf diese Art und Weise die Arbeiten hier im Plenum etwas zu erleichtern und eventuell auch zu beschleunigen.

Frau Abg. Klotz?

PRESIDENTE: Siamo quindi giunti al termine della seduta odierna. Vorrei comunicare ancora che su richiesta del Presidente Bazzanella è convocato per il prossimo giovedì alle ore 8.30 il Collegio dei Capigruppo, al fine di coordinare i numerosi vari emendamenti al disegno di legge, alleggerendo e quindi anche accelerando in tal modo i lavori in aula.

Consigliere Klotz?

KLOTZ: Darf ich mir erlauben darauf hinzuweisen, daß wir gestern im Südtiroler Landtag für 9.00 Uhr am kommenden Donnerstag zur Fraktionssprechersitzung des Landtages einberufen worden sind.

(Vorrei fare notare che siamo stati convocati ieri in Consiglio provinciale per giovedì prossimo alle 9.00 in una seduta del Collegio dei Capigruppo.)

PRASIDENT: Das nimmt nicht vorweg, daß wir uns eine halbe Stunde vorher bereits in der Fraktion der Region treffen können.

Somit ist die heutige Sitzung geschlossen.

PRESIDENTE: Ciò non toglie che mezz'ora prima possano riunirsi i gruppi della Regione.

La seduta è tolta.

(Ore 13.01)